

SCENA

118

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro





Sede legale:

via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.983922; info@uilt.it



www.facebook.com/UnioneItalianaLiberoTeatro

twitter.com/uiltteatro

www.youtube.com/user/QUEMquintelemento

www.uilt.net

Comitato Esecutivo

Presidente:

Paolo Ascagni • Cremona
tel. 333 2341591; paolo.ascagni@gmail.com

Vicepresidente:

Ermanno Gioacchini • Roma
tel. 335 8381627; laviadelteatro.presidenza@gmail.com

Segretario:

Domenico Santini • Perugia
tel. 347 7453394; segreteria@uilt.it

Consiglieri:

Lillo Ciotta • Campobello di Licata - AG
tel. 393 3323032; calogerovalericotta@gmail.com

Nicolangelo Licursi • Santa Croce di Magliano - CB
tel. 327 956623; nic.licursi@gmail.com

Stella Paci • Pistoia
tel. 366 3806872; pacistella36@gmail.com

Marcello Palimodde • Cagliari
tel. 393 4752490; mpalimodde@tiscali.it

Michele Torresani • Trento
tel. 347 4843099; trentino@uilt.it

Gianluca Vitale • Chivasso - TO
tel. 349 1119836; gianlucavitaleuilt@gmail.com

Stefania Zuccari • Roma
tel. 335 5902231; stefania.zuccari@libero.it

Centro Studi Nazionale

Direttore:

Flavio Cipriani • Avigliano Umbro - TR
tel. 335 8425075; cipriani.flavio@gmail.com

Segretaria:

Elena Fogarizzu • Cagliari
tel. 366 1163334; c.studiuilt Sardegna@tiscali.it

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
DI STEFANIA ZUCCARI

AMUNÌ – VIAGGIO NEL TEATRO
TRAPANI: ODIN TEATRET E COMPAGNIE UILT

TERZO SETTORE: UNA SVOLTA EPOCALE
CONSIDERAZIONI DI PAOLO ASCAGNI
TESSERAMENTO UILT 2026

INTERVISTA A GABRIELE VACIS
DI GIANLUCA VITALE

MAROCCO: QU.EM. A MEKNÈS

IL GESTO-IL SEGNO
RIFLESSIONI DI FLAVIO CIPRIANI

TRACCE 2025: L'OSSERVATORIO-STUDIO
SUL TEATRO CONTEMPORANEO
L'OPINIONE DI ANDREA JEVA
IO NON TI CONOSCO «ORIZZONTE»

INTERVISTA A DARIO LA FERLA
DI NICOLA ARRIGONI
IL LABORATORIO «CORPI DI LUCE»
AL NEXTEATRO DI CREMONA

IL FESTIVAL CITTÀ DI CHIVASSO
L'OFFICINA CULTURALE

UILT PIEMONTE 2025
ESERCIZIO DI MEMORIA COLLETTIVA
INTERVISTA A RINA AMATO
DI ELISABETTA NUZZO

INCONTRO CON GIOVANNI GENTILE
DI PINUCCIO BELLONE

ULTIAMO: TERZA EDIZIONE IN PUGLIA
DI ANTONELLA REBECCA PINOLI
INTRECCI PRIMO FESTIVAL INTERREGIONALE

VISIONI DI DONNE

AUTORI: MARIA JOSÉ TEDESCO
DI LILLO CIOTTA

SCENA

IL CORAGGIO SILENZIOSO DEI REGISTI
DI ELISABETTA NUZZO

GIOVANI IN SCENA PUNTATA ZERO
LE VOCI DI VITALE MIOLANO BALZANI:
INTERVISTE DI ELISABETTA NUZZO

JÀMME BBÈLLE: IL FESTIVAL DEL MOLISE

ESPRIMERE IL DISSENSO A TEATRO
DI CARLO SELMI

PACO MUSTELA PORTA IN SCENA IL SOCIALE

TRENTENNALE: IL TEATRO DEI PICARI

SELETEATROFEST IL MONDO IN SCENA
IL GERIONE

MASK TO MASK STORIA DI UN'AMICIZIA
DI ANTONIO CAPONIGRO

LA CIAMBELLA: «IL CANOTTO PARLANTE»
DI CLAUDIO NICOLINI

PREMIO CITTÀ DI NETTUNO:
FESTIVAL INTERREGIONALE CENTRO ITALIA

TEATRO SOCIALE: OGNI VOLTO È POESIA
DI FEDERICA MALAVOLTI
L'UTOPIA DEL NON-ATTORE
DI SALVATORE LADIANA

IL PRECIPIZIO – PER DONATELLA E ROSARIA
DI CHRISTINE HAMP

LA CASA DEI SILENZI: GIANNI BERNARDO
DI STEFANIA ZUCCARI
50 ANNI DEL TEATRO FINESTRA DI APRILIA
DI DOMENICO BARBONETTI

IN SCENA • ATTIVITÀ NELLE REGIONI

IN COPERTINA: "Ubu suite – Una buona utopia serve urgente in tempi estremi" IL TEATRO DEI PICARI di Macerata *foto di David Nabissi*. **Foto nel sommario:** "Orizzonte" IO NON TI CONOSCO di Sant'Antonio Abate (NA) • "Io sono il vento" LA BETULLA di Nave (BS) • "Jucatùre" TEATRO FINESTRA di Aprilia (LT) • "Umanità" TEATROVILLAGGIOINDIPENDENTE di Settimo Torinese (TO)

SCENA n. 118

1 / 2026

finito di impaginare il 5 marzo 2026

Registrazione Tribunale di Perugia

n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:

Stefania Zuccari

Responsabile Editoriale:

Paolo Ascagni, Presidente UILT

Sede legale Direzione:

Via della Valle, 3 – 05022 Amelia TR

Contatti Direzione e Redazione:

scena@uilt.it • tel. 335 5902231

Comitato di redazione:

Lauro Antonucci, Pinuccio Bellone, Danio Belloni, Antonio Caponigro, Lello Chiacchio, Flavio Cipriani, Gianni Della Libera, Francesco Faccioli, Elena Fogarizzu, Ermanno Gioacchini, Elisabetta Nuzzo, Marcello Palimodde, Manuela Pellati, Antonella Rebecca Pinoli, Paola Pizzolon, Quinto Romagnoli, Domenico Santini, Elena Tessari, Gianluca Tomatis, Claudio Torelli

Collaboratori:

Simona Albanese, Daniela Ariano, Tommaso Balzani, Fabio D'Agostino, Ombretta De Biase, Andrea Jeva, Salvatore Ladiana, Michela Marconi, Chiara Miolano, Francesco Pace, Henos Palmisano, Carlo Selmi

Editing: Daniele Ciprari

Consulenza fotografica: Davide Curatolo

Video e social: QU.EM. quintelemento

Grafica e stampa: Grafica Animobono s.a.s - Roma

Copia singola: € 5,00

Abbonamento annuale: € 16,00

Soci UILT: € 4,00 abbonamento annuale

(contributo per la spedizione e stampa)

Informazioni abbonamenti: segreteria@uilt.it

Archivio SCENA

https://www.uilt.net/archivio-scena/

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti della rivista senza l'autorizzazione del Direttore Responsabile.

Materiali per la stampa, testi, immagini, progetti e notizie possono essere inviati per e-mail all'indirizzo della Direzione: **scena@uilt.it**.

La scadenza è l'ultimo giorno di: gennaio, aprile, settembre.

DI STEFANIA ZUCCARI

IL TEMPO DEL TEATRO È SEMPRE IL PRESENTE



Il tempo del teatro è intrinsecamente il presente: attori e spettatori condividono un'esperienza viva e irripetibile, rendendo contemporaneo qualsiasi testo o azione. Il teatro è un atto fisico e immediato che unisce corpo, parola, luci e suoni in tempo reale. Anche le opere classiche vengono rese attuali grazie all'interpretazione, che trasforma il passato in un «adesso» vivo e pulsante. Non è solo narrazione, ma azione scenica che trasforma il presente e la società che ci circonda.

In sintesi, il teatro sfida la linearità del tempo, fondendo il vissuto e il presente in un unico istante performativo. Spazio e tempo sono categorie mentali. Un riferimento diretto, che è esperienza di tutti noi, è la dilatazione e l'accorciamento del tempo in base agli stati d'animo connessi a diverse situazioni emotive, a diverse epoche dello sviluppo, a diverse età della vita.

Anche il teatro ha questa caratteristica di ricostruzione di eventi, non tanto dunque di finzione ma di ricostruzione di realtà.

Il teatro è essenziale, non possiamo farne a meno, le tragedie inchiodano sempre, sono sempre avvincenti. Il teatro è il luogo del cambiamento dello spazio e del tempo dove correliamo lo spazio interno con l'esterno, il vissuto del tempo con il nostro vissuto. Il tempo della mente è dilatabile e restringibile. A teatro si correla la propria narrazione interna alla dimensione che viene proposta.

La scena diventa così un luogo dove riflettere sul presente, interrogare il passato e riconoscere nell'emozione teatrale un atto di consapevolezza. Perché il teatro, non è solo racconto: è testimonianza che continua a parlare, oggi.

La forza del teatro, in questo contesto, risiede nella capacità di farti vivere le emozioni dei protagonisti, di creare empatia e confronto, di costruire un'esperienza partecipata. In questo dialogo tra memoria e scena, il teatro assume una funzione sociale e politica, diventando strumento di consapevolezza e cambiamento.

STEFANIA ZUCCARI



Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è stata una delle firme di "Primafila", la prestigiosa rivista sullo spettacolo dal vivo diretta da Nuccio Messina, con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri collaboratori dello storico periodico. Nel settore della comunicazione e dell'informazione collabora con varie testate e partecipa a progetti culturali sia in Italia che all'estero. Dal 2018 è socio ANCT, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Presidente della UILT Lazio, dal 2023 fa parte del Comitato Esecutivo della UILT Nazionale.

«AMUNÌ». VIAGGIO NEL TEATRO L'ODIN TEATRET E LE COMPAGNIE UILT A TRAPANI



▲ Gli spettacoli dell' **Odin Teatret** e dell' **Officina Teatro LMC** di Erice (TP)

▼ L'incontro di apertura nel Chiostro San Domenico di Trapani, con il direttore del Centro Studi UILT Sicilia **Giovanni Gagliano**, il presidente UILT Sicilia **Lillo Ciotta**, il maestro **Eugenio Barba**, il direttore Centro Studi UILT nazionale **Flavio Cipriani**, il presidente nazionale UILT **Paolo Ascagni**, il presidente UILT Umbria **Aldo Manuali**

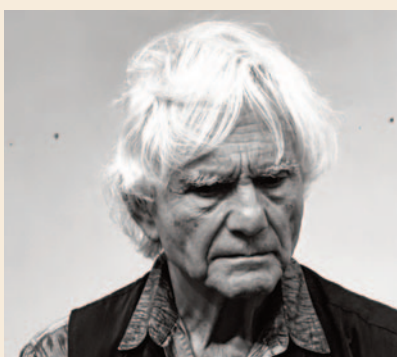
(foto B&N di Danio Belloni)





Parlare di **Eugenio Barba** e **Julia Varley**, da un lato è quasi impossibile (ci sarebbero almeno un milione di cose da dire), dall'altro potrebbe essere anche facile, a patto di volersela cavare affidandosi a qualche frase fatta. È molto meglio, allora, entrare subito in argomento e soffermarsi sul rapporto consolidato e prezioso tra queste due leggende della storia del teatro e la nostra UILT, ormai trasformatosi non solo in un dialogo costante di arte e cultura, ma anche in un saldo rapporto di amicizia, di cui non manchiamo mai di sentirci onorati e commossi.

▲ **Julia Varley** con **Antonia Cioaza** (Odin Teatret)
Alma Passarelli Pula (Officina Teatro LMC)
 e **Francesca Rizzi** (Centro Studi UILT Lombardia)
 A destra lo spettacolo dell'**Officina Teatro LMC**
 ▼ Il maestro **Eugenio Barba**



▲ **Enzo Caputo** di Officina Teatro LMC

Peraltro, fra il 2024 ed il 2025, la UILT ha organizzato diverse iniziative in collaborazione con la **Fondazione Barba-Varley**, non solo alla luce di questo rapporto artistico ed umano, ma anche per l'occasione, a dir poco straordinaria, della ricorrenza dei 60 anni di vita dell'**ODIN Teatret**, la creatura di Barba e una delle più importanti esperienze della millenaria avventura del teatro. Ci siamo incontrati con lui e Julia a Castellana Grotte (in Puglia), a Campobasso, a Chivasso, a Cremona, sempre nel contesto di eventi ricchi di teatro e ancora teatro; l'ultimo capitolo (per ora) l'abbiamo scritto a **Trapani**, grazie all'eccezionale impegno dell'**Officina Teatro LMC**, che ha fatto da centro propulsore per quattro intensissime giornate, nella cornice a dir poco meravigliosa del Chiostro San Domenico.

L'idea di base è stata quella di far convergere a Trapani l'**ODIN Teatret** e le quattro compagnie UILT che sono riconosciute ufficialmente come «Sedi itineranti» della Fondazione Barba-Varley (e ricordiamo che ce ne sono diciotto in tutto il mondo): l'**Officina Culturale** di Chivasso, **QU.EM. quintelemento** di Cremona, **KTM Kill The Museum** di Amelia e appunto l'**Officina Teatro LMC** di Erice.

Ebbene, dal 18 al 21 settembre 2025, **«Amuni»** ha proposto sette spettacoli, una *performance* teatrale, due laboratori ed un convegno. Fra il cortile ed il teatro interno, si sono esibiti l'**ODIN**, Julia Varley, le quattro compagnie UILT e quella del direttore del Centro Studi UILT Sicilia, il Piccolo Teatro Stabile Sommatinese. I laboratori sono stati invece tenuti da Eugenio Barba, la Varley e i due attori dell'**Odin**, **Jakob Nielsen** e **Antonia**

Cioaza. La manifestazione ha avuto il patrocinio del Comune e di RAI Sicilia.

«Amuni» è stata un'esperienza di altissimo valore – ha commentato **Paolo Ascagni**, presidente nazionale della UILT – perché ancora una volta ha confermato quel nostro stile distintivo che fa del teatro un punto di incontro fra arte, cultura e valori umani veri e profondi. Anche in questo caso, le energie della UILT hanno chiamato a raccolta le singole compagnie, le strutture nazionali e regionali, il Centro Studi e naturalmente tanti collaboratori e amici della nostra organizzazione. Ci sono tante persone da ringraziare, ma permettetemi un cenno particolare per **Enzo Caputo**, che ha messo a disposizione la sua Officina Teatro LMC per questo ennesimo e bellissimo incontro con **Eugenio Barba** e **Julia Varley**».

È disponibile su *Couture* un servizio filmato a cura della *UILTwebTV*. Per visionarlo:

www.youtube.com/watch?v=KwqA_ALTW2I



▲ **Aldo Manuali**, **Eugenio Barba**, **Danio Belloni**

CONSIDERAZIONI

DI PAOLO ASCAGNI

PRESIDENTE NAZIONALE UILT

TERZO SETTORE, UNA SVOLTA EPOCALE



Con un titolo così impegnativo, una precisazione è d'obbligo, perché ho l'impressione che ultimamente sia diventato un po' troppo facile, quasi di moda, usare espressioni del tipo "evento storico" – e derivazioni varie – con una qual certa disinvoltura, spesso poi per questioni tutt'altro che tali. Nel nostro caso, però, penso proprio di poter arrischiare sulla congruità dell'espressione, perché dal 1° gennaio 2026 il mondo dell'associazionismo italiano è entrato per davvero in un mondo nuovo, con regole profondamente diverse, che vanno ben oltre la dimensione strettamente fiscale della questione. E questo per due motivi: innanzitutto perché quelle regole influenzeranno in modo determinante la fattibilità e le modalità pratiche delle molteplici attività di tutte le migliaia di associazioni che operano nel nostro Paese; in secondo luogo, perché l'entrata in vigore definitiva della parte fiscale della riforma del Terzo Settore chiude un percorso, iniziato nel 2017, che ha investito tutto il modo d'essere dell'associazionismo italiano, di cui l'aspetto fiscale è solo un elemento. In altri termini, la riforma è stata di ordine generale: ogni sua parte non è avulsa dalle altre, ma determina e definisce un cambiamento talmente profondo da scolpire nel tempo un *prima* e un *dopo*.

Prima di entrare nel merito con una sintesi di elementi essenziali, è bene chiarire subito, a scanso di equivoci, alcuni punti preliminari. La riforma riguarda specificamente le regole per le associazioni iscritte nel RUNTS, ma alcuni interventi collegati impattano pesantemente anche su chi ne è fuori (come vedremo fra poco). In sostanza, questa riforma ha degli effetti che, nella loro globalità, direttamente e/o indirettamente, cambiano le cose per tutti: ogni associazione, *RUNTS o no*, ne è pienamente coinvolta. E come sempre succede in questi casi, se alcune norme sono 'fastidiose' ma – per onestà intellettuale – oggettivamente motivate, ed altre ci sembrano invece francamente eccessive ed assai discutibili, in generale dobbiamo avere la capacità di accettare la sfida e soprattutto di cogliere gli aspetti positivi della riforma, per metterne a frutto le potenzialità... che sono molte ed assai rilevanti.

Ciò detto, posso dare qui di seguito solo una panoramica essenziale della situazione ad oggi. Lo farò riprendendo in larga parte i contenuti delle comunicazioni già inviate alle compagnie nelle ul-

time settimane, con i correttivi legati ad alcuni sviluppi che nel frattempo si sono determinati (non molti, per la verità).

Il fatto è che mancano ancora i necessari chiarimenti su diversi punti importanti, in quanto l'Agenzia delle Entrate aveva sì predisposto una circolare peraltro molto corposa (oltre cento pagine), ma in forma di bozza, sottoponendola alla cosiddetta procedura della "*consultazione pubblica*". Ciò significa che tale bozza è stata disponibile nel sito AdE per essere liberamente visionata fino al 23 gennaio; chi avesse voluto presentare osservazioni o proporre modifiche, poteva farlo tramite una *mail* dedicata. La procedura è proseguita, da parte dell'Agenzia delle Entrate, con la presa visione delle *mail* ricevute e la valutazione dei loro contenuti, al fine di emettere la versione definitiva della circolare.

È fuori discussione che sarebbe stata decisamente necessaria una maggiore tempestività: la bozza è stata resa pubblica il 19 dicembre 2025 ed il termine di 'fine-consultazione' è stato posto, come già detto, al 23 gennaio, ma per una riforma fiscale – di tale portata! – già entrata in vigore ad inizio anno... Ma al di là delle tempistiche (una questione che in Italia, evidentemente, è irrisolvibile), la cosa più preoccupante è che rimangono in sospeso alcune questioni controverse, spesso di notevole rilievo. Dovremo pertanto attendere i necessari chiarimenti, rispetto ai quali daremo corso, come sempre, alle nostre attività di informativa alle compagnie. Per il momento vi possiamo confermare che la riforma fiscale riguarda le compagnie iscritte nel RUNTS, con alcune norme più favorevoli per le APS (soprattutto una consistente semplificazione della tenuta delle scritture contabili). In particolare, per le compagnie APS con un volume di entrate commerciali, nell'anno precedente, non superiore a 85.000 euro, è possibile accedere ad un *regime forfetario* che prevede importanti agevolazioni fiscali – ad esempio:

- se l'APS emette una fattura, NON deve applicare l'IVA, ai sensi dell'articolo 86 del Codice del Terzo Settore. Ciò significa non essere più soggetti al riversamento dell'imposta, alle dichiarazioni periodiche ed annuali, alla tenuta di vari registri.

- se l'APS effettua un pagamento soggetto a ritenuta alla fonte, ne è esentata (il caso tipico è quello delle prestazioni occasionali). Pertanto, non saranno più necessari gli F24, le Certificazioni Uniche, il Modello 770.

Ribadisco che queste – ed altre – agevolazioni sono riservate alle APS che decidono di optare per il regime forfetario. Al momento, la modalità prevista dalla legge per comunicare tale opzione è la dichiarazione annuale IVA del 2027, relativa all'anno 2026 (*per chi apre una nuova partita IVA, va invece fatta la dichiarazione di inizio attività nel modello AA7/10*). Alcune fonti consigliano comunque di inviare per iscritto, alla SIAE, una comunicazione di adesione al regime forfetario; sarebbe altrettanto opportuno, in caso di emissione di fattura, aggiungere alla dicitura dell'esonero IVA, ai sensi dell'art. 86 del CTS, anche l'indicazione di aver optato per il regime forfetario.

Al contrario, la situazione è molto delicata per le compagnie che

NON si sono iscritte al RUNTS. Dal 1° gennaio 2026, non sono più in vigore le agevolazioni della Legge 398, quelle fino ad oggi applicate alle associazioni culturali semplici, comprese le compagnie teatrali; tale legge, infatti, varrà solo per alcune realtà del settore sportivo. Le compagnie non iscritte nel RUNTS saranno assoggettate alle norme previste dal TUIR (*Testo Unico delle Imposte sui Redditi*) e dovranno quindi attenersi alle regole ordinarie, con condizioni assai meno favorevoli.

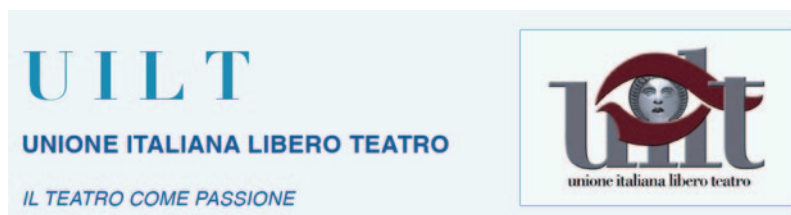
Concludo con una precisazione. La parte fiscale di cui stiamo parlando riguarda molte materie, tra cui, come abbiamo visto, anche l'IVA... ma che nulla ha a che fare con la "Riforma IVA" di cui abbiamo parlato per alcuni mesi, e che si è risolta nel novembre scorso, con una proroga fino al 2036. È importante non confondere le due cose. Quella questione riguardava l'entrata in vigore di una modifica legislativa che avrebbe avuto pesanti ulteriori conseguenze, ma che in realtà NON è entrata in vigore, perché è stata appunto rinviata di dieci anni (*ed a scanso di equivoci, le modifiche IVA che sono invece partite dal 1° gennaio sono tutt'altra cosa e sono favorevoli, come sopra spiegato*).

Non mi dilungo oltre, anche perché, come già detto, mancano ancora diversi elementi chiarificatori. Voglio solo sottolineare che, come UILT, abbiamo seguito con la massima attenzione tutti gli sviluppi di questa tribolata riforma; abbiamo assicurato alle compagnie una puntuale e metodica informativa, ed abbiamo organizzato un'ampia serie di servizi di assistenza pratica; abbiamo collaborato con le altre organizzazioni del Terzo Settore per far sentire la nostra voce alle Istituzioni pubbliche, ottenendo spesso importanti risultati in termini di modifiche e correzioni. Ed ovviamente continueremo a farlo.

In ogni caso, stante la complessità della materia, è assolutamente necessario che le compagnie si rapportino comunque con i propri commercialisti e/o contabili: e soprattutto che tutti si rendano pienamente conto che occorre prestare la massima attenzione alle materie fiscali, contabili ed amministrative. So bene che la nostra passione è il teatro, e che vorremmo essere liberi di destinare tutto il nostro tempo alla magia del palcoscenico... ma dobbiamo prendere atto del fatto che il nostro mondo non è più quello del passato e che il futuro ci chiede un necessario cambio di mentalità. Per continuare a fare quel che amiamo, dobbiamo adempiere a qualche obbligo in più, che però ci sarà utile anche per sfruttare al meglio le nuove opportunità di questa riforma.

PAOLO ASCAGNI

Presidente Nazionale UILT



La UILT è costantemente impegnata per organizzare attività ed eventi di promozione e sviluppo della cultura teatrale, e per fornire servizi e agevolazioni agli associati.

In sintesi:

- ▶ *Corsi di formazione, seminari e laboratori teatrali, diretti da docenti di alta qualità, a livello nazionale ed internazionale.*
- ▶ *Eventi teatrali, tramite rassegne e/o festival organizzati direttamente dalle proprie strutture regionali e nazionali, o sostenendo attività analoghe.*
- ▶ *Progetti di settore: Teatro Educativo e Sociale, Teatro di Ricerca, Teatro Terapeutico, Progetto Donne, Progetto Giovani, Comunicazione, Studi sul Teatro Amatoriale.*
- ▶ *Organizzazione e partecipazione a convegni, conferenze ed incontri con esperti del settore teatrale, artistico e culturale.*
- ▶ *Attività internazionale, tramite l'affiliazione all'A.I.T.A. (Associazione Internazionale del Teatro Amatoriale) e al C.I.F.T.A. (Comitato Internazionale delle Federazioni di Teatro Amatoriale di cultura neolatina), in particolare per quel che riguarda i festival internazionali.*
- ▶ *Rivista SCENA, strumento di informazione non solo per le attività interne ma anche sul mondo del teatro e della cultura.*
- ▶ *Assistenza ed informativa sulle questioni giuridico-legali, con particolare attenzione alla riforma del Terzo Settore, tramite il proprio staff di consulenti professionisti.*
- ▶ *Procedura agevolata di iscrizione al RUNTS, Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, tramite il proprio statuto-standard, approvato ufficialmente dal Ministero del Lavoro.*
- ▶ *Estensione a tutti gli iscritti delle polizze assicurative richieste dalla legge e dal Codice del Terzo Settore: infortuni, malattia, responsabilità civile.*
- ▶ *Definizione delle modalità di adeguamento alle normative per l'agibilità ex Enpals.*

MODALITÀ DI ADESIONE PER L'ANNO 2026

La domanda di iscrizione – o di rinnovo – è riservata alle compagnie amatoriali. La procedura è on-line, tramite l'apposita sezione del nostro sito (<http://www.uilt.net>); ogni compagnia deve inserire un minimo di tre tesserati, scegliendo fra due modalità temporali:

- Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, in qualità di *soci ordinari*.
- Dal 1° ottobre 2025 al 30 settembre 2026, in qualità di *allievi/corsisti*.

La seconda modalità è stata prevista per agevolare le compagnie che organizzano i propri corsi con tempistiche diverse rispetto all'anno solare, in genere nel periodo scolastico. In ogni caso, non esiste alcuna differenza per quel che riguarda i diritti e i doveri degli iscritti (partecipazione alle assemblee, diritto di voto e di candidatura alle cariche sociali, polizze assicurative, servizi, eccetera).

Ricordiamo che, per ottemperare agli obblighi di legge ed assicurare i nostri servizi, è necessario allegare in Pdf l'atto costitutivo e lo statuto in vigore. Alle compagnie in forma di associazione di promozione sociale (a.p.s.), viene richiesto un mandato di rappresentanza alla UILT – tramite un apposito modulo – che è molto importante per permetterci di operare, per conto della compagnia, nel RUNTS, Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

In caso di rinnovo, la procedura ripropone i dati della compagnia e dei tesserati dell'anno precedente; essi andranno riconfermati, modificati o integrati. Segnaliamo l'importanza di inserire un indirizzo mail per ogni iscritto, fondamentale per assicurare le comunicazioni dirette e per adempiere in modo corretto e tempestivo agli obblighi statuari e di legge. Le richieste di iscrizione si perfezionano alla data di effettuazione del bonifico, di cui deve essere inviata copia alla UILT regionale di competenza ed alla Segreteria Nazionale. La procedura genera automaticamente la domanda di adesione, che deve essere stampata e sottoscritta per il successivo inoltro.

Le **quote dell'anno 2026**, o per la stagione 2025/26 degli allievi-corsisti, sono le seguenti:

- QUOTA PER LA COMPAGNIA **euro 90**
 - QUOTA PER OGNI SOCIO **euro 15 per i maggiorenni, euro 10 per i minorenni**
- Per chi volesse ricevere la copia cartacea della nostra rivista SCENA, è previsto un piccolo contributo alle spese di spedizione; alla quota annuale vanno quindi aggiunte 4 euro.*

www.uilt.net



L'INTERVISTA

Gianluca Vitale

componente dell'esecutivo nazionale della UILT, responsabile nazionale del Teatro Educativo e Sociale e del Progetto Giovani intervista

GABRIELE VACIS



▲ Gianluca Vitale



▲ Gabriele Vacis

Il teatro oggi è ancora un luogo necessario o è diventato un'abitudine culturale per pochi?

Il teatro è un'arte minoritaria, nel senso che in sala ci stanno al massimo mille, duemila persone. Quante persone possono vedere, contemporaneamente, un film nei cinema o in televisione o sulle piattaforme? Per cui: sì, il teatro è un'abitudine culturale per pochi. Ma per pochi per volta. Perché chi parla e chi ascolta devono essere presenti lì, nello stesso spazio e nello stesso tempo. Questo significa che chi parla può ascoltare chi ascolta, chi agisce può vedere chi lo guarda. In teatro lo spettatore non è indifferente all'attore. Quindi lo spettatore potrà influenzare l'evento. Se pensiamo a quante persone, in questo momento, stanno parlando o agendo in presenza, nelle scuole, nelle chiese, nelle associazioni... E anche nei teatri, capiamo che l'essere minoritario non è uno svantaggio. È un'altra cosa. È qualcosa di sempre più necessario, nell'epoca della comunicazione mediata. Il teatro è comunicazione senza mediazioni. È un media non è di massa. Proprio per questo è un luogo sempre più necessario, specie adesso che c'è, nel mondo molta più gente che fa teatro di quanta va a teatro.

Se invece per teatro intendiamo quello delle grandi istituzioni, quello in cui, più che altro, si va a far vedere il cappotto nuovo... Beh, quello è un'abitudine di pochi. Ma non è culturale, perché quella non è cultura, è intrattenimento.

Lei lavora da sempre sul gruppo: quando un collettivo è davvero vivo e quando invece è solo una somma di individualità in scena?

Quando la necessità di fare una grande impresa è più forte delle misere aspirazioni individuali. Il teatro è sempre associato alla vanità. Eppure i grandi maestri, da sempre, fanno teatro per essere presenti a se stessi, agli altri, al tempo, allo spazio. Il gruppo convoglia energia quando la comprensione dell'altro prevale sulle aspirazioni personali, che peraltro vengono rinforzate dal rapporto con l'altro. Insomma, semplicemente: l'unione fa la forza, quando si capisce che il gruppo la moltiplica.

Si parla molto di "urgenza" nel teatro contemporaneo: qual è, secondo lei, l'urgenza che il teatro italiano continua a evitare?

Il teatro italiano, quello dei teatri Nazionali, dei tric, delle istituzioni in genere, continua a confondere cultura e intratte-

nimento, come il resto della società. Oggi l'informazione è intrattenimento, ma anche la politica, l'istruzione è intrattenimento, la sanità, l'urbanistica... Questo avviene perché le nuove tecnologie lo permettono. Non è bene e non è male: è così. Il teatro, che è comunicazione senza mediazioni, può essere uno strumento formidabile per combattere le squadracce di grandi fratelli che stanno cercando di impadronirsi del mondo. Ed è urgente che si mettano in campo armi efficaci. La più efficace sono i corpi. Corpi reali che riportino la cultura in equilibri con l'intrattenimento. Il teatro reale, concreto sta lavorando in questa direzione. Le grandi istituzioni fanno fatica a comprendere il loro ruolo nella contemporaneità.

Che rapporto vede oggi tra formazione teatrale e pratica scenica?

La formazione istituzionale è tutta mirata a formare "provinomani". Ragazzi che dovranno sgomitare e pestare piedi per calcare i palcoscenici. Le grandi tradizioni teatrali sono in crisi da tempo. Quello che insegna è a scimmiettare i comici televisivi. Il modello è "Amici".

Si studia troppo, si fa troppo, o si fa senza sapere perché?

Si studia quello che è già conosciuto. Le scuole insegnano a fare come Crozza, come la Buy, o come Popolizio. Si fa così perché si fa così, cioè senza sapere perché. Senza sapere che c'è stato un tempo in cui la scuola era ricerca dell'inconosciuto. Un luogo in cui Crozza, la Buy e Popolizio, magari si prendevano una pausa dai loro repertori per scoprire qualcosa che non esiste ancora. Quindi: si studiano troppe cose inutili, tra cui la vanità, e si fa troppo poco per affacciarsi sull'inconosciuto.

Il confine tra teatro professionale e non professionale ha ancora senso, o è solo una categoria amministrativa? In questa dicotomia c'è spazio per la formula vivere di teatro o vivere per il teatro?

Sì, certo che ha senso. Come ha senso che Martinez o Barella siano professionisti (anche se andrebbero reconsiderati i loro assurdi compensi). Il problema è proprio la dicotomia. Che esistono i campioni è una realtà, ma oggi l'accesso permetterebbe di metterli costantemente in connessione con il resto del mondo. I campioni non dovrebbero essere divi. Sono tanto più campioni quanto riescono ad essere raggiungibili, a fare parte della società. Sono tanto più grandi quanto meno sono divinità. Io poi sono per l'abbattimento di ogni confine. Sono per la libera circolazione. Non si tratta di negare il talento, si tratta di metterlo in circolo. Allora i campioni smetteranno di vivere di teatro e ricominceranno a vivere per il teatro. Il campione Dario Fo che riparte dalle bocciofile, questo serve ad abbattere i confini. È così che si vince il Nobel.

Nel teatro amatoriale spesso c'è più rischio che nel professionismo: è una ricchezza o un limite da governare?

Il rischio è sempre una ricchezza. Senza rischio non c'è verità. Naturalmente collaborare con il rischio richiede impegno, pazienza, consapevolezza. Che servono a governare il rischio. Ma ancora di più a collaborarci.

La UILT lavora sui territori, spesso lontano dai grandi centri: che valore ha un teatro di prossimità che nasce dove non "conviene" farlo?

La UILT, come tutte le aggregazioni fondate sulla passione, ha come scopo, più o meno consapevole e dichiarato, la produzione di società, che vuol dire realizzazione di realtà concreta. Viviamo in un mondo che usa tutti i mezzi, legali e illegali, per oscurare la realtà. Le aggregazioni sociali sono il principale agente di solidarietà, di coesione, di prevenzione della violenza,



del disagio, della morte civile. Questo ha un valore immenso e deve avvenire ovunque, nei grandi centri come nelle più estreme periferie. E sarebbe utile che i teatri nazionali si intrecciassero alle aggregazioni come l'UILT. Quando è successo, come alla fine degli anni Sessanta a Torino, ai tempi del teatro negli spazi scontri, si fa la storia. E non solo del teatro.

Qual è l'errore più frequente che vede nei gruppi giovani o emergenti?

L'omologazione all'isolamento. La rassegnazione alla competizione per la competizione. La dimenticanza di quello che è stato per costruire quello che sarà. Un esempio: c'è stato un tempo in cui non esistevano i bandi. I decisori sociali, politici ed economici si assumevano la responsabilità delle loro scelte. Non le scaricavano sui bandi. I gruppi giovani ed emergenti non hanno memoria di questo. Nessuno glielo insegna. Questo è un errore madornale. Ma è responsabilità dei giovani stessi quanto degli anziani che abdicano al loro ruolo di maestri.

Domanda finale.

Se tra vent'anni qualcuno sfoglierà Scena e si chiederà a cosa serviva davvero il teatro fatto da chi non vive di teatro, lei cosa vorrebbe che fosse rimasto?

Tra vent'anni Scena lo leggeranno molte più persone di oggi. Su supporti che neanche immaginiamo, ovvio. Ma i contenuti di Scena sono destinati a rimanere, a durare. Per come sta cambiando il lavoro ci sarà sempre più bisogno di operatori della comunicazione, di attori. I bancari saranno completamente estinti, gli operai della verniciatura, per fortuna saranno sostituiti dai robot. Quindi bisognerà organizzarsi e formare personale che si occupi della cura di sempre più gente che non avrà più bisogno del lavoro tradizionale. Quello dei gruppi amatoriali è un lavoro di cura. Tra vent'anni, se non vincerà MAGA, ci sono ottime possibilità che diventi un lavoro retribuito. Una professione.

*Intervista a cura di
GIANLUCA VITALE*

◀ **Gabriele Vacis** con **Gianluca Vitale** e **Federica Fanesi**, sindaco di Ostra (AN), dove nel mese di settembre ha partecipato come relatore di **TRACCE**, l'Osservatorio sul Teatro Contemporaneo della UILT.



LA COMPAGNIA QU.EM. AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MEKNÈS

Ancora in Marocco, ancora un festival di prestigio. Dal 2022 ad oggi, la compagnia **QU.EM. quintelemento** è stata selezionata o invitata in nove importanti festival internazionali: due volte in Belgio, quattro volte in Spagna e tre volte in **Marocco**. Nel caso specifico, la città che li ha ospitati il 13 dicembre 2025 è stata **Meknès**, una delle quattro cosiddette *città imperiali* del Marocco (in quanto antica capitale del regno), con oltre 630mila abitanti ed una serie di meravigliose testimonianze architettoniche.

Il Festival, giunto alla quarta edizione, si svolge fra il *Centro Culturale Mohammed El Menouni* e l'*Institut Français*, importanti e sontuosi enti culturali dotati di biblioteche, mediateche, sale per esposizioni d'arte e naturalmente teatri. Si sono susseguiti otto spettacoli, con compagnie provenienti da **Marocco, Francia, Italia, Lituania e Congo**; due laboratori, con docenti di **Tunisia e Germania** (per la danza); una *masterclass* sulla produzione teatrale; diversi eventi all'aperto, compresi spettacoli per bambini, esibizioni circensi ed una rappresentazione in *lingua tradizionale berbera*.

La realtà teatrale del Marocco è estremamente interessante e di grande spessore. Anche in questo caso, bisogna uscire dalla nostra visione eurocentrica, immotivata e presuntuosa, e saper allargare lo sguardo alla complessità del mondo. In Marocco, le antiche tradizioni performative locali, che sono molto variegate, si sono incontrate e a volte fuse con il teatro di deriva-

zione francese, spesso nelle sue espressioni più innovative. E poi, naturalmente, si sono innestate anche le influenze di altre grandi correnti culturali, non solo occidentali.

Il Festival Internazionale di Meknès «SCÈNES DES THÉÂTRES DU MONDE» è un chiaro esempio di questa apertura all'esterno. L'invito alla compagnia QU.EM. è stato espressamente voluto dagli organizzatori per lo spettacolo "**Gli altri**", in quanto espressione di una modalità video-teatrale e multimediale. «*Siamo molto orgogliosi di essere stati scelti – dice la regista e attrice **Francesca Rizzi** – perché questo nostro lavoro unisce, ad una dimensione di base prettamente teatrale, l'utilizzo intensivo di musiche e video. Si tratta di una drammaturgia immersiva, che crea un costante equilibrio fra la tradizione del teatro e le innovazioni tecnologiche, senza pregiudizi e senza confini prestabiliti. Siamo vicini, insomma, a quella moderna modalità artistica che viene definita 'Teatro postdrammatico', secondo la lezione di Hans-Thies Lehmann*».

La parte tecnica, dunque, è particolarmente complessa, e come di consueto è stata coordinata da **Danio Belloni**, in questo caso nella parte preparatoria, perché poi anche lui è andato in scena come attore. «*È stato molto bello partecipare ai festival in Belgio e Spagna, ma per noi il Marocco è stata una scoperta ed una conferma dal sapore particolare. Siamo stati ad Agadir, nella costa occidentale, verso l'Oceano Atlantico; poi siamo andati dalla parte opposta, ad Oujda, sulle sponde del Mediterraneo; e adesso arriviamo a Meknès, più all'interno, verso la*



▲ L'Istituto Francese di Meknès, dotato anche di una sala teatrale



zona centrale del paese. E questo viaggio in un paese non europeo lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo con il nostro teatro, per un incontro tra culture e persone».

Alla rappresentazione erano presenti anche importanti esponenti del mondo culturale ed artistico, di varie nazionalità; per quanto riguarda il Marocco, oltre naturalmente al direttore del festival, **Bousselham Daif**, c'erano il presidente della federazione nazionale marocchina del teatro professionistico e **Mohammed Benjeddi**, dirigente del CIFTA, il Comitato

internazionale delle Federazioni di Teatro amatoriale di tradizione neolatina, tra Europa occidentale, Africa francofona e Québec. Il Festival è stato seguito giorno per giorno dal secondo canale della **TV nazionale del Marocco**, che ha poi mandato in onda un servizio filmato di circa mezz'ora, con una parte dedicata alle immagini della Compagnia QU.EM. e ad una intervista al nostro presidente **Paolo Ascagni**.

È disponibile su **YouTube** un servizio filmato, che contiene anche una presentazione storica della città. Per visionarlo: www.youtube.com/watch?v=XhYe-mzodNE

▲ Un particolare delle mura di **Meknès**.

Immagini tratte dal servizio filmato della **TV nazionale del Marocco**: le interviste a **Francesca Rizzi** e **Danio Belloni**, al presidente UILT **Paolo Ascagni** e lo spettacolo **"Gli altri"**

▼ L'organizzatore **Bousselham Daif** e la pubblicità del Festival lungo le strade della città



DI FLAVIO CIPRIANI
DIRETTORE CENTRO STUDI UILT

IL GESTO-IL SEGNO NELLA PRODUZIONE DEL SENSO I GESTI E LA LORO FUNZIONE DI SEGNI

PRIMA PARTE – INTRODUZIONE



Ogni volta che termina un *atto teatrale* – lo definiremo in tal modo per sfuggire momentaneamente ad una difficoltà nella sua definizione: rappresentazione, spettacolo, od anche come una *performance* – in ogni caso, dopo la fase di stress emotivo necessario ed inevitabile in uno spettacolo che accade dal vivo, si presenta altrettanto urgentemente un interrogativo, che a volte rimane irrisolto, che riguarda il modo e l'efficacia con cui si è intercettato lo spettatore.

Quando si scende in azione nel comporre uno spettacolo – mettendo in atto le nostre conoscenze, i nostri studi, le nostre estetiche acquisite che ci guidano coinvolgendo il Gruppo in un lavoro di condivisione – spesso lavoriamo pensando maggiormente alla nostra idea di messa in scena, e questa è un'azione plausibile se il pensiero che va a chi assiste viene concretizzato nel concetto di *Spettatore* e non di *Pubblico*. Ancora, se componiamo una drammaturgia pensando al *Pubblico*, non possiamo far emergere la nostra soggettiva e particolare idea di drammaturgia; ma se invece proviamo a far riferimento allo *Spettatore*, che non è un riferimento ad una idea omogenea di un insieme di persone ma tante differenti eterogenee presenze, a cui si può parlare in diversi modi e che possono

percepire diverse situazioni, forse la teoria di poter trasmettere ed addirittura poter mettere in atto quella che il MAESTRO BARBA definisce la *Danza Consensuale tra Attore e Spettatore* potrebbe avere una sua finalità. Ogni attività di comunicazione è un passaggio di un significato da un emittente ad un ricevente.

Il teatro è un incontro, un passaggio di situazioni di diverse tipologie e specificità peculiari, un tentativo di condivisione anche quando ciò che viene recepito non corrisponde appieno al tentativo di trasmissione, ma rimane in ogni caso una esperienza condivisa che può apportare riflessione ed anche trasformazioni.

L'oggetto trasportato (il *significato*) deve subire esso stesso una trasformazione, una differenziazione rispetto a se stesso sull'asse del tempo (il *differre* – *differenza*), e su quello dello spazio (essendo prodotto in altro da sé) o su entrambi.

L'universo del senso è un sistema culturalmente strutturato per cui i diversi significati veicolati assumono identità e quindi interpretazioni specifiche e diverse solamente all'interno e nello specifico dei sistemi culturali, sociali in cui vengono "depositati".

L'evento TEATRO si manifesta come una COMUNICAZIONE COMPLESSA che assume prevalentemente la forma di una rappresentazione *Mimetica*, soprattutto nelle sue forme tradizionali, che riguardano i personaggi, che è poi definita da altri essenziali elementi significanti che fanno parte a sistemi diversi di codificazione: la scenografia o spazio scenico, le luci o lo spazio illuminato, la musica o lo spazio sonoro, i costumi, poi la componente della persona che agisce trasportando l'agire teorizzato da un testo drammatico in una partitura agita nella scena. Nel contemporaneo questa azione *in scena* e *di scena* viene strutturata con una idea di GESTUALITÀ ANTIREALISTICA E DI UNA EVENTUALE RECITA-

ZIONE, LADDOVE SIA IN ESSERE ED USO, NON IDEATA SECONDO LE TEORIE DI UN "COMPORTAMENTO" NATURALISTICO.

Ed in questo contesto il Testo drammatico, dell'Autore Drammatico.

La presenza di un Testo Drammatico DI RIFERIMENTO, come spesso ci troviamo a sottolineare, quando viene considerato come la "PARTE DEL TUTTO" cioè il CENTRO DI RIFERIMENTO DELLA COMPOSIZIONE E NON "UNA PARTE DEL TUTTO", UNA DELLE PARTI DELLA COMPOSIZIONE DRAMMATURGICA DELLO SPETTACOLO, può portare ad emarginare ed a rendere inutili, a volte non recepiti, momenti compositivi caratterizzanti ed importanti nel comunicare quanto e come la PAROLA IN SCENA: IPOTESI DI MOVIMENTI, GESTI E FORME che delineano una estetica del *Corpo in Scena*, il corpo di chi AGISCE IN SCENA, CHE HA LA POSSIBILITÀ DI COINVOLGERE, TRASMETTERE, INNESSARE UNA DANZA NELL'ASCOLTO E NELLA VISIONE. LA PAROLA "IN SCENA" è ANCHE ESSA UN FATTO FISICO, DEVE ESSERE METABOLIZZATA E TRASMESSA DAL CORPO IN MOVIMENTO, O NELLA IMMOBILITÀ che in ogni caso NON È MAI IMMOBILITÀ TOTALE E DEFINITIVA.

In questa prospettiva si ipotizza sempre la presenza di un TESTO ALL'ORIGINE, ma è NECESSARIO considerarlo come UNO SCHEMA PROGETTUALE, UN PRETESTO SUL QUALE O CONTRO IL QUALE AGISCE il lavoro della MESSA IN SCENA. IL RAPPORTO con IL TESTO IN QUESTO CONTESTO comporta un processo di trasformazione dei SISTEMI DI SENSO, CHE ERANO PRESENTI ED IMMANENTI NEL TESTO DRAMMATICO.

Quella indicazione relativa al testo come TESTO-PROGETTO guida a non limitarci alla considerazione del materiale LETTERARIO, ma deve comprendere anche quel lavoro di DECODIFICAZIONE E DI RISCrittura CHE STA ALLA BASE DELLA MESSA IN SCENA.

Ma sicuramente a monte è necessaria una operazione critica, letteraria, storica, di conoscenza rispetto al testo drammatico e rispetto al suo autore ed all'avvicinamento alla sua poetica.

Questo anche nel PROGETTO dove si metterà in atto un TRADIMENTO.

In un concetto generico di tradimento, prima di tradire, si AMA, altrimenti si agisce in un vuoto teorico e pratico.

Il concetto di TRADIMENTO è riportato ad una RICERCA DI UN SENSO PERSONALE, RIFERITO A QUELLA OPERA DRAMMATICA, considerata ed amata, per poi trasferire questo SENSO ALLA COMPOSIZIONE DELLA PROPRIA OPERA TEATRALE, che compone nella SCRITTURA DI SCENA, CON MEZZI E LINGUAGGIO DIVERSI MESSI IN ATTO ATTRAVERSO LINGUAGGI NON LETTERARI: IL CORPO NELLO SPAZIO, I GESTI, LE FORME, LE ALTRE DRAMMATURGIE relative alla COMPOSIZIONE.

Un'attenzione particolare ad uno studio "L'ESTETICA DELLA TRASMISSIONE": pensare al proprio PUBBLICO IDEALE, quello che sappiamo ci segue sempre e sicuramente, poi credere che questa drammaturgia possa essere METABOLIZZATA E TRASFORMATA ANCHE DA ALTRI SPETTATORI. COME? IN CHE MODO? Suscitando curiosità, meraviglia, stupore, a volte inducendo anche stati di DISAGIO; in ogni caso cercando di coinvolgere chi GUARDA ed ASCOLTA.

Il teatro NON corrisponde RISPOSTE ma evoca DOMANDE.

La produzione e la progettazione di una FORMA SCENICA (MOVIMENTO-SPAZIO-FORME, GESTI E SEGNI, LA PAROLA NECESSARIA E TEORIZZATA COME ATTO FISICO) viene elaborata attraverso una COMPOSIZIONE DRAMMATURGICA, che attraverso le prove e l'uso di una SCRITTURA DI SCENA concretizza quella che si definisce SECONDA CREAZIONE: LO SPETTACOLO, L'ATTO PERFORMATIVO, che fa RIFERIMENTO A UN CONTENUTO DI UN TESTO DRAMMATICO GIÀ ESISTENTE, ma anche A UNA SCRITTURA ORIGINALE, o ad UNA RISCrittURA.

IL TESTO DELL'AUTORE DRAMMATICO È DEFINITO PRIMA CREAZIONE.

La MESSA IN SCENA comporta UNA RISCrittURA DEL DRAMMA SCRITTO, da cui prende ISPIRAZIONE E MOVIMENTO; UN'OPERAZIONE CHE SI ALLONTANA DAL TESTO LETTERARIO, USANDO MEZZI SPECIFICI, COMPLETAMENTE PROPRI DELL'OPERAZIONE TEATRALE.

IL TEATRO è sempre stato il luogo della rappresentazione ma nella trasformazione di *Significati* e *Significanti* estratti dal REALE OGGETTIVO PRESENTE NEL QUOTIDIANO, POI TRASPORTATI SUL PALCOSCENICO, dove agisce LA REALTÀ – che è una TRASFORMAZIONE CON MEZZI SPECIFICI DEL REALE.

IL GESTO FORMATIVO:

«In ogni GESTO c'è sempre la RELAZIONE CHE IL SOGGETTO INTRATTIENE CON IL MONDO. In ogni GESTO si manifesta il modo in cui il soggetto vede il mondo, lo sente. In ogni GESTO il soggetto presenta la sua eredità, il suo ambiente, la sua provenienza anche geografica, geopolitica, la sua costruzione psicologica, la sua educazione. Attraver-

sando da parte a parte esistenza e carne, LA GESTUALITÀ crea quell'unità che noi chiamiamo CORPO, perché non è il corpo che dispone i gesti, ma sono I GESTI che fanno nascere un corpo dalla immobilità della carne». [EUGENIO BARBA]

Termino la PRIMA PARTE di questa argomentazione, che coinvolge tutti noi che facciamo e pensiamo il teatro.

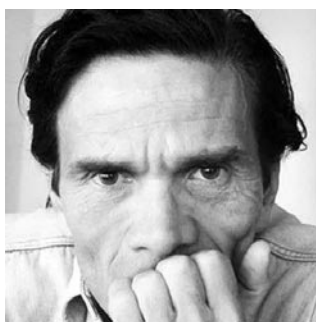
Una SECONDA PARTE, dedicata specificamente alla "SEMIOTICA DEL GESTO RELATIVA ALLA PRODUZIONE DEI SEGNI E DEI GESTI NELLA MESSA IN SCENA" nel prossimo numero della rivista.

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E COMPARATISTICA
MASTER AZIONI E INTERAZIONI PEDAGOGICHE ATTRAVERSO LA NARRAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ

I TEATRI DI PASOLINI



MATTINO
9.00 - 12.30

Modera

Gaetano OLIVA

Docente di Teatro d'animazione - Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente e Direttore Artistico del CRT "Teatro-Educazione" di Fagnano Olona, Attore, Regista

Intervengono

Stefano CASI

Ricercatore indipendente, Direttore artistico di "Teatri di Vita" a Bologna, giornalista professionista, ha diretto la rivista culturale "Società di pensieri" (1992-96), ha insegnato al Dams e all'Accademia di Belle Arti di Bologna

Flavio CIPRIANI

Direttore nazionale del Centro Studi UILT, Drammaturgo, Regista

Gerardo GUCCINI

Professore emerito di Drammaturgia e Teorie e Tecniche della Composizione Drammatica all'Università di Bologna. Dal 2018 è Responsabile Scientifico del Centro Teatrale "La Soffitta", istituzione connessa al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna

POMERIGGIO
14.00 - 18.00

La riscrittura della tragedia nel teatro contemporaneo

Evento

Sabato 28 marzo 2026
Aula G.024, 9.00 - 18.00
Largo Gemelli, 1 - Milano

Evento aperto al pubblico fino ad esaurimento posti disponibili.
Per partecipare scrivere a: segreteria@crteducazione.it

Informazioni
CRT "Teatro-Educazione"
tel. 0331.616550
e-mail: segreteria@crteducazione.it
<https://crteducazione.it>



UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore



► Laboratorio del Teatro della Libellula
Presentazione del Progetto Giovani UILT
Locandine degli spettacoli di **TRACCE 2025**

TRACCE OSTRA 2025

DECIMA EDIZIONE DELL'OSSERVATORIO-STUDIO SUL TEATRO CONTEMPORANEO

Quando si inizia a teorizzare una nuova avventura dedicata ad una situazione che in ogni caso necessita di nuovi stimoli e strade diverse, pur nel rispetto dell'idea originaria, la difficoltà risiede soprattutto nel cercare di apportare situazioni che possano aggiungere sicuramente delle novità stimolanti, ma anche di assicurare in questo percorso teorizzato una crescita che possa interessare diverse realtà nell'ambito del substrato sociale, culturale, di vita pratica, dove si intende agire.

In definitiva è stata questa la scelta di indirizzo culturale-artistico di questa nuova edizione del nostro Festival NO Festival dedicato al Teatro Contemporaneo, quella di interessare una intera comunità con diversificate situazioni in appuntamenti dedicati, che attraverso l'argomentazione teatrale originaria del nostro appuntamento annuale, potesse "inglobare" la vita quotidiana della comunità ospitante, mettendo in atto consapevolmente quel concetto di TEATRO DI COMUNITÀ a cui tendiamo e ci ispiriamo. Credo che sia facile citare questo concetto, ma poi si presenta la difficoltà di mettere in pratica come spesso accade, teorie che sembrano perfette ma che poi incontrano le normali oggettive difficoltà del quotidiano.

Ma come è ormai chiaro amiamo sognare e rendere concrete le nostre utopie. Così quella idea di stratificare nel contesto sociale e culturale di una comunità una serie di situazioni che



▲ **Federica Fanesi**, Sindaco di Ostra, con il Presidente UILT **Paolo Ascagni** e il Direttore Centro studi Nazionale UILT **Flavio Cipriani**

permettessero la concretizzazione di incontri, scambi di idee, di piccole contaminazioni e di piccole importanti trasformazioni, è stata realizzata e messa in atto con una partitura organizzativa, teorica pratica, nel cercare di interessare realtà artistiche culturali di importanza nazionale ed internazionale, che caratterizzano da sempre il nostro TRACCE, e nel contempo di INCONTRARCI insieme nelle piazze, nelle strade in una FESTA CHE RICORDA IL GIUOCO, ma anche e soprattutto IL RITO – che in questo specifico è un RITO LAICO DI AVVICINAMENTO E DI AGGREGAZIONE nello scambio di emozioni, idee, condivisioni e di importanti riflessioni. In questo risiede quello che definisce il nostro incontro un MOMENTO DI BELLEZZA E DI UNICITÀ.

Mentre si svolgeva nelle piazze e strade quel momento dedicato a tutta la comunità, un meraviglioso CONCERTO IN PIAZZA, uno SPETTACOLO DI BURATTINI PER BAMBINI ED ADULTI, un LABORATORIO DEDICATO AI BAMBINI, una FESTA FINALE DI PIAZZA con colori e sonorità lontane, che hanno unito in spazio-tempo condiviso, nei diversi spazi della città LABORATORI dedicati ad attori, registi, danzatori con maestri brasiliani condivisi con la Fondazione BARBA-VARLEY, il Laboratorio del PROGETTO GIOVANI UILT ed ancora un momento a cui tenevo in modo particolare, TEATRO DANZA NEL SOCIALE dedicato a tutti, con una partecipazione unica e particolare, condotto dal Maestro DARIO LA FERLA.

Ma come si diceva è importante anche mantenere l'idea originaria di questo appuntamento che è nato con una definizione importante: STUDIO OSSERVATORIO SUL TEATRO CONTEMPORANEO. Ogni edizione è caratterizzata da una riflessione indotta e condivisa con esperti a livello nazionale ed internazionale, che si confrontano su argomentazioni di interesse contemporaneo. ALLA RICERCA DELLA RICERCA, SI ATTUA ANCORA LA RICERCA nel panorama nazionale, e cosa vuol dire fare RICERCA e come si procede nel fare: GERARDO GUCCINI, VITO MINOIA, GABRIELE VACIS, VINCENZO MERCURIO, DARIO LA FERLA, CORRADO SORBARA, FLAVIO CIPRIANI.



▲ **Ostra (AN) 3/7 settembre 2025.** Il Laboratorio con **Dario La Ferla**. L'Osservatorio con il prof. **Gerardo Guccini, Gabriele Vacis, Flavio Cipriani, Vito Minoia**



Veniva sottolineato l'impegno riguardo appunto una situazione di Ricerca e Sperimentazione del teatro NON PROFESSIONISTA, quel TEATRO DI AMATORI con un impegno di PROFESSIONALITÀ a cui apparteniamo e di quel TEATRO AD INTERAZIONE SOCIALE a cui tendiamo e che in modo diffuso agisce nelle comunità in situazioni diverse.

Nella linea di continuità lo spazio dedicato ad un MOMENTO PERFORMATIVO nella piazzetta del Museo – Museo che ha ospitato l'Osservatorio – la *performance* di QU.EM. quintelemto, "**Identità Confuse**". Uno SPAZIO DEDICATO quello delle *performance*. Teorie moderne, vanno conosciute e messe in atto, ci vengono indotte da studi appunto dedicati alla PERFORMANCE (*performing studies*). Come in ogni edizione un contatto importante con le UNIVERSITÀ, soprattutto quelle che dedicano alla formazione ed al teatro spazi importanti. Ospite la realtà di Urbino con uno spettacolo la domenica mattina ispirato al **Processo di Kafka**.

Il momento spettacolare è stato nella sua teorizzazione occasione di riflessione. Si è pensato ad uno spazio dedicato prettamente a gruppi dove agissero professionalità di giovane età. Non è stata la sola novità. L'idea è stata quella di rappresentarsi in tre sessioni diverse, una dedicata alle RISCITTURE DI CLASSICI, una di riferimento ad un AUTORE CONTEMPORANEO, una ad una SCRITTURA ORIGINALE. La selezione attraverso questa traccia ha portato alla selezione ed alla visione di spettacoli innovativi sia concretizzando riscritture o presentando drammaturgie originali.

Ed ancora GIOVANI: momento di RESTITUZIONE del Laboratorio del PROGETTO GIOVANI UILT.

Ma, come si diceva, a concludere ed a sottolineare il senso di questo nuovo appuntamento, la FESTA FINALE DI PIAZZA teorizzata non come spettacolo ma come PERFORMANCE, a cui ha partecipato in una "follia" di colori, musica, movimenti, tutta una comunità riunita in una splendida AGORÀ.

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT

▼ Performance di QU.EM. quintelemto, la parata di Mundu Rodà (Brasile), performance del Progetto Giovani UILT



DI ANDREA JEVA

IL PRIMO SPETTACOLO DI TRACCE 2025
OSTRA • TEATRO LA VITTORIA

ORIZZONTE

Compagnia IO NON TI CONOSCO – Sant'Antonio Abate (NA)



frir loro un alloggio ed un lavoro. I tre partono, lasciando a casa il padre che è moralmente devastato dalla scomparsa della madre. I problemi che i tre personaggi affrontano durante l'esodo migratorio sono molteplici, dalle pessime condizioni in cui si trovano i loro posti sulla nave, al traumatico arrivo ad Ellis Island dove sostengono le visite mediche per poter approdare in America. Durante questo viaggio però l'umore dei tre fratelli cambia, perché si scopre che in realtà non esiste nessun Thomas ma è stato Pasquale ad aver inventato tutto pur di fuggire da Napoli e portare i fratelli con sé. All'arrivo in America si trovano quindi in una situazione di estrema povertà e razzismo. Cresce la tensione tra i tre, tensione che esplode e costringe Pasquale a svelare tutta la verità: è stato il padre a prendere i biglietti per tutti e tre, perché era coperto di debiti e aveva strozzini alle calcagna, e non voleva che succedesse qualcosa ai figli o che pagassero per i suoi errori. Ha inoltre organizzato la partenza dicendo la verità solo a Pasquale perché sapeva che gli altri non avrebbero accettato di abbandonare quella situazione. I tre decidono quindi di tornare in patria, ma in questo ritorno un naufragio lascia incerte le loro sorti.

Mercoledì 3 settembre 2025, al Teatro "La Vittoria" di Ostra (AN), all'interno della manifestazione "TRACCE", abbiamo assistito allo spettacolo "Orizzonte" di Paolo Blasio, regia di Paolo Blasio, rappresentato dalla Compagnia IO NON TI CONOSCO di Sant'Antonio Abate (NA).

Lo spettacolo ha inaugurato felicemente TRACCE 2025, e non solo per la bontà della proposta ma soprattutto per il tema trattato, così dibattuto nell'opinione pubblica contemporanea: l'emigrazione. La rappresentazione ha esplorato la migrazione italiana verso l'America... che è meglio dire oggi, verso gli USA (quante volte ci siamo trovati di fronte a vari sudamericani che precisavano indispettiti: "Anche noi siamo America"). Addentrandoci nel tema, bisogna quindi stare attenti e dire che lo spettacolo si è soffermato su una famiglia napoletana durante il «viaggio dall'Italia

verso gli Stati Uniti d'America». È chiaro che la nostra attenzione di spettatori, in modo automatico, ha creato costantemente, durante la visione dello spettacolo, parallelismi inesorabili con il fenomeno migratorio che tocca noi europei attuali, e senza nemmeno poterci definire Stati Uniti d'Europa! Sì, d'accordo questa è un'altra storia. Veniamo dunque alla presentazione dello spettacolo sul volantino di sala:

«1950: Salvatore (30 anni, ignorante ma buono, ha combattuto la Seconda guerra mondiale), Maria (25 anni, è uscita dal convento in cui è stata per anni, una sognatrice) e Pasquale (22 anni, l'unico ad aver studiato, tende ad essere saccente ma rimane tenero nei porsì con gli altri) sono tre fratelli napoletani che come tanti giovani soffrono le conseguenze della guerra. Pasquale compra il viaggio verso l'America per tutti e tre, contento di aver ricevuto delle lettere da un suo amico di studi americano, Thomas, che sostiene di poter of-



Le ultime immagini dello spettacolo lasciano quindi pensare che tutto quello visto sino ad ora non sia altro che un insieme di ricordi, e che in realtà i tre fratelli sono dall'inizio del viaggio su un'altra barca, quella che li tragherà in un posto diverso da quello che immaginano.

Inevitabile sorge il paragone con il tragico esodo migratorio che oggi vede protagonisti i popoli africani e ci troviamo a riflettere su quello che è toccato a noi, proponendo provocatoriamente un cambiamento di prospettiva che vede i carnefici ritrovarsi al posto delle vittime, e che magari può dare spunti di riflessione su un tema che tocca inevitabilmente tutti noi. La migrazione è un ciclo continuo, che va da un popolo all'altro e ne vede sempre gli stessi effetti, dall'esodo, alla discriminazione, all'appropriazione culturale, in un'infinita danza di contrasti e aperture».

La vicenda è piuttosto intricata e non sempre di lineare lettura. Più che una storia sembra un intelligente assemblaggio di quadri emotivi in movimento, potentemente coinvolgenti. Possiamo dire che è una storia un po' vaga, non sembra vera ma immaginata e proprio per questo, paradossalmente, accoglie e respinge lo spettatore, quasi a sintetizzare poeticamente la dimensione del migrante che viene accolto e allo stesso tempo respinto.

La presentazione dice 1950. Quindi lo spettacolo ci sta parlando della migrazione italiana verso gli USA nel dopoguerra della Seconda guerra mondiale, quando, dal 1945 al 1973 circa, ci fu una seconda ondata migratoria verso gli Stati Uniti d'America di circa 150.000 migranti, ma molto più contenuta della prima ondata di fine '800-inizio '900 quando circa 4 milioni di italiani si trasferirono negli USA, con picchi massimi tra il 1901 e il 1910, quando oltre 2 milioni di persone arrivarono. Questo primo flusso si interruppe bruscamente con lo scoppio della Prima guerra mondiale e le successive leggi restrittive sull'immigrazione. La nostra memoria collettiva infatti si riferisce quasi sempre alla prima ondata migratoria di fine '800. Sono quelle le storie che hanno toccato profondamente la nostra indignazione per un trattamento inumano dei nostri connazionali. Diciamo questo perché le immagini dei quadri in movimento dello spettacolo, pur coinvolgendo profondamente lo spettatore come detto, a nostro modo di vedere



non arrivano a comunicare appieno la crudeltà della situazione dei migranti, dalle motivazioni mistiche e simboliche della partenza fino ai durissimi test psicofisici a cui venivano sottoposti gli immigrati una volta giunti ad Ellis Island. Le "tragedie del mare" poi erano la norma. Gli immigrati viaggiavano stipati in terza classe su piroscafi (i celebri bastimenti) dove le condizioni igieniche erano spaventose. Epidemie di colera e tifo uccidevano centinaia di persone durante la traversata. Ad Ellis Island, le famiglie venivano separate, i malati respinti e rispediti indietro dopo un viaggio estenuante. Il pregiudizio razziale era violentissimo: gli italiani erano vittime di linciaggi e visti come "non del tutto bianchi".

Negli anni '50 il contesto tecnologico e politico era cambiato drasticamente, spostando il fulcro della sofferenza. La tecnologia navale era migliorata e iniziò anche a diffondersi il viaggio aereo. Il viaggio non era più una "lotta per la sopravvivenza" di per sé, ma un momento di forte distacco psicologico, cui certamente seguirono anche discriminazioni sociali e culturali e pessime condizioni di lavoro, ma nulla a che vedere rispetto all'ondata migratoria di fine '800.

Sarà quindi il periodo scelto (1950) della narrazione vista in palcoscenico a non toccare del tutto i nostri traumi più profondi sulla migrazione?... Può darsi, certo è che lo spettacolo ha avuto il grande pregio di aver provocato queste nostre riflessioni, indotto a ripensare alla migrazione italiana, e infine a riconsiderare le disgrazie della migrazione contemporanea sulle nostre coste e non solo, dove la tragedia si consuma diversamente ma altrettanto ferocemente, a cominciare dalla illegalità degli arrivi perché nella quasi totalità, non c'è un modo legale percorribile per migrare nell'Europa attuale... Sì, c'è molto da ri-

flettere e non solo sull'Europa.

In ultima analisi ci piace pensare, ecco il nostro capriccio, che se avessimo "avvertito" le ferite immense del fenomeno migratorio nell'interpretazione degli attori (**Paolo Blasio** anche autore e regista, **Consiglia Coppola**, **Antonio Baselice**), avremmo partecipato non solo a un ottimo spettacolo, ma, probabilmente, a uno spettacolo imperdibile, forse memorabile.

ANDREA JEVA



Nato ad Andria nel 1953, nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia TeAtrò e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze, come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiuto, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschi!". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciottò, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciottò. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it • info@andrea-jeva.it

«NEL CORPO C'È UNA TALE VERITÀ!»

Intervista a Dario La Ferla

a cura di Nicola Arrigoni



Questa intervista è stata realizzata alcuni giorni prima dell'inizio del seminario ed un estratto è stato pubblicato dal quotidiano La Provincia di Cremona. Ve la proponiamo in versione integrale, ringraziando il giornalista Nicola Arrigoni, critico teatrale e di danza e collaboratore di importanti riviste di settore.

Dalla sua esperienza, penso alla danza totale bejartana, come vede l'utilizzo del movimento coreutico nel teatro contemporaneo?

Bejart, già mio maestro sublime e indimenticabile, ci parlava di teatro totale. Gli antichi greci nel teatro tragico utilizzavano le diverse arti concertanti gli stati vitali della scena, esaltando il processo mimetico con lo spettatore. La corporeità è metalinguaggio, così come la voce, il canto, ma anche il corpo della voce e la parola nel/del corpo. In tal senso la messa in scena contemporanea del presente e del futuro torna all'antico... alla dimensione totale delle espressioni umane possibili. Poi, nel corpo c'è una tale verità!

Che tipo di lavoro porterà avanti con i corsisti della UILT?

Per il seminario a NexTeatro prevedo un'esperienza a misura d'uomo, di centratura sulle dimensioni personale e re-

lazionale dei corpi presenti e preziosi. Mi interessa mettere in luce, trovare evidenze di bellezza, intensità, relazione. Credo possa essere un percorso necessario, quanto necessario sia il riappropriarsi, nel teatro d'attore e performativo contemporaneo, di un "senso" di umanità comune, di narrazione di corpi che interagiscano nel rispetto, nell'ascolto, che si porgano con luminosità all'altro da sé, ma senza autoreferenzialità: con le misure dell'umiltà e dell'offerta di sé.

Che differenza c'è fra movimento coreutico e gestione dello spazio scenico, in uno spettacolo di prosa?

Lo spazio scenico è ispirato e ispira i corpi psicomotori del performer. Corpo e spazio sono confluenti e, nella migliore delle ipotesi, armonici fra di loro.

Viene un dubbio: ha ancora senso usare le categorie danza e teatro?

'Nessun dubbio' si dice fede... Io ho dubbi, per fortuna credo. La danza è un'arte a sé, non ha forzatamente la necessità, diversamente dai pregiudizi culturali, di manifestarsi solo attraverso la musica. Si può danzare sul silenzio, sui luoghi, sulle luci, dentro o tra qualcosa, senza musica o con suoni e/o musica.

Il teatro di narrazione è centrato sulla parola e su se stesso, e usa le altre arti come contorno. Il teatro *postdrammatico* contemporaneo arriva a superare le barriere linguistiche delle singole arti e amplifica così, da una parte, il suo potenziale comunicazionale (inclusi i media elettronici e video digitali).

D'altra parte deve stare attento ad una sovraesposizione di superficie, a un esibizionismo che rischia di sovra-eccitare lo spettatore, per la ricerca estrema di originalità espressive pseudo-pubblicitarie, in evidente eccesso di stimolazioni percettive: corre il rischio di non attraversare l'approfondimento e le complessità interpretative, che invece sono più



evidenti attraverso l'uso di pochi linguaggi, se non uno solo. Si rischia di non toccare che gli occhi, ma non sempre l'anima, del vivente spettatore.

Certamente nemmeno la singola arte, in espresso uso scenico, garantisce ciò... Oggi possediamo tanti strumenti comunicazionali, compreso l'innesto dell'IA. Ma questa incredibile potenzialità non garantisce intensità, piuttosto stupore. Dipende non dal mezzo ma dalla persona... I creativi a volte confondono i due termini.

Tornando al titolo del nostro laboratorio – "Corpi di luce" – c'è il rischio di abbagliare ma non di illuminare di Vera Luce... Ma il teatro amatoriale è meno soggetto alla sussistenza e quindi è più libero dal mercato e dunque più vocabile alla sperimentazione dei linguaggi per i contenuti, più generoso e libero nei tempi di maturazione e ricerca: forse, quindi, ha più possibilità di trovare un buon equilibrio e quindi di essere, nella contemporaneità, teatro vivente di verità e di multimedialità assieme.



«CORPI DI LUCE»

LABORATORIO DI DARIO LA FERLA PER LA UILT LOMBARDIA

Due giornate di teatro danza al NexTeatro di Cremona



Coreografo, coreo-regista, terapeuta e danza-terapeuta. Sono queste le qualifiche di **Dario La Ferla**, ben conosciuto nel mondo UILT, personaggio di spicco del panorama artistico italiano e non solo, con un curriculum a dir poco sbalorditivo. La Ferla è stato ospite del **Centro Culturale Next** di Cremona il 29 ed il 30 novembre 2025, per dirigere un laboratorio intensivo di teatro danza riservato agli iscritti della UILT ed organizzato dalla struttura regionale lombarda.

«Siamo onoratissimi di aver consolidato negli anni questo rapporto di collaborazione e di amicizia con un personaggio come Dario La Ferla – ci dice con orgoglio **Paolo Ascagni**, presidente nazionale della UILT – *Stiamo parlando di un coreografo e danzatore che si è formato*

*alla scuola del grandissimo Maurice Bejart e che ha lavorato con teatri, compagnie di danza, istituti ed enti di livello mondiale. Ha collaborato con personaggi come Zeffirelli, Falqui, Bolognini, Quartucci, Ovadia e moltissimi altri, i cui nomi valgono oro per gli addetti ai lavori. Da oltre trent'anni opera come coreografo e docente per la FONDAZIONE INDA e l'ACCADEMIA DEL DRAMMA ANTICO DI SIRACUSA... Che dire? Ancora una volta è stata davvero una grande emozione per noi della UILT, in questo caso grazie all'impegno del presidente della UILT Lombardia, **Claudio Torelli**, sempre attento a valorizzare il progetto culturale e formativo della nostra Unione».*

Questo seminario era intitolato “**Corpi di luce**” ed è stato uno stage intensivo ispirato alle dinamiche del teatro danza. Come ci ha spiegato **Francesca Rizzi**,

responsabile del Centro Studi della UILT Lombardia e direttrice artistica di NexTeatro, «è stata l'occasione, per gli attori e performer della UILT, di immergersi per due giornate in un'esperienza umana ed artistica di altissimo livello. Si è lavorato sulle tecniche di base del teatro danza e, come dice Dario con il suo modo di parlare sempre molto evocativo, se ne sono esplorati i linguaggi 'possibili', dando spazio alla corporeità, l'immaginario in azione, il rapporto del corpo con la luce ed il buio. Insomma, l'arte della danza ha incrociato il reale ed il simbolico».

Per la UILT Lombardia si è trattato anche dell'ennesimo, prestigioso riconoscimento di livello internazionale, nel solco di un percorso artistico rigoroso e coerente. Negli ultimi anni il CENTRO NEXT ha accolto alcuni dei grandi protagonisti della storia del teatro d'avanguardia, di sperimentazione e di impegno sociale: **Cathy Marchand** del *Living Theatre*, **Jordi Forcadas** del *Teatro dell'Oppresso*, **Eugenio Barba** e **Julia Varley** dell'*Odin Teatret*. Ma il progetto formativo della UILT Lombardia si avvale anche della preziosa collaborazione di altre compagnie, dalla residenza creativa **Gost** di Bollate a **Oneiros Teatro** di Cinisello Balsamo, dal **CRT** di Fagnano Olona a **Libertamente Teatro** di Monza... senza contare le molte altre associazioni che organizzano corsi e laboratori nell'ambito delle loro specifiche attività, spesso rivolte ai giovani e alle scuole.

È disponibile su **YouTube** un video di sintesi del seminario, peraltro costruito su una preziosa serie di riflessioni di Dario La Ferla. Per visionarlo:

www.youtube.com/watch?v=2Z9-sGkrFEQ



FESTIVAL-CONCORSO TEATRALE INTERNAZIONALE

"CITTÀ DI CHIVASSO"

L'Officina Culturale • Chivasso (TO)



Dieci anni fa, sul terrazzo di una casetta che dalla mezza costa si affacciava sul Mar Ligure, prendeva corpo l'idea di far nascere a **Chivasso**, con **L'Officina Culturale**, un Festival Concorso teatrale dedicato alle compagnie non professioniste del libero teatro italiane ed estere. Il vento, che spirava dal monte e spingeva al largo le barche, si dimostrò propizio anche per quel progetto artistico che, nello scorso dicembre, ha concluso felicemente la sua **IX edizione**. Nove anni di crescita costante, di maturazione artistica e organizzativa, di passione e amore per il teatro lo hanno reso uno degli appuntamenti più apprezzati dalle compagnie italiane.

Maria Paola Cena, presidente de L'Officina Culturale APS e attuale Direttore artistico della manifestazione, ci racconta qualcosa in più: «Il Festival-Concorso Teatrale Internazionale "Città di Chivasso" fa parte, insieme al Concorso Internazionale CortiCinema "U30", del TCC-TeatroCinemaChivasso, un progetto che unisce l'arte teatrale a quella cinematografica, due forme espressive a noi particolarmente care. Uno degli aspetti fondamentali che ci ha permesso di svilupparlo e migliorarlo nel tempo è sicuramente la stretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale della città di Chivasso, che da subito ha creduto nel valore di questa nostra proposta e che ci ha affiancati e supportati, anche economicamente, nella sua realizzazione. Queste nove edizioni, l'ultima delle quali si è conclusa il 13 dicembre scorso, hanno visto non solo il continuo aumento del numero di gruppi e lavori presentati per la sele-

zione, ma soprattutto, ci hanno permesso di constatare come, in generale, le compagnie teatrali riescano a esprimere sempre maggiore qualità, con proposte originali, innovative e con allestimenti che rispecchiano una costante crescita sia artistica che di contenuti. Oggi, infatti, il TCC è uno dei più prestigiosi festival internazionali italiani, considerato che di internazionali ce ne sono pochissimi in quanto è molto più faticoso e dispendioso contattare compagnie dall'estero. Era una sfida che il TCC ha vinto grazie alla determinazione degli organizzatori e alla collaborazione dell'amministrazione comunale. Le Compagnie provenienti da Inghilterra, Francia, Polonia, Croazia, Portogallo, Catalogna, Georgia e, nell'ultima edizione, dal Brasile hanno offerto la possibilità di conoscere e apprezzare realtà e modalità di "fare teatro" molto diverse tra loro ma tutte legate da un denominatore comune: il teatro non conosce barriere linguistiche, le emozioni che riesce a trasmettere vanno oltre, accomunano e uniscono, non dividono. Credo sia un messaggio piuttosto importante, soprattutto in un periodo storico come quello attuale in cui ben altri paiono essere i "valori" che si tentano con ogni mezzo di imporre».

Sul palco chivassese sono approdati spettacoli di notevole livello, che hanno incontrato il favore e l'apprezzamento del pubblico, nel nostro Teatrino Civico che è un vero gioiello architettonico, sempre gremito per ogni data in cartellone.

Piero Cognasso, collaboratore alla direzione artistica e referente del Concorso per Officina Culturale, ne propone un punto di vista più personale: «Sin dalla prima edizione ho avuto il



▲ **"Beauty Dark Queen – lo strano caso di Elena di Troia"**, COLORI PROIBITI APS di Roma; **"55 giorni"**, LE COLONNE di Sezze (LT); **"Il ribelle. Peppino Impastato"**, PENTA TEATRO APS di Pistoia

piacere e l'onore di ricoprire il ruolo di referente. Questo fa sì che, di solito, la mia sia la voce con cui per prima si relazionano le compagnie selezionate. Fin da quel primo "pronto" si instaura, con tutte loro, un rapporto particolare, che rimane però pressoché telefonico; e si va avanti così per un po', tra alberghi da prenotare, autorizzazioni da richiedere, orari di allestimento da concordare, piccole esigenze particolari che cerchiamo sempre volentieri di soddisfare, rifacendoci quasi come un mantra a uno dei nostri principi fondamentali: comportiamoci con le compagnie come vorremmo che gli organizzatori di un altro concorso facessero con noi. Poi, finalmente, arriva "il" momento, quello in cui, scendendo da un treno, da un'auto o da un furgone, quelle voci diventano persone. Un abbraccio e ti sembra di conoscerle da sempre. Un caffè insieme e inizi a sentire in loro la stessa passione che ti vive dentro da ormai quarantacinque anni. E poi inizi a raccontarti e ad ascoltare il loro, di racconto, riscoprendo ogni volta una delle verità assolute per quelli come noi: poche cose riescono a creare dei legami immediati così profondi come ci riesce il vero amore per il teatro. Al termine ci si saluta, con la certezza che ci si incontrerà di nuovo, che ci saranno altre telefonate, stavolta non per necessità ma per il piacere di sentirsi e di parlare ancora di teatro. Ecco, sono probabilmente queste, ancor prima di tutte le altre, le vere motivazioni per cui sono grato a questo Concorso».

L'edizione 2025 è stata aperta, come ha ricordato la Presidente, dallo spettacolo **"Donzela guerreira"** della Compagnia brasiliana MUNDU RODÀ, proveniente da San Paolo; la sua partecipazione, nel contesto di una serie di spettacoli e laboratori in Italia, è stata il frutto di una preziosa sinergia tra due associazioni teatrali del territorio, la **UILT nazionale** e la **Fondazione Barba-Varley**, di cui

L'OFFICINA CULTURALE è una delle poche ed esclusive **sedi itineranti italiane**.

Le successive date del Concorso hanno visto la partecipazione di quattro compagnie italiane: COLORI PROIBITI APS, da Roma, ha presentato **"Beauty Dark Queen – lo strano caso di Elena di Troia"** scritto e diretto da Stefano Napoli, una composizione drammaturgica molto interessante, improntata a un rapporto estremamente originale fra le componenti attore, movimento, spazio e parola scenica; AVALON TEATRO APS, proveniente da Battipaglia (SA), ha proposto una messa in scena molto suggestiva di **"Le voci di dentro"**, di Eduardo de Filippo e diretto da Gerry Petrosino, uno spettacolo che ha saputo mirabilmente unire tradizione, ricerca e innovazione, affidando questo mix a un gruppo dalle indubbie capacità attoriali; PENTA TEATRO APS, da Pistoia, ha portato sul palco **"Il ribelle. Peppino Impastato"**, per la scrittura e la regia di Giovanni Gentile, con un'emozionante Gaia Perretta che ha dato vita al racconto teatrale di un Peppino meno "eroe" e più "uomo", grazie ai molti aspetti inediti emersi dalle loro conversazioni con Giovanni Impastato, il fratello. Lo spettacolo è stato preceduto da una matinée, emozionante e molto partecipata, dedicata agli studenti chivassesi; la compagnia LE COLONNE, di Sezze (LT), con il loro **"55 giorni"**, scritto e diretto da Giancarlo Loffarelli, che ne è anche il protagonista, ha sollevato un velo su misteri e destagghi che accompagnarono appunto i cinquantacinque giorni del rapimento di Aldo Moro, uno spettacolo "necessario", per non dimenticare uno dei periodi più bui del nostro recente passato.

Diverse giurie hanno assegnato i riconoscimenti previsti dal Concorso. La Giuria Tecnica, formata da operatori teatrali e culturali, esponenti del mondo della scuola e delle realtà sociali del territorio,

ha assegnato a **"Le voci di dentro"** sia il riconoscimento di **Miglior Spettacolo** che quello di **Miglior Regia**; allo stesso spettacolo è andato anche il riconoscimento UILT PIEMONTE, attribuito dalla Presidente Rina Amato e dalla Responsabile del Centro Studi Patrizia Aramu. La Giuria **"Nocciolart"**, di cui facevano parte i rappresentanti di ASCOM Chivasso (Associazione Commercianti) e dell'Amministrazione cittadina, ha invece conferito a **"Il ribelle. Peppino Impastato"**, il riconoscimento **"Nocciolart"** a PENTA TEATRO e al suo lavoro è andato anche il riconoscimento del Pubblico, frutto della media delle valutazioni espresse, per ogni spettacolo, dagli spettatori in sala.

Gianluca Vitale, Assessore alla Cultura della Città di Chivasso, nonché membro dell'Esecutivo Nazionale UILT, responsabile nazionale del teatro educativo e sociale e del progetto giovani UILT ha espresso le sue considerazioni in merito al Festival-Concorso: *«Questo festival è una creatura che ho visto nascere. Oggi, archiviata la IX edizione, si sta già lavorando al decennale con grande entusiasmo. Da assessore alla cultura del comune di Chivasso sono fiero e orgoglioso che la città possa salire agli onori del mondo teatrale internazionale. Un prestigioso traguardo frutto di sinergie, passione e duro lavoro ma che ha regalato e sono sicuro regalerà ancora grandi soddisfazioni e momenti artistici di grande qualità. Da membro dell'esecutivo nazionale UILT non posso che gioire per ciò che è accaduto con questo festival. Si è creata una grande rete di relazioni artistiche dettate dall'appartenenza a questa grande famiglia che è la nostra Unione. Eventi come questi, così come gli altri organizzati sul territorio, permettono anche alla UILT di acquisire una dimensione internazionale di grande rilievo apportando grandi benefici in termini di prestigio e visibilità».*

A CURA DI ELISABETTA NUZZO

UILT PIEMONTE 2025

Esercizio di memoria collettiva (atto unico)



scena il presente, senza filtri, senza didascalie. E il teatro, ancora una volta, non ha insegnato: ha ascoltato.

E mentre qualcuno saliva sul palco, qualcun altro costruiva le fondamenta. **Teatro APS**. Teatri piccoli, teatri lontani, teatri che diventano piazze. Compagnie che viaggiano non per conquistare, ma per incontrare. Per ricordarci che il teatro amatoriale non è un "meno", ma un "per". Per scelta. Per passione. Per ostinazione.

E poi c'è stata **Agorà**. Un nome antico per un bisogno sempre nuovo: parlarsi. Sedersi. Ascoltare anche quando non è comodo. Immaginare insieme anche quando è faticoso. Agorà è stata una pausa attiva. Un pensiero condiviso. Un luogo dove il teatro ha smesso di essere spettacolo ed è tornato comunità.

In mezzo a tutto questo, quasi senza farsi notare, la **formazione**. I corsi. I laboratori. Le ore in sala prove quando fuori piove e nessuno applaude. Ma è lì che si decide il futuro. Nel gesto corretto. Nel respiro trovato. Nell'errore che diventa scoperta.

Se questo 2025 fosse una scena, non avrebbe un protagonista. Sarebbe un coro. Un coro imperfetto, appassionato, ostinato. Un coro che sa che il teatro non è fatto per brillare da soli ma per restare accesi insieme. E allora il sipario non cala. Si sposta appena. Perché c'è ancora spazio. C'è ancora voce. C'è ancora bisogno. **Di stare. Di fare. Di condividere.**

Io questo teatro non lo racconto da fuori. Lo attraverso. Il 2025 mi ha insegnato che tenere insieme è un atto d'amore, che condividere è una scelta, che il teatro vive solo se qualcuno resta anche quando è difficile. Io resto qui. Con chi crede. Con chi prova. Con chi non smette. Il resto lo facciamo insieme.

ELISABETTA NUZZO

Dal Palco al Cuore

Ogni anno, quando il tempo si piega su se stesso e il calendario chiede conto, il teatro fa una cosa semplice e rivoluzionaria: ricorda. Ricorda chi siamo stati per capire chi possiamo ancora essere.

Il 2025 della **UILT PIEMONTE** non è stato un elenco di eventi. È stato un movimento. Un andare. Un tornare. Un restare. È stato fatto di persone che entrano in sala con una borsa piena di testi, di sogni, di stanchezza buona. Persone che sanno che il teatro non salva il mondo, ma salva le relazioni.

C'è stato un nome, all'inizio. Un nome che pesa e sorride insieme: **Erminio Macario**.

Il Premio non è stato solo un riconoscimento. È stato un gesto di gratitudine. Un "grazie" detto a chi ha costruito un linguaggio popolare senza mai renderlo povero. Sul palco, in quel momento, non c'era nostalgia. C'era continuità. C'era la certezza che la tradizione non è una teca di vetro ma una staffetta.

Poi sono arrivati loro. I giovani. **Quelli che infestano. InFesTanti**. E finalmente una parola che non chiede permesso. Una rassegna che non si scusa di esistere, che entra nei teatri come si entra in casa: facendo rumore, portando domande, lasciando tracce. I ragazzi e le ragazze di UILT PIEMONTE APS delle compagnie *under 35* hanno portato in

Rassegna Teatro Giovani Uil Piemonte APS

INFES TANTI

3^a edizione 2026



TEATRO APS
amatori per scelta
EVENTI ITINERANTI

«IL FUOCO CHE NON SI SPEGNE»

Dieci domande a Rina Amato

1 ▶ Eduardo. Scarpetta. Filumena. Hai portato in scena i giganti del teatro napoletano lontano da casa. Ma non è nostalgia, vero? Cos'è che questi testi gridano ancora oggi, anche a chi non ha mai visto il Golfo?

Nostalgia?! No assolutamente. È l'epilogo per chi come me, di origini campane, fin da piccola trasferita a Torino e amando il teatro, si è subito "scontrata" con una compagnia di partenopei: gli amici, perché di amici si tratta, erano per la maggior parte dipendenti delle Ferrovie dello Stato. La compagnia era IL VICOLO affiliata al Dopolavoro Ferroviario... e allora perché non provare? Sotto la direzione di Umberto Bellissimo, Tony Mazzara, Adriano Pellegrin ho superato l'ansia del pubblico. Poi si cresce, si ha voglia di nuove esperienze, di nuovi lavori ed è così che abbiamo costituito La Funicolare che, dopo venticinque anni, ha ancora voglia di portare nei teatri i lavori dei grandi maestri partenopei. Testi profondi e più che mai attuali che invitano lo spettatore a profonde riflessioni... e noi "aiutiamo" il pubblico a capire la vera essenza del testo.



2 ▶ Sei passata da attrice a segretario, poi vice presidente, infine presidente. A un certo punto hai deciso che non bastava più recitare. Quando è scattato quel momento? Qual è stata la scintilla?

Per la verità non è che non mi basta recitare... è che ho, ed ho sempre avuto, un carattere "vulcanico". Se c'è bisogno di una mano... io ci sono! Dall'iscrizione della mia compagnia (LA FUNICOLARE) alla UILT ho sentito il bisogno di dare il

mio supporto. E così la "mia carriera" all'interno della UILT PIEMONTE APS è cresciuta fino alla massima carica.

3 ▶ «Il teatro è una forza positiva di sviluppo per una comunità». Non sono parole da Presidente qualunque. Raccontami: dove hai visto questa forza cambiare davvero la vita delle persone?

Guardati intorno, impara ad osservare col cuore. Per chi fa teatro, che sia esso

A poster for the event 'Agorà' by Teatro APS. The poster has a red background. At the top left is the logo 'TEATRO APS amatori per scelta EVENTI ITINERANTI'. At the top right is the logo 'UILT Piemonte APS'. In the center, the word 'Agorà' is written in large white letters. Below it, there is a yellow box with the text 'domenica 12 aprile 2026 ore 10 - 18'. To the right of the yellow box is a logo with stylized figures in various colors. Below the yellow box, the text 'A TORINO TEATRO JUVARRA' is written. At the bottom, there is a list of activities: 'Giornata Mondiale del Teatro', 'Incontro Compagnie', 'Relazione progetti', 'Confronto', 'Pranzo conviviale', and 'Spettacolo'. At the very bottom, the website 'WWW.UILTPIEMONTE.IT' is listed.



▲ Rina Amato presidente UILT PIEMONTE APS

amatoriale o professionale non ha importanza, la passione è la forza motrice: ore ed ore su un testo, e poi scenografie, e scelta dei costumi e poi discussioni infinite, e poi "trovati" un teatro "da riempire" per recuperare le spese già sostenute... Ma tutto questo passa in secondo piano, bastano gli applausi del pubblico che ha gradito il tuo lavoro. Vuol dire che sei volano di cultura e questo non è poco!

4 ▶ 110 Compagnie. Centinaia di persone che scelgono di fare teatro non per mestiere, ma per passione pura. «Amatori per scelta» dici tu – una scelta consapevole, non una serie B. Cosa significa oggi fare teatro amatoriale con la stessa dignità, rigore e qualità di chi ne fa una professione?

Compagnie alle quali offriamo la possibilità di partecipare a corsi, a laboratori con Maestri di comprovata esperienza: basta andare sul nostro sito e fare la scelta che ti interessa. Perché la formazione è importante, è indispensabile: le cose cambiano, si evolvono in tutti i settori e noi non possiamo restare indietro. Non voglio aprire qui nessuna discussione ma, come sanno tutti coloro che frequentano teatri, ci sono tantissime compagnie "amatoriali" che nulla hanno da invidiare a chi fa questo mestiere per professione, anzi... e mi fermo qui.

5 ▶ Premio Macario. Un nome che profuma di Piemonte, di dialetto, di identità locale. Come fa una napoletana a mettere radici così profonde in una terra che non è la sua?

Ma scherzi... Torino è la mia seconda casa! Il **Premio Macario** nasce perché tra le 110 compagnie UILT tantissime sono quelle che producono lavori in dialetto piemontese ma, non dimentichiamo, che abbiamo anche compagnie napoletane: io penso fortemente che i dialetti vadano rispettati, difesi e divulgati. Il dialetto è una lingua, è la nostra radice!

6 ▶ Teatro APS – Amatori Per Scelta. Tre parole che ribaltano una prospettiva. Perché avete sentito il bisogno di affermare con forza questa identità?

L'acronimo APS sta per "Associazione di Promozione Sociale" che noi, per la Rassegna punta di diamante della UILT PIEMONTE APS, ci siamo divertiti a modificare in «**Amatori Per Scelta**» che è poi la verità! Il lavoro (quello retribuito) è stato altro, ma questo non vuol dire che siamo meno bravi dei professionisti: noi ci mettiamo lo stesso cuore, la stessa passione. Il teatro è cultura e noi non possiamo che divulgare sana cultura!

7 ▶ Infestanti. Un nome che colpisce, che disturba, che non passa inosservato. I giovani che "infestano" il teatro, che lo invadono con la loro energia. Raccontami questa rassegna: cosa significa per voi aprire le porte ai giovani e lasciarvi "contaminare" dalla loro creatività?

Come ho più volte sottolineato la nostra UILT è una casa di vetro, trasparente e con le porte sempre aperte. Aperte non solo alle nuove idee, ai nuovi progetti ma a tutti coloro che sentono il desiderio di farne parte attiva. E i nostri giovani sono parte integrante di questa struttura: con la loro energia, il loro interesse, la voglia di diventare sempre "più grandi". Ecco, questa è l'essenza di **Infestanti**. Siamo alla terza edizione e i nostri giovani, ovviamente supportati dalla struttura regionale, si sono cimentati con impegno e professionalità per la riuscita di questo progetto.

7 ▶ Rina, hai costruito ponti straordinari: tra Napoli e il Piemonte, tra Eduardo e Infestanti, tra compagnie storiche e giovani al loro debutto. Con 110 Compagnie che rappresentano il polso della regione, dimmi: il teatro amatoriale italiano oggi è vivo e in crescita, o stiamo resistendo a un'epoca che fatica a riconoscerne il valore?

Dalla mia personale esperienza posso affermare che il teatro amatoriale è più che vivo, ed è sicuramente in crescita nonostante le mille difficoltà burocratiche, legislative che insistono sul Terzo Settore.

Attenzione, è giusto e corretto che ci sia una riforma chiara e precisa sugli obblighi che le associazioni sportive, culturali devono osservare. Come Presidente regionale ringrazio l'appartenenza ad una struttura come la UILT che si è impegnata e si impegna con i Ministeri di riferimento affinché tutta la rete associativa sia puntualmente aggiornata sugli sviluppi normativi.

9 ▶ Immagina Eduardo seduto in platea, che guarda una tua compagnia salire sul palco. Fine spettacolo, lui si avvicina, ti guarda negli occhi e ti chiede: «Allora, come sta 'o teatro?». Cosa gli diresti?

«Edua, quanto manchi! 'O teatro sta buon, è doce e amaro ma è 'a VITA nost».

10 ▶ Ultima domanda, quella difficile. Cosa ti fa più paura per il futuro del teatro amatoriale? E cosa invece ti fa alzare ogni mattina con la voglia di combattere?

Beh, da guerriera (Ariete) posso affermare che non ho paura del futuro del teatro amatoriale finché incontro associati che mi sorprendono per il loro entusiasmo, amici, giovani o meno giovani, che vogliono continuare a divertirsi indossando panni di altri e portando nei teatri, nelle sale, in piazza i lavori che hanno studiato per mesi, magari togliendo tempo alle persone care pur di diffondere cultura attraverso la loro passione. Perché il teatro, come il cinema, come la danza, come la musica sono "strumenti di sana cultura".

Come Presidente regionale mi ritengo molto fortunata perché, se abbiamo raggiunto ottimi risultati, è grazie alla squadra che collabora con me: amici che non si risparmiano mai, sempre disponibili a supportare le richieste degli associati con idee nuove, e partecipare attivamente alla crescita dell'Associazione. Dal momento del nostro insediamento ci siamo dotati di un **Manifesto Programmatico** (invito tutti a leggerlo) che definisce le nostre *linee guida*; abbiamo dato vita ai **Tavoli di Lavoro** (*Formazione e Centro Studi, Comunicazione, Dialettale, Giovani, Rassegne e Concorsi*) invitando gli associati "volenterosi" a dare il loro contributo per la crescita della UILT PIEMONTE; ogni mattina, quando penso ai nostri associati, alle nostre compagnie ed ai traguardi raggiunti (più o meno alti, non ha importanza) penso a questi amici che si affidano alla UILT PIEMONTE ed io, ovviamente con tutto il Comitato Esecutivo, i Referenti Provinciali e chi lavora con entusiasmo ai nostri progetti, siamo sempre a disposizione e di supporto. Grazie, grazie di cuore a tutti.

GRAZIEEEEEEEEEEEEEEEEE!!!!!!!

Intervista a cura di

ELISABETTA NUZZO

www.uiltpiemonte.it

DI PINUCCIO BELLONE

UN INCONTRO «GENTILE»



▲ Giovanni Gentile e Pinuccio Bellone



Non è raro “fare incontri”! Nel senso che ti capita, di tanto in tanto, di incrociare, per vari e svariati motivi, un'altrui esistenza e di provare sentimenti contrastanti.

Può succedere che questi “incontri” ti riservino contatti con persone che poi si rivelano poco piacevoli o alle quali risulti tu poco piacevole e di conseguenza, al primo contatto casuale o voluto, non ne seguono altri.

Al contrario, a volte, la vita ti “regala” il piacere di incontri con persone che, mirabilmente, catturano la tua attenzione e scopri affinità intellettuali che rendono preziosi i momenti, gli scambi di opinioni, le analisi... Insomma riscopri il piacere del dialogo e del confronto.

Quando poi l'occasione è corredata dalla presenza del buon cibo, di un buon bicchiere di rosso e dalle ben conosciute e praticate (persin troppo) “gambe sotto il tavolo”... Beh, allora tutto diventa semplice e si veste con i colori che solo un momento davvero gradevole ti regala.

In uno di questi incontri scopri che in Puglia vive e lavora un giovanotto per nulla aitante (e questo ti consola) molto preparato professionalmente (e questo ti piace) con la dovuta verve simpatica

e pungente (e questo ti cattura) e, soprattutto, innamorato del teatro, della cultura, della bellezza ma, su tutto, della forza intrinseca che tutto ciò può avere nella nostra società.

Allora, cosa molto strana, almeno per me, lasci per un momento in “stand by” le sensazioni forti che ti stanno dando le tue papille gustative e dedichi le tue attenzioni al tuo commensale e ne approfitti per conoscerlo meglio e per soddisfare la tua incontrollabile curiosità.

Lui si chiama **Giovanni Gentile**, occhi vispi ed attenti, eloquio misurato e mai banale, bocca e stomaco da predatore onnivoro e quindi diretto concorrente delle tue sfide al tavolo, non da gioco... gastronomico!

E ti viene la voglia di farlo conoscere ai lettori della rivista alla quale collabori, perché è la rivista della UILT, tu sei un uomo della UILT e lo è anche lui.

Cominciamo dagli antipasti, giustamente, e ti chiedo una breve, ma esauritiva, carta di identità.

Mi chiamo Giovanni Gentile, sono nato a Bari un bel po' di anni fa, laureato in Sociologia a Roma nel secolo scorso. Appassionato di Storia e di Diritto (lo so, dovrei essere curato), amante di Marx e del Regno Unito.

Appassionato di Storia e Diritto... E il teatro?

Io ho fatto il percorso inverso di quello che la maggior parte delle persone fa. Già da ragazzino avevo scoperto di avere una piccolissima propensione alla scrittura e poi, piano piano, ho frequentato prima il mondo del giornalismo, occupandomi di critica teatrale e cinematografica e poi scrivendo i primi piccoli monologhi recitati nei centri sociali. Era la seconda metà degli anni '90. Poi ho trovato un piccolo impiego in una scuola di danza, mi occupavo della segreteria, seguivo la Compagnia come tecnico e ho scoperto che la danza si poteva anche scrivere. Così da tecnico sono diventato regista dei saggi e la mia passione per la scrittura mi ha portato a essere autore e a scrivere il mio primo musical che, inaspettatamente, ebbe un successo insperato prima nella mia regione, la Puglia, e poi, grazie ad altre compagnie, italiane e straniere, in quasi tutta Europa. Nel 2026 “Io e Miryam” (questo il titolo) diventa maggiorenne e oggi è ancora rappresentata dalla Compagnia Penta Teatro di Pistoia.

Di solito chi scrive rivolge la sua attenzione anche alla poesia...

È successo anche a me... Nel 2013 ho realizzato una raccolta intitolata «Stronza come un assolo di contrabbasso».

Scusa? ... Chiarisci, ma solo per non far arrabbiare i contrabbassisti che leggono "SCENA"...

Il contrabbasso è lo strumento portante di qualsiasi formazione jazz. È quello che dà il ritmo, la timbrica, segue e si fa seguire dagli altri strumenti. A volte però è troppo imponente, gli assoli si dilungano, la musicalità si perde a favore di un suono monco e ostentatamente presente. E a volte capita di incontrare donne così, simili ad un assolo di contrabbasso.

Il poeta Giovanni Gentile com'è stato accolto dai contrabbassi?

Beh come ben sai la poesia, purtroppo, oggi in Italia non gode dei favori delle grandi case editrici e le piccole non hanno la forza di proporla su scala nazionale. Nonostante questo, il libro ha vinto i maggiori premi italiani, fino ad arrivare al Quirinale, premiato da Lina Wertmüller e dall'allora Presidente Napolitano.

Mentre continua il nostro fitto chiacchiericcio abbandoniamo gli antipasti e rivolgiamo la nostra attenzione ai primi piatti.

I tuoi testi sono caratterizzati da una forte impronta che ci porta a contatto con il teatro d'impegno civile... Perché questa scelta?

In realtà è stata una scelta automatica nel momento in cui ho iniziato a occuparmi di teatro. Io sono cresciuto musicalmente con i Beatles, con Fabrizio De André, con Guccini, con Bob Dylan, con Giorgio Gaber. Le prime cose che ho visto a teatro sono state quelle di Eduardo De Filippo, di cui poi ho approfondito lo studio negli anni, di Dario Fo, di Brecht. Autori che hanno provato a cambiare il mondo con la propria arte, ad aprire le coscienze, a scavare nelle crepe della società per elevare lo spirito critico. Gli artisti anglo-americani con la loro arte hanno guidato la rivolta contro la guerra

in Vietnam, i Beatles con Blackbird si sono schierati apertamente contro l'apartheid nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, gli artisti italiani hanno mosso le masse per le conquiste di libertà degli anni '70. Eduardo con il suo teatro...

Scusa ti blocco un secondo... Eduardo teatro di impegno civile?

Ma scherzi? Con i suoi testi ha denunciato le condizioni dell'Italia del dopoguerra. Non tutti sanno che, sia Filumena Marturano sia Napoli Milionaria, altro non erano che la denuncia di un'Italia devastata dalla guerra e dalla corruzione che tenta disperatamente di rialzare la testa. Il famoso "Ha da passà a nuttat" è dedicata proprio all'Italia, uscita distrutta dalla guerra. "Il Sindaco del Rione Sanità" denuncia un sistema camorristico presente e inquietante sin da prima della guerra. Quindi ho sempre pensato che l'arte debba cambiare il mondo, altrimenti non è arte. Deve avere un'influenza sulle coscienze, deve smuovere sentimenti forti, potenti, ha il dovere di rendere un po' migliore il posto dove abitiamo. Quindi in tutto quello che ho fatto, anche nelle commedie più brillanti, sono presenti elementi di riflessione, di indignazione, di passione rivoluzionaria, di denuncia.

La passione rivoluzionaria è anche quella che, a un certo punto, ti ha fatto "alzare l'asticella" e ti ha fatto intraprendere la strada del teatro di denuncia?

Sì, è successo con il mio testo "Palmina - Amara terra mia". Ho deciso di passare il guado, di denunciare ad alta voce le connivenze mafiose della mia regione, di portare la cultura antimafia nelle scuole e nei teatri, di parlare apertamente e anche, se vogliamo, pericolosamente.

Avendo letto e visto alcuni tuoi lavori immagino che tu abbia avuto reazioni, ritorsioni e vissuto episodi di, definiamola, intemperanza... anche in teatro?

In questi anni tante cose sono successe. Mi ricordo una replica blindata con le macchine della polizia con i lampeggianti accesi e poliziotti in borghese nei corridoi del teatro. Oppure un'aggressione verbale della famiglia di Franco Zizzi, poliziotto della scorta di Moro, durante una replica di "Chi ha paura di Aldo Moro". Tante persone alla fine degli spettacoli in tutta Italia si sono alzate per inveirci contro. Mi viene in mente una replica molto pesante di "Mare Nostrum", uno spettacolo sull'immigrazione, in cui uno spettatore durante lo spettacolo volle andarsene dicendocene di tutti i colori. Anche vicino Lecce non trovammo

esattamente un ambiente favorevole. Anche con la Digos ci siamo incrociati più volte, non so se fosse lì per proteggerci o per controllarci, soprattutto quando andai in scena a Roma con lo spettacolo su Emanuela Orlandi.

Questa la parte spiacevole, ma hai avuto contatti anche con persone che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito non poco alla stesura di alcuni dei tuoi lavori.

Certo, perché per scrivere ho bisogno di sentire l'odore delle cose, di guardare negli occhi le persone di cui scrivo, di camminare per le strade che racconto. La mia scaletta è: studiare-studiare-studiare, preparare una cinquantina di domande da fare e poi fare di tutto per incontrare le persone protagoniste dei fatti che racconto. Ho avuto nella vita due enormi fortune: quella che tutti hanno accettato di incontrarmi e quella che poi, con queste persone, si è creato un rapporto umano ed empatico che è andato oltre il lavoro.

Quindi incontri che ti hanno aiutato a raccontare storie.

Assolutamente sì. Per "Palmina", una ragazzina di 14 anni arsa viva da un clan pugliese, ho avuto la fortuna di condividere anni di battaglie con la sorella Mina (scomparsa purtroppo poco tempo fa) e con Nicola Magrone, il magistrato che si occupò delle indagini e del processo. Per lo spettacolo "Denuncio tutti. Lea Garofalo" mandai un semplice messaggio su Facebook alla sorella Marisa, che fu felicissima e mi accolse nella sua casa in Calabria dove abbiamo passato ore a parlare di Lea e di sua figlia Denise. Anche con Marisa e con la sua famiglia si è creato un rapporto d'affetto e ogni volta che ci vediamo o che ci sentiamo, è una festa. Con Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela, abbiamo parlato per ore e ancora capita di incontrarci in giro per l'Italia. Credo che Pietro sia l'uomo più buono e onesto che io abbia mai conosciuto. Per "Chi ha paura di Aldo Moro", dopo aver superato mille filtri, sono riuscito a organizzare un pranzo in un ristorante della Garbatella con Barbara Balzerani, la capo progetto del rapimento di Aldo Moro, che fu accompagnata dal suo compagno Marcello Capuano, condannato per il rapimento del Generale Dozier. Fu un incontro molto particolare, Barbara aveva una personalità così magnetica che ti portava con i suoi racconti in un altro mondo. Ricordo che per tutto il pranzo non fece altro che accarezzare la mano e il viso dell'attrice che avrebbe interpretato il





monologo e che era a pranzo con noi. Anche in quel caso si creò un bel rapporto tra di noi, che nonostante le differenze di vedute storiche e politiche, è durato circa due anni perché era un rapporto "tra persone" e non tra "persone-naggi". Poi ci furono alcune cose che io inserii nello spettacolo su cui lei non fu d'accordo e Barbara non era una che le cose te le mandava a dire. E non ci siamo più sentiti fino alla sua morte. Ho voluto bene a Barbara, anche se da lontano. Per lo spettacolo "Il Ribelle – Peppino Impastato", ho passato due giorni a Cinisi parlando diverse ore con Giovanni Impastato e con sua figlia Luisa. Infatti tutti gli aneddoti familiari, i dialoghi con suo padre e con sua madre presenti nello spettacolo me li hanno raccontati loro. Volevo dare un'immagine inedita di Peppino, che si discostasse dall'iconografia immaginifica del film. Farlo bambino, ragazzo e uomo vero, riportare la sua immagine in un alveo di realtà, superando il supereroe cinematografico. E penso di esserci riuscito. Giovanni, suo fratello, ha visto lo spettacolo a Pistoia alcuni mesi fa e alla fine era particolarmente provato e commosso.

Che cosa fa pendere il piatto della bilancia nella scelta delle "storie da raccontare"... Che cos'è che ti fa scattare la voglia di farci conoscere quella situazione o quel personaggio in particolare?

Intanto devono essere storie che colpiscono me. E a me la cosa che colpisce di più è l'essere umano, la sua complessità, la sua profondità. Palmina, Nicola Magrone, Lea, Paolo Borsellino, Barbara, Emanuela e Pietro, Peppino, tutte persone che non passano in questo mondo in modo "leggero". Hanno lasciato alle loro spalle orme pesanti, tracciando solchi nella storia. Persone che sono state lo spartiacque tra un prima e un dopo. E le emozioni che queste persone hanno dato a me ho cercato di trasferirle nella scrittura e poi sulla scena. E poi c'è la mia voglia di scuotere le coscienze addormentate. Di dare uno scossone alla si-

gnora impellicciata seduta in terza fila o al ragazzino col cellulare in mano e dire: «Oh, guarda che intorno a te succede questo. Tu che ne dici, cosa ne pensi, cosa fai? Vuoi alzarti dal divano e dalla tua serie televisiva e partecipare al mondo che ti circonda? Perché tutto questo riguarda te». A volte mentre scrivo mi arrabbio a tal punto che anche il mio cardiologo sente il dovere di intervenire.

Nel frattempo il nostro incontro gastronomico continua con le portate principali ed iniziamo a vacillare per cui il discorso si fa più "leggero".

Un pugliese a Pistoia... Come nasce la collaborazione con la Compagnia Penta Teatro?

In realtà è stato tutto molto casuale. Avevo conosciuto Gaia Perretta, attrice e Presidente della Compagnia, quando andava ancora al liceo ed era avviata a una discreta carriera nella danza. Chiacchierando le consigliai un anno di lezioni di recitazione che l'avrebbero aiutata ad avere più forza in scena. Quell'anno si è trasformato, poi, in un cammino durato diversi anni e in una passione che le è nata spontanea e per la quale ha lasciato la danza dedicandosi totalmente al teatro. Ora collaboriamo da ormai 5 anni e Gaia sta ottenendo i risultati che merita e ne sono molto felice.

Mafia, camorra, 'ndrangheta, femminicidio e violenza di genere, stragi, terrorismo e vicende legate al mondo "che conta"... Cosa manca in questa ricetta... Qual è l'ingrediente che ancora non hai toccato e di cui vorresti occuparti?

E meno male che stava diventando leggero il discorso! Ora te lo alleggerisco davvero. Scrivere di queste cose, leggerle, capirle, incontrare queste persone è bellissimo perché ti lascia un bagaglio umano infinito, ma è anche emotivamente molto faticoso. Mi piacerebbe molto tornare al musical, alla danza, ai nastri e alle paillettes.

Scrivere e dirigere le tue opere... Fino ad ora hai percorso le due strade in contemporanea scrivendo e mettendo in scena i tuoi stessi lavori. Giovanni Gentile riuscirebbe a dirigere il testo di qualche altro autore o "presterebbe" uno dei suoi testi per affidarlo ad altrui regia? Se fossi costretto ad una scelta quale faresti?

Per quanto riguarda la regia, il mio sogno sarebbe dirigere un'opera di Eduardo De Filippo. Finora non mi sono sentito abbastanza maturo per toccare quelle vette di drammaturgia. Piano piano mi sto convincendo. Però piano

piano! E se decidessi sarà sicuramente un Eduardo "alla Gentile". Per quanto riguarda affidare ad altri registi una mia opera...mi è capitato negli anni scorsi però... sono rimasto quasi sempre deluso, anche da registi affermati. Forse perché, come dicevo prima, la regia di uno spettacolo non è altro che la continuazione dell'emozione che metto nella scrittura, è un tutt'uno, è come lo Yin e lo Yang, uno non potrebbe esistere senza l'altro. Finora non mi è capitato di trovare un regista che riuscisse a fare da conduttore termico perfetto. Ci vuoi provare tu?

No grazie. Lusingato sono!

Ci scappa da ridere e ci rendiamo conto che chiacchierando siamo arrivati al termine della nostra fatica gastronomica e chiudiamo con il carrello dei dessert. Boccheggiando porgo la faticida ed ultima domanda.

Cosa bolle in pentola, tanto per rimanere in tema, nella testa di Giovanni Gentile?

Ho in mente di scrivere una commedia, un monologo comico e poi, perché il lupo perde il pelo ma non il vizio, uno spettacolo sulla Resistenza. Ma il come è ancora top secret! Ecco, in questo periodo sono affascinato dal fenomeno storico della Resistenza e dagli uomini e dalle donne che gli hanno dato vita. E non penso sia un caso che mi sia venuta questa fascinazione proprio ora. O sì?

Non procediamo oltre, la nostra condizione di post cena ci impedisce di affrontare ulteriori argomenti impegnativi. Abbandoniamo il teatro, la drammaturgia, la commedia, i lustrini e le paillettes e, con infinita tristezza, dissertiamo sulla nostra situazione fisico/sanitaria con in una mano un bicchiere di passito e nell'altra un sigaro toscano ed inevitabilmente... non esprimiamo giudizi lusinghieri sul nostro stato. Ma questo ve lo racconteremo in un altro numero di SCENA.

Del resto, Wilde docet, «sappiamo resistere a tutto ma non alle tentazioni».

Grazie Giovanni, uomo Gentile di nome e di fatto!

E se mai vi capitasse di incrociare uno degli spettacoli da lui scritti e diretti ed interpretati da quella splendida ragazza UILT che risponde al nome di Gaia Perretta della Compagnia PENTA di Pistoia, beh... Parcheggiate l'auto, acquistate il biglietto e godetevi una delle loro storie. Ne vale veramente la pena!

PINUCCIO BELLONE

DI ANTONELLA REBECCA PINOLI

Terza edizione di UiltTiamo

LA FESTA DELLA UILT PUGLIA A CAMPI SALENTINA
CON LA PREMIAZIONE DEL FESTIVAL INTERREGIONALE INTRECCI

Si dice che tre sia il numero perfetto, la certezza che terza è stata l'edizione di **UiltTiamo Fest** dove, tra il 13 ed il 14 dicembre scorsi, presso il **Teatro Excel-sior "Carmelo Bene"** a **Campi Salentina**, in provincia di Lecce, si è svolta la consueta festa sociale **UILT PUGLIA**. Tanti amici, appartenenti alle compagnie associate UILT PUGLIA oltre ai loro rappresentanti, ed agli ospiti di altre UILT regionali confinanti, hanno partecipato a quest'evento unico nel suo genere, come si evince dal nome, un'amichevole festa tra Soci&attori.

Anche in questa terza edizione la rappresentanza nazionale UILT, con la presenza del Vicepresidente **Ermanno Gioacchini**, ha dato il giusto lustro alla serata, arricchita dalla presenza dei presidenti regionali **Giusi Fanelli** (Calabria), **Nicola Grande** (Basilicata), **Nicolangelo Licursi** (Molise), e naturalmente **Antonella Rebecca Pinoli** (Puglia), un saluto è arrivato anche dal Presidente della Campania **Orazio Picella**, che per stretti motivi personali non è potuto essere in sala.

Presenti anche gli attori delle compagnie che hanno partecipato ad **INTRECCI**, il festival itinerante interregionale iniziato a settembre a Montescaglioso (BASILICATA) e terminato a fine novembre a Casacalenda (MOLISE), dopo le tappe intermedie a Conversano (PUGLIA), Benevento (CAMPANIA) e a Cirò (CALABRIA). La manifestazione ha suscitato molto interesse e ha contato su di una partecipazione davvero inaspettata.

Nel clima festivo della città salentina che ha accolto l'evento **UiltTiamo**, il gruppo teatrale CHE BELLA COMPAGNIA ha organizzato con grande impegno e professionalità la serata curando nei dettagli la conduzione e l'accoglienza, in vero tema natalizio.



È in questo contesto che, dopo il saluto della Presidente UILT Puglia, **Antonella Rebecca Pinoli**, la presentazione dei conduttori **Vincenzo Iacoviello**, **Nadia Tulipano** e **Gabriella Barrotta** e gli interventi istituzionali del Vicepresidente della UILT, **Ermanno Gioacchini**, e del Sindaco della locale comunità, **Alfredo Fina**, la locale compagnia ha accolto gli ospiti, proponendo lo "scherzo comico" in un atto di Eduardo De Filippo **"Pericolosamente"** rappresentato dalla citata Nadia Tulipano con Agostino Pagliara e Tonio Scarafile.

Una commedia in atto unico scritta da Eduardo de Filippo nel 1938, che scrive l'atto unico rifacendosi agli schemi tipici della farsa napoletana dell'800, quelle con il Pulcinella col bastone, ovvero a quelle farse che in genere rappresentavano la moglie o più in generale la donna ridotta alla ragione con l'uso del bastone.

Come da programma sono state poi rappresentate le proposte di monologhi scelti tra compagnie pugliesi, partendo con: **"La topastra"** omaggio a Stefano Benni, in scena Marta Lojodice della Compagnia RETROSCENA di Altamura.



▲ I Presidenti UILT Regionali alla festa: **Nicola Grande** (Basilicata), **Giusi Fanelli** (Calabria), **Antonella Rebecca Pinoli** (Puglia), **Nicolangelo Licursi** (Molise) accompagnati da **Vincenzo Iacoviello**, Consiglio Regionale UILT Puglia



▲ La festa, la premiazione e nella pagina a fianco alcuni spettacoli: **"Con in miei occhi"** dei VIANDANTI SOGNATORI, **"Il dolore"** di VOCI NELLA NOTTE, **"Tre donne in arte"** di FOLLETTI E FOLLI



Retroscena, associazione no profit fondata e diretta dal prof. Francesco Vulpio, è nata nel 2014 con l'intento di promuovere, con finalità essenzialmente divulgative, la poesia, la letteratura ed in particolare la cultura e la pratica del Teatro; destinatari privilegiati delle attività del gruppo altamurano sono gli studenti.

"Il dolore" di Diego Cugia e **"Lettera alla danza"** di Nureyev proposti dalla compagnia VOCI NELLA NOTTE di Taranto e interpretati rispettivamente da Salvatore Passaro accompagnato da un ballo di Venere Turi e Federico Passariello. Il monologo di Cugia, presentato da Salvatore Passaro, alias Chicco, ci offre spunti per metabolizzare il dolore tramite l'elaborazione emotiva di una perdita o di una sofferenza per integrarla nella propria vita e ritrovare un equilibrio. Non si tratta di eliminare il dolore, ma di attraversarlo accettando le emozioni, senza negarle o evitarle. Le strategie includono prendersi del tempo, parlare dei propri sentimenti, cercare sostegno da amici o professionisti, e praticare la resilienza, ricordando che il processo è individuale e richiede tempo.

Nella sua lettera-testamento Rudolf Nureyev ripercorre la sua vita dedicata alla danza, ed è una struggente dichiarazione d'amore e di addio all'arte che ha dominato ed illuminato la sua vita. Nureyev si rivolge alla danza come ad un'entità viva: una compagna che lo ha guidato, sostenuto, tormentato e trasformato. La descrive come una padrona severa ed esigente capace di chiedere enormi sacrifici ma anche come fonte inesauribile di libertà, bellezza ed identità. L'intensa testimonianza del grande ballerino ci offre l'opportunità di una riflessione fondamentale



intorno al senso della vita con parole scritte quando il suo corpo non poteva regalarci la meravigliosa eleganza della danza. Ed è proprio in quei momenti che l'artista ha saputo cogliere la meravigliosa occasione di bellezza che è la vita in una forma definitiva che è quella dell'amore come è chiaro nelle sue righe: «È la legge dell'amore: si ama perché si sente il bisogno di farlo, non per ottenere qualcosa o essere ricambiati, altrimenti si è destinati all'infelicità».

"Con i miei occhi" scritto ed interpretato da Nicola Causi della compagnia VIANDANTI SOGNATORI di Taranto.

Compagnia nata nel 2019 e diretta dal drammaturgo Nicola Causi. È la vigilia di Natale. Domenico è solo. Oramai avanti negli anni ricorda, immerso in una coltre nebbiosa, i natali trascorsi con la sua famiglia. È una realtà distorta, avvolta da sensazioni di felicità, di rabbia e di immensa tristezza. Davanti ad un albero spoglio, cercherà di dare un senso a questo natale, che mai come in questi attimi gli appare nella sua crudezza.

"Tre donne in arte – 1ª parte" con il quale la Compagnia TEATRO FOLLETTI E FOLLI di Ostuni diretto da Dario Lacirignola ha offerto il suo contributo con il monologo di Artemisia, pittrice italiana di scuola caravaggesca da parte dell'autrice ed interprete Antonella Colucci.

«Il tuo cuore è libero, abbi il coraggio di seguirlo» è una frase delle più famose del film "Braveheart" ed è anche il filo conduttore di questo monologo.

Omaggio al celebre attore Carmelo Bene, a cura di Mirko Caricato, attore de LA COMPAGNIA DI ANNA MARIA di Campi Salentina che, per l'occasione, ha composto ed interpretato un monologo dal titolo **"San Giuseppe da Copertino visto da Carmelo Bene"**.

Tutti veniamo al mondo come San Giuseppe da Copertino: passiamo nove mesi a mezzo metro da terra e appena vediamo la luce e per un bel po' siamo poco consapevoli della nostra esistenza, con le coordinate spaziotemporali poco chiare. Con il suo monologo, quindi, Mirko vuole ricordare brevemente la vita di San Giuseppe da Copertino. Il Santo che per Carmelo Bene oltrepassò la santità. Giuseppe Densa nacque così distratto che perse il filo... del discorso già al battesimo. Era così goffo che, quando bussava alle porte del convento, cadeva lui invece della porta. Studiava poco, ma pregava tanto: un "fuoricorso celeste". Quando pregava con troppa

devozione, cominciava a levitare come i paloncini alle fiere. I frati lo seguivano con una scala, giusto per sicurezza. La gente accorreva a vedere "il santo volante", senza rete e senza trapezio, altro che show acrobatici. I superiori non sapevano se assegnargli una cella o un hangar. Nonostante tutto, era di una bontà così disarmante che nessuno riusciva a sgridarlo sul serio. Anche i cavalli, gli asinelli si calmavano al suo passaggio. Morì santo, umile e probabilmente ancora qualche centimetro sopra il pavimento, così come veniamo al mondo.

Al termine delle rappresentazioni, a sancire il patto di collaborazione artistica tra le confinanti regioni meridionali sopra citate, il momento dedicato alle premiazioni dei partecipanti ad **INTRECCI**. L'evento **INTRECCI** fortemente voluto dalla Presidente UILT Puglia, Antonella Rebecca Pinoli, è stato ripercorso con la trasmissione di brevi video per ogni tappa di questa prima edizione, con la presentazione da parte dei rispettivi rappresentanti delle UILT regionali e delle compagnie che vi hanno partecipato e che hanno ritirato l'attestato di partecipazione:

- CARUSTEATRO di Carosino con **"Contami"**, premiata dal Vicepresidente nazionale UILT Ermanno Gioacchini nella persona del regista Davide Rosselli;
- I NAPOLESANI di Campobasso con **"Amichevolmente Nemiche"** premiata da Antonella Rebecca Pinoli nella persona della regista Antonella Giordano;
- LA RIBALTA di Vibo Valentia con **"Pilato"** premiata dall'Assessore alla Cultura e Vicesindaco della Città di Campi Salentina, Laura Palmarrigi, nella persona di Giusi Fanelli;
- LIBERAMENTE di Rotonda con **"Che bel Mestiere fare il Giardiniere"** regia Silvestro Maradei, premiata dalla Responsabile centro Studi UILT Puglia Elvira Spartano nella persona di Luigi Mardormo e Lucia Marandola;
- Co.C.I.S. ovvero Coordinamento delle Compagnie Irpine dello Spettacolo di Mercogliano con **"A lo stesso punto"** premiata dal Presidente di "Che Bella Compagnia", Santo De Luca, nella persona del regista Paolo Capozzo.



Lasciato il teatro, la serata è proseguita con una cena conviviale presso l'Hotel Tiziano di Lecce con momenti di musica e balli che si sono susseguiti sotto la competente guida di Mario Seclì e di Dalila Arnesano di Novoli. La cena per i Soci si è conclusa con l'arrivo della torta celebrativa e la distribuzione di gadget per tutti gli ospiti.

Nella mattinata della domenica, dopo le assonnate colazioni per gli ospiti rimasti a dormire, Maurizio Sarubbi, attore, regista e direttore artistico della compagnia teatrale ARTÙ di Bari, ha tenuto un LABORATORIO TEATRALE dal titolo **"Voci silenziose – l'attorialità interiore"** che ha riscosso ampio consenso da parte dei venti attori partecipanti. Gli allievi letteralmente abbracciati dal caldo magico contesto del palcoscenico del Teatro

Excelsior (messo sempre a disposizione dall'amministrazione comunale) si sono confrontati interagendo e scoprendo nuove tecniche teatrali. *«Il workshop "Le voci silenziose", – dice il maestro Maurizio – prende spunto dal metodo Grotowski anche chiamato "metodo dell'attore povero". La recitazione interiore che elimina tutta l'estetica teatrale e affonda sulla pura interiorità dell'anima»*. Al termine la distribuzione degli attestati di partecipazione, lo scambio di qualche dolce regalo natalizio, e i saluti, con tanti arrivederci e tanti bei propositi, hanno messo la parola fine alla due giorni.

Come Presidente regionale vorrei ringraziare in modo particolare tutta l'amministrazione comunale di Campi Salentina, che ci ha permesso ancora una volta di usufruire e utilizzare il bellissimo teatro, tutto il mio Consiglio Direttivo e il nostro referente Vincenzo Iacoviello che insieme alla moglie Nadia Tulipano e alla collaborazione di CHE BELLA COMPAGNIA di Campi hanno davvero fatto un lavoro straordinario, avendo messo a disposizione competenza e affidabilità.

Sempre riconoscente al team di lavoro che mi circonda, senza il quale ovviamente non potremmo realizzare le tante iniziative che la UILT PUGLIA ogni anno mette in campo.

ANTONELLA REBECCA PINOLI presidente UILT Puglia

in collaborazione con **VINCENZO IACOVIELLO** per gli approfondimenti

INTRECCI – La prima Rassegna Interregionale di Teatro Amatoriale

(Estratto dall'Accordo di collaborazione tra le UILT Regionali BASILICATA, CALABRIA, CAMPANIA, MOLISE e PUGLIA)

L'autunno va in scena con

INTRECCI

Rassegna teatrale

28/Sett/17:30 – CARUS TEATRO (Puglia)
"Contanti" regia di Davide Rossi
presso Abbazia San Michele, Montescaleglio (MT)

12/Ott/17:30 – I NAPOLESANI A.P.S. (Molise)
"Amichevolmente nemiche" regia di Antonella Giordano
presso Casa delle Arti, Conversano (BA)

25/Ott/20:30 – LA RIBALTA A.P.S. (Calabria)
"Pilato" regia di Rosario Giustuso
presso Teatro Blu la Fagianella, Benevento (BN)

18/Nov/17:30 – LIBERAMENTE (Basilicata)
"Che bel mestiere fare il Giardiniere" regia di Silvestro Maradi
presso Teatro Flottante di Ciro, Capella (KR)

30/Nov/17:30 – Co. C. I. S. (Campania)
"A lo stesso punto" regia di Gianni di Nardo
presso Teatro Flavio Bucci, Casacalenda (CB)

UILT
Unione Italiana Libero Teatro

Obiettivo

Con il presente accordo contrattuale gli aderenti, agendo in assoluta autonomia e indipendenza in merito all'organizzazione della propria attività definita nel presente accordo, si impegnano con l'obiettivo di fornire il proprio contributo e quello dell'associazione che le rappresenterà a svolgere ogni attività necessaria alla realizzazione della Rassegna Interregionale UILT intitolata INTRECCI.

Non un semplice scambio alla pari tra compagnie, ma una rassegna di teatro amatoriale a tema, durata, e modalità libere, le opere saranno scelte in completa autonomia a discrezione del Consiglio Direttivo di ogni regione UILT partecipante, col criterio e finalità di presentare le capacità di ogni regione, in organizzazione, accoglienza e diligenza oltre che interpretazione teatrale.

È una rassegna di teatro amatoriale riservata alle compagnie teatrali iscritte alla UILT che ha l'obiettivo di favorire e sviluppare l'interscambio culturale e le relazioni artistiche tra le regioni UILT della **Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia** e le compagnie associate. Infatti, la rassegna si svolge nei territori di competenza istituzionale con l'impegno di ogni struttura regionale aderente a:

- Individuare e far partecipare alla rassegna una compagnia (regolarmente iscritta per l'anno in corso), in una regione tra quelle citate. L'individuazione viene effettuata da ogni UILT Regionale, in piena autonomia e nel rispetto delle linee guida del presente accordo;*
- Ospitare la compagnia di un'altra regione e da questa presentata, fornendo loro tutto il necessario al fine di permettere la rappresentazione presente nel programma della rassegna;*
- Rispettare il "programma" della rassegna nelle date concordate.*

Nota: alle UILT Regionali ed alle Compagnie partecipanti è stato fatto obbligo di essere presenti a **UiltTiamo** per la consegna dell'attestato di partecipazione.



VISIONI DI DONNE

Un progetto di CarusTeatro – Carosino (TA)

La **CarusTeatro** con sede a **Carosino** (Taranto) è un'Associazione di Promozione Sociale che si occupa principalmente di teatro e promozione culturale attraverso messa in scena di spettacoli teatrali ed organizzazione di stagioni teatrali, rassegne ed eventi. A settembre scorso è risultata beneficiaria dell'Avviso Pubblico regionale promosso dalla Presidenza del Consiglio Regione Puglia denominato Futura – La Puglia X la Parità, con il progetto **VISIONI di DONNE**.

Il progetto ha avuto luogo con due eventi nelle giornate del 7 e 8 novembre 2025 presso la **CarusTeatro Home** ed ha visto nella prima giornata l'apertura con l'inaugurazione mattutina alla presenza del Sindaco di Carosino **Onofrio Di Cillo**, del Presidente della CarusTeatro **Piero Fedele** e del Direttore Artistico **Davide Roselli**, oltre che dei ragazzi dell'Istituto **Comprendivo Aldo Moro** di Carosino, che hanno declamato delle citazioni, delle lettere, hanno inscenato un flashmob ed hanno poi assistito allo spettacolo teatrale messo in scena da **CarusTeatro**.

Nel pre-serata il *talk* dal titolo: «**Visioni di Parità – diversità, non violenza!**» caratterizzato per la presenza di varie esperte del settore e dall'apertura con una scenetta teatrale a cura dei ragazzi di Anffas. Tra le relatrici: **Antonella Carrieri** e **Angela Calviello** di Anffas Carosino, **Elena Manigrasso** docente, scrittrice e promotrice comitato contro la violenza sulle donne, **Anna Strusi** Funzionaria Asl, **Erika Ligonzo** di Alzaia Centro Antiviolenza e **Sabrina Pontrelli** consigliera Pari Opportunità della Provincia di Taranto. Dopo un bel *talk* tematico sulla parità di genere che ha visto anche l'intervento di due ispettori della Polizia di Stato, c'è stata la proiezione del film "C'è ancora domani" di e con Paola Cortellesi accompagnato da una degustazione enogastronomica.

Nella seconda giornata di eventi, di sabato 8 novembre, nella mattinata vi è stato un Lab esperienziale per i bambini dai 6 anni attraverso la creatività, la pittura e per terminare con la storia della Principessa Nina con il teatro delle marionette. Nel pre-serata il *talk* dal titolo: «**Visioni di Successo – carriere ed esperienze di vita al femminile**» con tra le relatrici: **Antonella Rebecca Pinoli** Presidente UILT Puglia, **Elvira Spartano** Direttrice Centro Studi UILT Puglia, **Anna Gennari** del Consorzio Produttori Vini Manduria, **Ingrid Iaci** funzionaria della Provincia di Taranto, **Francesca Intermite** Pro Loco Carosino, **Filomena Strusi** Comitato Festa Patronale, **Silvia Ruggiero** psicologa e scrittrice, **Maria Teresa Marangi** Commercialista, **Eugenia Vinci** funzionaria Comune di Taranto, **Paola Causo** psicologa e **Christiana Troussa** attrice e insegnante Teatro Greco classico, il tutto moderato da **Vittoria Dettoli**.

Dopo aver parlato davanti ad una platea gremita, di tante esperienze di vita, il Teatro ha preso spazio con la messa in scena dello spettacolo «**NOI**» scritto e diretto da **Davide Roselli** e che ha visto in scena ben 12 donne: **Valentina Vinci**, **Maria Rosaria Semeraro**, **Vittoria Dettoli**, **Carmen Moscaggiura**, **Rosanna Fabbiano**, **Giulia Greco**, **Teresa Giantiello**, **Anna Pastore**, **Anna Maria Spennato**, **Antonella Lieti**, **Simona Fonseca** e **Beatrice Greco**. Uno spettacolo che attraverso i personaggi femminili dei più grandi classici della storia del teatro, ha messo in risalto peculiarità sulla donna così lontane ma sempre molto attuali.

In entrambe le giornate i *talk* sono stati conditi dalla performance dell'artista **Alessia Nittoso** che ha mostrato il suo corpo attraverso l'arte parlando di accettazione. Insomma un progetto che alla prima edizione non si è fatto mancare nulla, portando sul territorio attraverso la cultura ed il sociale, gli spunti di riflessione per un vivere civile, eguali.



▲ La presidente UILT Puglia **Antonella Rebecca Pinoli** e la Direttrice Centro Studi **Elvira Spartano** al *talk*

UILT PUGLIA

A CURA DI LILLO CIOTTA

AUTORI IN VETRINA:

intervista a Maria Josè Tedesco



Intervista all'agrigentina Josè Tedesco, veterana del teatro popolare, vincitrice del Premio Regionale Città di Castelbuono.

D. – Raccontaci qualcosa di te e delle tue origini...

R. – Mi chiamo Maria Josè Tedesco e sono nata ad Agrigento il 4 marzo 1955. Fin da bambina sono stata attratta dal mondo dell'arte in tutte le sue forme, in particolare dalla musica e dal teatro.

D. – Quando è iniziato il tuo percorso artistico?

R. – Nel 1978 mi sono laureata al Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, dove ho studiato anche arte scenica e recitazione con l'attrice e docente Loredana Martinez. Alla fine degli anni Ottanta ho fondato il *Laboratorio teatrale* all'interno della scuola media "A. Frank" di Agrigento, facendo realizzare un palcoscenico nella grande aula magna. Da lì ho cominciato ad adattare testi per i miei studenti e poi a scrivere commedie originali.

D. – Come descriveresti il suo stile teatrale?

R. – Il mio stile è prettamente comico, sia in lingua siciliana che in italiano. Fin

da ragazzina ero affascinata dalle commedie di Nino Martoglio, e penso che questo abbia influenzato la mia scelta di dedicarmi al teatro popolare.

D. – Come nasce una tua commedia?

R. – In realtà non so mai in anticipo cosa scriverò. Inizio senza una trama ben definita, poi personaggi e vicende prendono forma da soli. È questo il mio divertimento più grande: scoprire la storia man mano che si sviluppa. Preparo un canovaccio, ma non scrivo mai il finale subito: quello arriva solo alla fine, ed è sempre a sorpresa.

D. – C'è un elemento ricorrente nelle tue opere?

R. – Sì, inserisco sempre proverbi e motti siciliani. Mio padre, tanti anni fa, mi regalò un bellissimo libro di proverbi che considero la mia "bibbia" creativa. È un modo per tenere viva l'identità del popolo siciliano.

D. – Che cosa rappresenta per te il teatro oggi?

R. – Per me il teatro è vita. Ho una compagnia teatrale di cui sono anche regista, e la cosa più bella è vedere i miei personaggi prendere vita sul palcoscenico. I miei lavori spaziano dalle favole alle commedie ambientate nel presente o in epoche passate e sono rivolti a un pubblico di tutte le età.

D. – Qual è il tuo obiettivo quando scrivi?

R. – Il mio obiettivo è regalare qualche ora di sana allegria senza mai scadere nel volgare. La mia più grande gratificazione è vedere il pubblico ridere e partecipare. La comicità è l'ingrediente principale di tutte le mie opere, arricchite da proverbi e battute della cultura popolare siciliana.

D. – Hai partecipato anche a concorsi teatrali?

R. – Non avevo mai partecipato a concorsi, né come autrice né come regista,

fino all'Oscar del Teatro Siciliano – *Premio Regionale Città di Castelbuono*, che si è svolto il 10 giugno 2023. In quell'occasione ho presentato la commedia *"La mamma è sempre la mamma"*, che ha ottenuto tre nomination: Migliore Autore, Migliore Attrice non protagonista e Migliori Costumi. La giuria, composta da attori di teatro e cinema di fama internazionale, mi ha conferito la menzione speciale e il premio come Migliore Autore. Vincere quella kermesse è stata un'emozione enorme e una grandissima soddisfazione.

In conclusione, posso dire che il teatro è stato ed è ancora oggi la mia grande passione e la mia più autentica forma di espressione. Scrivere e mettere in scena le mie commedie significa regalare un sorriso, un momento di leggerezza e, a volte, anche uno spunto di riflessione. Credo che il compito dell'arte sia proprio questo: arrivare al cuore delle persone. Il riconoscimento ricevuto a Castelbuono mi ha dato nuova energia e mi conferma che la strada che ho intrapreso è quella giusta. Continuerò a scrivere, a dirigere e a far vivere i miei personaggi sul palcoscenico, con la stessa emozione e lo stesso entusiasmo di sempre.



DI ELISABETTA NUZZO

IL CORAGGIO SILENZIOSO DEI REGISTI che credono nel potenziale umano prima che nel talento tecnico



Nel mondo del teatro si parla spesso degli attori, della loro preparazione, della loro presenza scenica, delle loro capacità tecniche. Ma troppo raramente si pone l'attenzione su una figura altrettanto decisiva, capace di cambiare non solo un risultato artistico ma, talvolta, la vita delle persone: il regista. E non un regista qualunque, bensì quel tipo di regista che sa guardare oltre l'abilità, oltre il curriculum, oltre l'esperienza. Quel tipo di regista che scommette sulle persone, prima ancora che sugli attori.

È semplice – quasi rassicurante – allestire uno spettacolo quando si ha a disposizione un cast già formato, composto da interpreti talentuosi, con una costruzione tecnica solida e una naturale predisposizione. L'arte scorre fluida, le dinamiche si incastrano con meno resistenze, e il risultato finale è spesso frutto di professionalità già consolidate.

La vera sfida emerge quando il regista sceglie di mettere in scena non solo un testo, ma soprattutto un gruppo di individui che magari non hanno mai messo piede su un palcoscenico, che non conoscono il linguaggio teatrale, che non hanno confidenza con la propria voce, con il proprio corpo, con il ritmo della scena. Persone che, nella vita di tutti i giorni, non si considererebbero mai "attori", e che anzi potrebbero sentirsi impacciate, inadeguate, quasi fuori posto.

Ed è qui che si manifesta la grandezza.

Il regista capace non è soltanto un coordinatore di movimenti, intenzioni e luci. È un lettore profondo del testo e, parallelamente, dell'essere umano. Sa come far vibrare una battuta anche in chi non ha tecnica, perché lavora non sull'effetto ma sulla comprensione, non sull'esteriorità ma sulla verità. Sa condurre un attore amatoriale dentro la tessitura narrativa, trasformando un gesto insicuro in un frammento di autenticità.

Quando un regista riesce in questo percorso, accade qualcosa di sorprendente: l'attore inesperto diventa parte viva della rappresentazione. Non perché imiti una scuola di recitazione o perché riproduca un metodo, ma perché trova una chiave personale per abitare il testo. E il pubblico, che percepisce l'autenticità molto più di quanto si creda, non vede limiti tecnici, ma persone che vivono davvero ciò che interpretano.

Questo tipo di registi porta con sé un valore raro: la capacità di trasformare un gruppo eterogeneo in una compagnia, la ca-

pacità di far emergere potenzialità che gli stessi protagonisti ignoravano, la capacità – in ultima analisi – di democratizzare il teatro, rendendolo terreno fertile per chiunque abbia voglia di mettersi in gioco.

Ecco perché andrebbero celebrati.

Perché non si limitano a dirigere spettacoli: aprono porte.

Perché non scelgono solo chi è già "bravo": scelgono chi può diventarlo, anche solo per una sera.

Perché, attraverso il lavoro sul testo e la fiducia nelle persone, generano percorsi di crescita umana prima ancora che artistica.

E questa non è solo una riflessione generale. È qualcosa che vivo in prima persona.

Io, *Elisabetta Nuzzo*, nel fare regia nei miei spettacoli sperimento ogni giorno questa magia: vedere persone che arrivano timide, incerte, convinte di non avere nulla da offrire, e scoprire insieme a loro che il teatro non è questione di tecnica, ma di ascolto, autenticità e fiducia. Lavorare sul testo con chi non ha rudimenti attoriali non è un limite: è un dono. È un'occasione per restituire alla scena la sua verità più pura, quella che nasce dall'umanità prima ancora che dal mestiere.

Un aneddoto che porto nel cuore... Ricordo ancora un momento preciso, che per me è diventato una piccola bussola interiore. Era durante le prove di uno spettacolo, quando una persona del gruppo – una donna che non aveva mai fatto teatro e che all'inizio persino evitava di leggere ad alta voce – arrivò alla prova con il copione tra le mani tremanti. Avevamo lavorato a lungo su una singola frase, semplice ma emotivamente esposta.

Quella sera, però, successe qualcosa. La lesse. La lesse davvero. Non "bene", non "tecnicamente corretta", non perfetta. La lesse con verità. E dopo averla pronunciata, restò in silenzio per un attimo. Poi mi guardò e disse: «*Non credevo di poterlo fare*».

In quel momento ho capito ancora una volta che il mio compito non è costruire attori, ma aprire spazi. Aprire strade interiori. Mettere le persone in condizione di sorprendersi da sole. Ed è per questo che considero ogni spettacolo non solo un progetto artistico, ma un piccolo viaggio umano condiviso.

Perché alla fine, il teatro è questo, è mettere qualcuno su un palco non per trasformarlo in ciò che non è, ma per rivelargli ciò che può essere.

È vedere occhi che si accendono, paure che si sciolgono, voci che finalmente trovano posto.

È sapere che, quando le luci si abbassano e il pubblico applaude, non stai applaudendo solo uno spettacolo: stai applaudendo un coraggio.

Ed è questo che, da regista, mi fa dire ogni volta: *ne vale la pena*.

ELISABETTA NUZZO

Dal Cuore al Palco

A CURA DI ELISABETTA NUZZO

PUNTATA ZERO: perché nasce questa rubrica



Quando sali su un palco per la prima volta, succede qualcosa. Quando scopri che quel personaggio che sembrava impossibile da capire in realtà ti assomiglia. Quando durante le prove nasce un'amizizia che non ti aspettavi. Quando finalmente capisci quella battuta che ti faceva impazzire. Quando senti l'adrenalina prima di entrare in scena e pensi «*ok, questo è il momento*». Quando l'applauso finale ti fa dimenticare tutte le serate passate a provare.

Questo è il teatro. E questo è quello che vogliamo raccontare.

Giovani IN Scena nasce perché fare teatro a vent'anni è un'esperienza unica, piena, intensa. È scoprire te stesso attraverso un personaggio. È creare qualcosa insieme ad altre persone. È trovare uno spazio dove esprimerti, sperimentare, sbagliare e riprovarci. È portare sul palco la tua energia, le tue idee, il tuo modo di vedere il mondo.

Ma fare teatro è anche tutto quello che succede fuori dal palco: le risate durante le prove, le discussioni creative con il regista, il momento in cui qualcuno più esperto ti dà un consiglio che ti cambia tutto, la soddisfazione di vedere che stai migliorando, l'emozione di sentire che quello che stai facendo ha un senso. È incastrare le prove tra università, lavoro e vita sociale perché

ne vale la pena. È scoprire che puoi fare cose che non pensavi di saper fare.

Il teatro amatoriale per i giovani non è "teatro di serie B". È il TUO teatro. È il posto dove puoi essere te stesso, dove puoi crescere, dove puoi trovare la tua voce. È una comunità dove ognuno porta qualcosa di diverso, dove si impara dagli altri, dove si costruisce insieme qualcosa di vero.

Giovani IN Scena vuole essere lo spazio dove raccontare tutto questo. Non solo gli spettacoli finali, ma anche il percorso: le scoperte, le emozioni, le relazioni, quello che impari, quello che vivi. Vogliamo dare voce alla vostra esperienza autentica, perché vale la pena essere raccontata. Vogliamo creare una comunità dove i giovani che fanno teatro possano riconoscersi, condividere, sentirsi parte di qualcosa di più grande.

UILT crede nei giovani e nella loro capacità di portare energia nuova, idee fresche, sguardi diversi nel teatro. **Giovani IN Scena** è il vostro spazio. Per raccontare, condividere, crescere insieme.

Perché fare teatro è un'avventura. Ed è ora di raccontarla.

ELISABETTA NUZZO

Dal Cuore al Palco

LE VOCI del Progetto Giovani

Per inaugurare questa rubrica abbiamo raccolto le voci di chi il PROGETTO GIOVANI UILT lo vive e lo costruisce ogni giorno: **Gianluca Vitale**, membro dell'Esecutivo nazionale UILT e Responsabile del Progetto Giovani, insieme a **Chiara Miolano** e **Tommaso Balzani**, giovani protagonisti che hanno creduto nel progetto fin dalle prime esperienze del Campus e oggi ne sono i riferimenti. Tre prospettive che si incontrano per raccontare cosa significa davvero fare teatro a vent'anni.

GIANLUCA, da membro dell'esecutivo nazionale UILT e responsabile del progetto giovani: qual è la cosa più bella che vedi nel teatro amatoriale giovanile oggi? Cosa ti fa credere in questa generazione che sale sul palco?

G ▶ La cosa più bella è l'urgenza con cui questi ragazzi salgono sul palco. Non lo fanno per esibirsi o per mettersi in mostra, quello magari viene strada facendo, ma perché sentono il bisogno di comunicare qualcosa del loro mondo, qualcosa che li riguarda davvero. Anche quando il linguaggio è ancora acerbo, anche quando la forma non è perfetta, passa una verità forte. Vedo una generazione che ha fame di relazione, di ascolto, di condivisione e di comunità. Il teatro diventa un luogo dove potersi fermare, guardarsi negli occhi, mettersi in gioco e in discussione. Ed è questo che mi fa credere in loro: non cercano scorciatoie, non cercano l'effetto speciale, cercano un'autentica presenza e un libero confronto.



▲ **Gianluca Vitale** responsabile del PROGETTO GIOVANI UILT al primo Campus in Trentino

Stessa domanda per **TOMMASO & CHIARA**, che scelgono di rispondere insieme alle domande...

T&C ▶ Personalmente apprezzo molto la curiosità su come funzionino le emozioni e le relazioni umane, col fine di conoscere meglio se stessi e gli altri per essere delle donne e degli uomini migliori. Un'indagine interiore di questo tipo la ritengo la linfa vitale del teatro libero e amatoriale! È bello vedere come i ragazzi e i giovani cerchino di raccontare se stessi e il loro mondo, mettendosi in gioco, spesso anche con ironia e leggerezza, ma allo stesso tempo sapendo guardarsi dentro con grande maturità e sensibilità.

Quando abbiamo pensato a questa rubrica, ci siamo detti «raccontiamo il teatro vero», quello che si vive anche fuori scena. Perché è importante dare voce all'esperienza autentica dei giovani, fatta di entusiasmo, scoperta e crescita?

G ▶ Perché il teatro non è solo il risultato finale, ma tutto il percorso che ci porta fin lì. Vive nelle prove, negli scambi, nelle emozioni condivise in laboratorio, nei momenti di entusiasmo e in quelli di crisi, negli scontri e nelle riconciliazioni. Se raccontiamo solamente lo spettacolo, raccontiamo una parte piccola ed estremamente residuale dell'esperienza. Il percorso teatrale laboratoriale permette di dare voce a ciò che accade nella vita fuori dalla scena, permette di riconoscere che il teatro è un luogo di formazione umana prima ancora che artistica e performativa. È lì che i giovani crescono, sbagliano, imparano a stare insieme. È lì che sperimentano e consapevolizzano i loro limiti per poi decidere in libertà se superarli o convivervi perché non si è ancora pronti, è il luogo dove le frustrazioni si vivono liberamente e si trasformano in nuove opportunità. La vera sfida è anche quella di convivere pacificamente con un proprio limite perché in attesa di spiccare il volo si può pensare che anche da terra si possono vedere cose magnifiche, è una questione di prospettiva. Ecco, il teatro offre molteplici prospettive.

T&C ▶ I social e le crisi hanno dato, soprattutto tra i più giovani, una profonda disillusione nella visione del mondo. Questo ha portato ad un generale scetticismo verso l'altro, che però nasconde un desiderio: la speranza di trovare autenticità. Penso che questa iniziativa abbia il pregio di poter dimostrare che ci possano essere delle storie vere, prive di doppi fini, che raccontino quel Teatro vivo e umano che tutti noi abbiamo imparato ad amare. Dare loro voce significa



▲ **Chiara Miolano** e **Tommaso Balzani** al Campus di Barbarano Romano (VT) nel 2024

dunque alimentare quella speranza e comunicare a giovani e giovanissimi che non sono da soli, ma tanti ragazzi come loro in tutta Italia cercano un posto dove poter raccontare queste storie vere e senza filtri, e lo trovano nel teatro e nelle loro compagnie.

Il teatro amatoriale offre ai giovani qualcosa di unico. Secondo te, qual è il valore più grande che si portano a casa da questa esperienza, oltre allo spettacolo finale?

G ▶ Il valore più grande, come dicevo prima è la consapevolezza. Di sé, degli altri, del gruppo. Il teatro insegna che non si è mai soli, che il risultato dipende da tutti, che il talento individuale ha senso solo dentro una relazione. Insegna anche a sbagliare senza paura e a esporsi senza sentirsi giudicati. Il Teatro è una dimensione pura, in cui la sfera del non giudizio, in una società altamente giudicante, offre riparo sicuro, un rifugio in cui poter stare bene e attivare in libertà processi creativi e ricreativi. Questa è un'eredità che resta nel tempo, ben oltre uno spettacolo riuscito.

T&C ▶ Credo che il valore più nobile del teatro amatoriale (e la vera forza del Progetto Giovani) sia la condivisione. Un laboratorio, una prova o una performance sono solo involucri vuoti se alla base non c'è una condivisione di emozioni, sudore, risate, lacrime... Solo così queste emozioni riescono a superare il palco e toccare i cuori dello spettatore.

Come può UILT diventare sempre più un punto di riferimento per i giovani? Quali spazi possiamo creare insieme per far sentire questa generazione davvero parte di una comunità teatrale viva?

G ▶ La UILT ha compreso già da un po' di tempo che era arrivato il momento di fare una scelta chiara: fidarsi dei giovani. Non considerarli solo destinatari di progetti, ma protagonisti reali. Creando spazi di formazione, residenze, festival, ma anche luoghi di ascolto e confronto tra territori e generazioni. Una comunità teatrale viva nasce dalla continuità, non

dagli eventi isolati. Abbiamo investito molte risorse per avviare questo percorso, sia a livello nazionale che regionale perché siamo convinti che sia la strada maestra per il presente e il futuro del nostro sodalizio. Abbiamo avviato progetti ambiziosi, svolto Campus estivi in **Trentino**, nel **Lazio**, festival dedicati, momenti di incontro come **Palcoscenico Cremona**, previsto una partecipazione giovanile a Ostra nell'evento TRACCE, fiore all'occhiello della UILT. Il **Progetto Giovani UILT** oggi è una realtà, con un team di persone ben consolidato, collaboratori che ringrazio per la loro grande disponibilità e professionalità; non posso non citare **Michele Torresani**, **Dean David Rosselli** e **Sabrina Testa** con cui abbiamo iniziato questo entusiasmante viaggio ma mi corre l'obbligo di ringraziare anche tutti coloro che si sono aggiunti cammin facendo per dare il loro prezioso supporto per la gestione dei vari eventi dedicati. E poi, dulcis in fundo, **Chiara Miolano** e **Tommaso Balzani** che grazie alle prime esperienze del primo Campus giovani hanno creduto e sposato questo progetto e ora sono gli autorevoli referenti per il Progetto Giovani. Sono loro la vera scommessa ma soprattutto una solida realtà.

T&C ▶ Le comunità si nutrono di dialogo libero, senza giudizi, dove si conoscono i bisogni e si agisce insieme. Parlando anche per esperienza personale, purtroppo è raro che i giovani vengano interpellati direttamente su questioni anche banali, quali «di cosa vuoi parlare? Cosa vuoi raccontare?» (forse per la presunzione di saperlo già?) e spesso, dunque, di conseguenza le azioni che ne seguono sono calate dall'alto. La UILT è uno spazio libero, pluralista e artistico, e credo che possieda tutte le premesse e i valori di un teatro amatoriale. Se dunque rimarrà fedele a questi valori potrebbe diventare un porto sicuro, un rifugio per tutti quei giovani che mettono piede nelle nostre sedi e cercano quella che Eugenio Barba chiama una "cura alle proprie ferite".

Se potessi parlare direttamente a un ragazzo o una ragazza che sta pensando di avvicinarsi al teatro, cosa gli diresti per fargli capire cosa può scoprire in questa esperienza? E cosa ti aspetti che questa rubrica possa dare a chi è già sul palco o sta per salirci?

G ▶ Direi di non aspettare il momento giusto, perché il momento giusto non arriva mai. Il teatro non chiede di essere pronti, chiede di esserci. Direi che se si ha voglia di partecipare, di sperimentare, il teatro è un luogo accogliente in cui instaurare relazioni profonde, acquisire consapevolezza e strumenti per conoscersi oltre che per guardare il mondo con nuovi occhi. Mi aspetto che questa rubrica faccia sentire meno soli i ragazzi che già vivono il teatro e dia coraggio a chi sta per avvicinarsi a questa straordinaria disciplina. Come UILT crediamo in un teatro giovanile che non imita, ma inventa; che non chiede il permesso ma si assume responsabilità; un teatro che è spazio sicuro e luogo di rischio; che accetta l'errore come parte del processo ma soprattutto che mette al centro le persone prima dei risultati. Il **Progetto Giovani UILT** sceglie di stare nei percorsi e non solo nei debutti, sceglie di stare con i giovani che cercano, sbagliano e crescono. Perché il teatro amatoriale giovanile non è un passaggio. È prima di tutto presente. È necessario, è futuro.

T&C ▶ Riprendendo ciò che ho argomentato nella domanda precedente: qui troverai un porto sicuro! Non sarà un'esperienza facile, ma ti prometto che avrai vicino a te persone splendide che ti sosterranno sempre, dalla battuta dimenticata alla solita insicurezza. Mi aspetto che questa rubrica possa essere una finestra verso un dialogo costante tra più generazioni, per la crescita nostra e della UILT.







JÀMME BBÈLLE

FESTIVAL DEL TEATRO POPOLARE 4a edizione
GENNAIO 2026 - MAGGIO 2026

CALENDARIO 2026

17/01/2026	ARCHÈ TEATRO "Sarto per Signora"
Ore 18.00	TEATRO FLAVIO BUCCI - CASACALENDA
31/01/2026	CAST "Questa sera...il varietà"
Ore 18.00	SALA POLIFUNZIONALE METE - S. GIULIANO DI P.
14/02/2026	TEATRI...AMO "Sci benedette sti badante"
Ore 18.00	AUDITORIUM D. DI MARIA - GAMBATESA
14/03/2026	LA NUOVA BOTTEGA "Sister...azz!"
Ore 18.00	AUDITORIUM A. GIOVANNITTI - CAMPOBASSO
21/03/2026	TEATRO COMICO DEGLI ABRUZZI "Alfredo lu fregne"
Ore 18.00	TEATRO FLAVIO BUCCI - CASACALENDA
11/04/2026	IN CERCHIO "La Rosa Gialla"
Ore 18.00	AUDITORIUM S.MARIA DEGLI ANGELI - TERMOLI
25/04/2026	I NAPOLESANI "Una famiglia...molto allargata"
Ore 18.00	SALA POLIFUNZIONALE METE - S. GIULIANO DI P.
GRUPPO TEATRALE NON STABILE	
03/05/2026	SAMUELE COLAVITA "Tre pecore viziose"
Ore 18.00	AUDITORIUM S.MARIA DEGLI ANGELI - TERMOLI
10/05/2026	LA BOTTEGA DELL'ATTORE "Eclissi di maggio"
Ore 18.00	TEATRO FULVIO - GUGLIONESI
19/06/2026	F.ne MILLENNIUM e ARK21&More "Teatro senza limiti"
Ore 20.00	TEATRO VERDE - TERMOLI

Per info: [f](#) [i](#) [t](#) /uiltmolise #jammebbelle #uiltmolise

Jàmme Bbèlle

il grande festival del teatro nella regione più piccola d'Italia

CAMPOBASSO. Dal 17 gennaio al 19 giugno: sei mesi belli tondi, dieci spettacoli e cinque città coinvolte: **Campobasso, Termoli, Casacalenda, San Giuliano di Puglia e Gambatesa.**

La quarta stagione di **Jamme Bbelle**, festival itinerante del teatro popolare organizzato dalla **UILT Molise** ha numeri davvero importanti e promette di regalare ancora una volta emozioni e divertimento al pubblico che ormai dal 2022, anno di debutto della rassegna, partecipa con entusiasmo e partecipazione.

Già, perché una manifestazione nata quasi per gioco grazie all'intraprendenza di **Nicolangelo Licursi**, presidente della UILT Molise, è oramai divenuta un grande classico per la Regione più piccola d'Italia assumendo una dimensione sempre più nazionale: sono tante infatti le compagnie (provenienti non solo dai territori limitrofi ma da ogni zona del Paese) divenute protagoniste del festival.

Jamme Bbelle è dunque non soltanto un evento di intrattenimento ormai abituale per i molisani, soprattutto nei weekend della prima parte dell'anno, ma pure un punto di riferimento importante per tutto il mondo UILT.

Un laboratorio sempre aperto che pone al centro di tutto il teatro e che annulla le distanze tra artisti e spettatori: ciò che conta è l'amore (vero, genuino, autentico) per il teatro, in particolar modo la commedia che con la sua leggerezza riesce ad arrivare a tutti senza però mai perdere quella giusta dose di profondità che offre spunti di riflessione e approfondimento...

Una rassegna, come già sottolineato, ormai collaudata, lunga e complessa che somiglia più ad una vera e propria stagione teatrale e che viene resa possibile dal dinamismo delle compagnie locali, dalla calorosa e attiva risposta del pubblico e ovviamente dall'operatività di uno staff che rappresenta un po' l'anima stessa di **Jamme Bbelle**. A supporto del presidente Licursi c'è prima di tutti il segretario UILT **Antonio Macchiagodena** (tra l'altro giovane e apprezzato attore), con il suo prezioso lavoro sul fronte organizzativo e della logistica. Poi va sottolineato l'impegno in materia promozionale portato avanti dall'ufficio stampa guidato dal giornalista **Agostino Natilli**, che vanta quasi vent'anni di esperienza in materia di comunicazione sociale, culturale ed istituzionale, e dal responsabile della grafica e dell'immagine **Giovanni Mucci**, bravissimo creativo.



Una squadra affiatata e collaudata che è anche e soprattutto un gruppo di amici che, in un classico venerdì sera trascorso davanti all'immancabile bicchiere di birra, ha deciso quest'anno di introdurre la novità dell'edizione speciale delle festività "Natale con Jamme Belle", ovvero tre date aggiuntive tra fine dicembre e inizio gennaio che hanno registrato altrettanti (manco a dirlo) *sold out*!

«Siamo molto soddisfatti – sottolinea proprio **Nicolangelo Licursi** – dei risultati ottenuti dall'edizione speciale natalizia. Era un esperimento, abbiamo osato e siamo stati premiati. Ma il vero festival comincia ufficialmente in questi giorni, vecchie e nuove compagnie (sia locali che di fuori regione) animeranno una quarta stagione ricca di appuntamenti».



UILT MOLISE

IL BRUSIO DIETRO LE QUINTE

DI CARLO SELMI

LA LIBERTÀ DI ESPRIMERE IL DISSENSO A TEATRO

Un inquietante messaggio di Umberto Orsini in coincidenza della Giornata Mondiale del Teatro, non del tutto benaugurante, ma assolutamente veritiero, ci ammonisce sulla pericolosità del palcoscenico. Ci ricorda che se vedi un brutto spettacolo, poi a Teatro non ci torni più. È vero. È una trappola. Ma vale per il Teatro professionista; il nostro, quello amatoriale, non soggiace a questa condizione. È affollato di suo e vive del pubblico che viene reclutato dagli attori, così che le compagnie capaci di chiamare tanti spettatori, possono permettersi lunghe repliche.

Il fatto è: ma i «pieni», ovvero le numerose presenze, sono sinonimo inequivocabile di qualità? Io vedo lavori sciatti, scritti in maniera pedestre che poi vengono recitati e diretti allo stesso modo, in sale affollate. E friggo. Sarà l'invidia, ma tutte le volte mi sorprende verificare che ha ragione ancora Orsini (un *Mammut* del Palcoscenico) quando dice che al pubblico piace tutto. Si è perduta la capacità di fischiare, di dissentire rumorosamente sulla scelta del testo e/o sulla messa in scena, che invece è un indice inequivocabile del vero gradimento. A Napoli nel 1899 tirarono i pomodori ad Eleonora Duse (dico, la Duse, la più celebrata attrice del suo tempo) mentre recitava "La Gloria" di Gabriele D'Annunzio, senza alcun timore reverbale. E solo per arrivare in tempi più recenti una bordata di fischi salutò "Un Marziano a Roma" di Ennio Flaiano, che coraggiosamente aveva portato in scena Vittorio Gassman. Oggi si accoglie tutto, più che benevolmente. In un altro articolo di SCENA ho descritto le scelte di tanti, troppi, registi improvvisati, che con attori rabberciati alla meglio, mettono in scena nefaste commedie anche scritte da loro. Ed ogni volta mi sorprendo ad assistere al pubblico che ride per delle scemenze che meriterebbero la fucilazione. Ho un moto di repulsione che chiunque di voi potrà riscontrare se mi intravedesse nel pubblico, specie quando mi giro di scatto verso un vicino che ha moti incontrollati di ilarità, non giustificati.

Mi capita anche quando metto in scena le mie commedie che spesso hanno un contenuto amaro o riflessivo e mi capita di sorprendere uno del pubblico che su una scena particolarmente toccante trova il modo di riderci su.

Certo, sarebbe impensabile che una partecipazione di amici e parenti si metta a fischiare o a tirare i pomodori contro una commedia scritta, diretta o interpretata da un loro congiunto.

Resterebbero gli amici dei parenti oppure gli amici degli amici, che pur non vincolati direttamente dal legame, però non potrebbero mai esplicitare la loro riprovazione senza subire gli strali degli accompagnatori. Ho visto molte volte spettatori fare il solitario col telefonino o sonnecchiare, perché poco interessati o annoiati dal lavoro in scena, salvo naturalmente scatenarsi in frenetici battimano al momento dei saluti e testimoniare all'attore ed al regista il loro alto grado di soddisfazione per ciò che hanno appena visto. Personalmente resto sempre molto scettico quando mi fanno i complimenti per un lavoro



che ho scritto o per una messa in scena. Mi immagino che se siano stati capaci di giubilare un lavoro che ho giudicato ignobile, non avrebbero serenità di valutazione.

Le cose non vanno meglio nemmeno nelle trasferte, quando si partecipa a Rassegne o Festival fuori della propria area di provenienza. Lì, malgrado l'assenza di parenti, amici, *amicidegliamici* e *amicideiparenti* nessuno fischia o dà segni di riprovazione. Possibile che siano tutti soddisfatti del lavoro che hanno visto?

Devo confessarvi che tante volte sono stato tentato ad alzarmi e rumoreggiare. E mi rammarico sempre di non averlo fatto; forse potrei essere proprio io quello preso a pomodorate. In compenso devo riportare che in caso di gradimento mi lanciai in smodate lodi. «...Ma a te, n' te piace gnente...» sentenza un'amica attrice, provocandomi una sanguinosa ferita. Come se lo scarso valore dell'opera fosse colpa della mia ottusa intransigenza.

Intanto il fantasma di Orsini mi insegue. Al pubblico piace tutto. Tutto quello che è digeribile senza problematiche (il che spiegherebbe anche la smodata fortuna di certi programmi demenziali in TV) e questo è un limite invalicabile. Ogni volta che si alza l'asticella ecco che ti perdi pezzi di consenso; il gusto e la voglia di stupirsi di fronte ad un'idea, ad una proposta che genera interrogativi, pare proprio che non possa prendersi in considerazione.

Comunque l'attività teatrale è sempre assistita da una forma di studio, di conoscenza e di sensibilità del testo, che non si improvvisa. Vale anche per gli amatoriali, cui non basta l'impegno e l'accanimento. Nel teatro non professionista non c'è posto per uno spettacolo che non sia comico o brillante. Intendiamoci: io non ho nulla contro questo genere, che peraltro ho praticato. Vorrei solo che fosse fatto bene. Da anni mi sgolo dicendo a tutta forza che non esiste il teatro comico o drammatico; esiste il teatro bello o brutto. E basta.

E invece le compagnie amatoriali si comportano come quelle professioniste: ricercano ostinatamente lo spettacolo che possa piacere al pubblico per fare il pieno, poco importa con quale lavoro o come sia messo in scena.

COMPAGNIA TEatraLE PACO MUSTELA – SASSARI

UNA COMPAGNIA TEatraLE CHE PORTA IN SCENA IL SOCIALE: ACQUA, AMORE E SOLIDARIETÀ

Ma la fortuna incalcolabile degli amatoriali è che fanno teatro per passione, rubando il tempo per praticarlo, ad affetti familiari, al lavoro, ad interessi economici personali. Non hanno bisogno di piacere alla platea. Non hanno bisogno di garantirsi la prosecuzione di carriera. E soprattutto non hanno bisogno di cassetta, perché si autofinanziano e possono scegliere liberamente i lavori da portare in scena secondo il personale gusto.

Questa, che sarebbe una risorsa per permettere loro di rappresentare senza vincoli di cartellone o di esigenza di produzione, diventa in realtà una costrizione odiosa che li obbliga ad orientarsi verso lavori drammaturgici, anche di infima qualità, basta che facciano ridere in vista di un consenso della sala.

Ma sarà poi vera gloria?

Proporrò una petizione per abolire dal web quelle odiose biblioteche online che sono un ricettacolo di immondizia drammaturgica dalle quali si pescano con disinvoltura lavori teatrali indegni di essere pensati, prima ancora di essere scritti. Ai quali, *incredibile dictu*, una volta infellicemente scelti, si cambia anche il titolo, per non incorrere negli obblighi SIAE, o per vanità autoriale.

Ultima riflessione e poi non vi annoio più. Voi lo sapete che accade nella mente di un autore, di un regista o di un attore, quando si sente inondato di complimenti che sono insinceri o provenienti da chi non avrebbe dovuto o potuto farli? Torna a casa convinto di essere un Pirandello, un Visconti o un Gassman ed ha così piena legittimità di proporsi tra i grandi del palcoscenico. Come un calciatore inconsapevolmente scarso, di periferia, che impreca per non essere stato chiamato in Nazionale.

Imparate ad esprimere il vostro dissenso. Fa bene a tutti.

CARLO SELMI



Nato a Roma l'11 ottobre 1954. Avvocato nelle ore diurne, storico, musicista, poeta, scrittore e drammaturgo dopo le 19.30. Dal 1987 attivo in teatro con varie compagnie fino ad S.P.Q.M.

(Simposio di Prosa di Quarto Miglio), con la quale tutt'ora opera, come autore, regista e attore. In scena ha portato suoi testi ad eccezione di quattro opere di altrui paternità: "Miles Gloriosus" di Plauto; "Signorina Giulia" di Strindberg, "Il Berretto a Sonagli" di Pirandello e "Il Mercante di Venezia" di Shakespeare. Durante la forzata sosta per la pandemia ha tenuto un corso di drammaturgia per tener vivo l'interesse teatrale anche fuori dal palcoscenico. Vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, spreca, da ultimo, il suo tempo libero (sempre più esiguo) ad organizzare festival e rassegne teatrali.



Da anni il teatro è il suo linguaggio per raccontare il mondo, le sue fragilità e le sue possibilità di rinascita. La Compagnia del Teatro Sociale PACO MUSTELA – realtà ormai consolidata nel panorama culturale sassarese – continua a intrecciare arte e impegno civile, portando sul palco temi che toccano da vicino comunità, territori e persone.

Nel mese di dicembre 2025 la Compagnia è approdata a Milano, presso la Casa dell'Immacolata Concezione delle figlie di Maria Ausiliatrice, con un nuovo spettacolo dal titolo "Il mare che unisce (storie d'acqua e d'amore)". Acqua e amore: due elementi solo in apparenza distanti, ma che nella loro poetica diventano simboli di vita, cura e relazioni che scorrono, cambiano, nutrono. La rappresentazione, caratterizzata da un linguaggio scenico essenziale ma intenso, ha alternato letture e coreografie di danza e ha invitato il pubblico a riflettere sulla preziosità dell'acqua, sul suo valore culturale e umano, e sull'urgenza di preservarla in un mondo che spesso la spreca o la dà per scontata. Ma c'è stato spazio anche per parlare di diritti umani calpestati, con accenni alla difficile condizione dei pastori sardi e al genocidio palestinese. In scena si sono alternati: Veronica Addari, Monica Anelli, Vittoria Antonelli, Chiara Ara, Monia Mancusa, Paolo Salaris, Alessandra Sanna e Pierangelo Sanna, che ha curato anche la regia dello spettacolo coadiuvato dalla direttrice di scena Monica Anelli. La Compagnia si è avvalsa inoltre dell'opera di Anouska Montis per i costumi, di Veronica Addari per il trucco e il parrucco, di Monia Mancusa per le sce-

nografie, di Dino Gagliardi per la grafica. Le coreografie sono state ideate da Veronica Addari, Vittoria Antonelli e Alessandra Sanna.

Lo spettacolo ha ricevuto una calorosa accoglienza da parte di un pubblico composto da allieve e allievi dell'Istituto, ma anche di adulti, confermando la capacità della Compagnia di trasformare temi complessi in narrazioni emotive e accessibili, capaci di coinvolgere spettatori di ogni età.

Ma questo non è l'unico tassello del suo percorso: nel 2024 la Compagnia ha realizzato un progetto teatrale di grande respiro, "Nyina (acqua)", che ha coinvolto numerosi artisti sardi, uniti da un obiettivo comune: utilizzare l'arte per fare del bene. Il ricavato di quella serata speciale è stato infatti interamente destinato alla costruzione di un pozzo in Africa e al finanziamento di due borse di studio per altrettanti ragazzi del villaggio del Camerun in cui opera don Tonino Melis, un sacerdote sardo impegnato da anni in attività sociali e missionarie.

Un gesto concreto, nato dal palcoscenico ma capace di superarne i confini. L'iniziativa del 2024 ha permesso di garantire acqua potabile a una comunità priva di risorse e di offrire a due giovani studenti la possibilità di accedere all'istruzione, aprendo loro una strada nuova e più libera. Grazie alla sensibilità e alla generosità del pubblico milanese sarà possibile garantire altre due borse di studio, questa volta destinate a due studentesse del villaggio di don Tonino Melis.

Oggi la Compagnia continua il proprio cammino con la stessa coerenza che l'ha sempre contraddistinta: fare teatro non solo per intrattenere, ma per creare connessioni, generare consapevolezza e mantenere vivo il senso di responsabilità verso chi ha meno voce. Ed è proprio in questa fusione di arte e solidarietà che risiede la forza del suo lavoro, capace di lasciare un segno non solo tra il pubblico, ma anche nelle comunità lontane che, grazie al suo impegno, hanno trovato acqua, opportunità e speranza.

IL TEATRO DEI PICARI

TRENT'ANNI DI PASSIONE E TEATRO

Trent'anni non sono soltanto una misura del tempo ma anche il segno concreto di una fedeltà al teatro come luogo di incontro, di gioco e di pensiero. Nel 2025 IL TEATRO DEI PICARI ha festeggiato i suoi primi trent'anni di attività, un percorso nato a Macerata nel 1995, che è cresciuto, passo dopo passo, fino a conquistare una posizione di rilievo nel panorama del teatro amatoriale italiano e internazionale.

La storia dei PICARI comincia agli inizi del 1995, quando l'associazione debutta con *"La Grande Magia"* di Eduardo De Filippo, per la regia di Sante Latini. Nello stesso anno arrivano *"Questi Fantasmi!"*, sempre di Eduardo, che aprono alla compagnia le porte dei primi festival nazionali. Da lì in avanti il cammino si fa sempre più intenso e negli anni successivi IL TEATRO DEI PICARI costruisce un repertorio ampio e articolato, alternando testi classici a opere originali: *"Voglia di volare"*, *"L'avar"*, *"Gli esami non finiscono mai"*, fino agli spettacoli che segnano vere e proprie svolte artistiche come *"Liola"*, *"La ridicolosa historia di Pulcinella cornuto immaginario"* e *"Menecmi"*. In queste produzioni emerge con forza l'identità della compagnia: la rilettura dei testi, l'uso del corpo e della maschera, l'utilizzo di linguaggi diversi.

Agli inizi degli anni duemila, nasce il *Teatrino del Borgo* a Sforzacosta, spazio prezioso per la comunità maceratese e laboratorio di spettacoli, letture sceniche, festival di monologhi e attività di formazione.



Nel trentennale IL TEATRO DEI PICARI debutta con lo spettacolo *"Ubu suite – Una buona utopia serve urgente in tempi estremi"* per la regia di Francesco Faccioli (foto David Nabissi)

Nel 2005 debutta *"Pulcinella"*, testo di Manlio Santinelli e regia di Francesco Faccioli, spettacolo che permetterà alla compagnia di varcare i confini nazionali ed esportare la Commedia dell'Arte in Francia e Spagna, rappresentando, tra le altre esperienze internazionali, l'Italia al Festival Mondiale del Teatro di Montecarlo, nel 2009.





Nel 2008 l'associazione presenta **"Il diavolo con le zinne"** di Dario Fo, per la regia di Francesco Faccioli.

Tra il 2009 e il 2015 l'attività teatrale dei Picari è incessante e negli anni si susseguono spettacoli di vario genere, che permettono alla compagnia di spaziare tra l'omaggio al dialetto maceratese con **"Pritu e lu doppiu spulasiziu"**, regia di Riccardo Nocelli, la leggerezza della commedia brillante, con **"Picasso ha dormito qui"**, regia di Andrea Pensini, il coinvolgimento di un pubblico più giovane con **"Una piccola favola gattesca"**, regia di Riccardo Nocelli, la finestra sui monologhi di Stefano Benni, con **Serata Benni**, per la regia di Maurizio Vallesi, i **"Lazzi di commedia dell'arte"**, di Leonardo Gasparri, la grandezza del **"Don Giovanni"**, regia di Francesco Faccioli e la parola alle donne, con **"Le une e le altre"**, regia di Lucia De Luca.

Nel 2015 la compagnia mette in scena un altro elogio al dialetto maceratese con **"Chi la vò se la pija"**, per la regia di Luigi Santi e Scilla Sticchi.

Il 2019 segna un ritorno alla Commedia dell'Arte e al dialetto, con **"L'inganno in maschera"**, per la regia di Laura Nocelli.

Tanti anni di spettacoli, festival, manifestazioni, collaborazioni con enti pubblici e associazioni, fino alla dura prova del 2023 quando a giugno, un'alluvione distrugge il Teatrino del Borgo e la sede storica dell'associazione, portando via gran parte del patrimonio materiale della compagnia. Da quella ferita, però, I PICARI ripartono, sostenuti da una grande rete solidale e da una forte tenacia.

Il trentennale è stato festeggiato con il debutto di **"Ubu suite – Una buona utopia serve urgente in tempi estremi"**, nuovo spettacolo che segna il ritorno alla prosa per la compagnia. Ispi-

randosi ad Alfred Jarry, ma dialogando anche con Shakespeare e Dario Fo, Francesco Faccioli costruisce una partitura scenica grottesca, feroce e giocosa, in cui Ubu diventa simbolo eterno e drammaticamente attuale del potere. Ubu, in compagnia di sua moglie, e di tutta una serie di personaggi che si alternano sul palco, mettono in scena la rappresentazione del potere nella sua forma più beccera, quella più aggressiva e più dispotica, che diventa via via fuori controllo e che per troppi aspetti assomiglia alla realtà in cui viviamo. Il tono grottesco dei personaggi è accompagnato dalle musiche e dalle luci, parte integrante della messa in scena in bianco e nero. Le scenografie essenziali, che cambiano di volta in volta, e gli oggetti costruiti artigianalmente dai membri della compagnia, permettono a chi è in sala di immergersi totalmente nella storia. La regia di Francesco Faccioli costruisce un flusso serrato, incalzante, che non concede tregua allo spettatore e lo costringe a restare vigile, coinvolto, quasi complice.

La risata è l'arma scelta dai PICARI per affrontare l'orrore del potere. Ridere per demolire, ridicolizzare per distruggere: è questa la catarsi possibile in tempi estremi.

L'associazione ha spento le trenta candeline dopo un lungo percorso ed è attraverso una piccola pubblicazione, prossima alla stampa, che con parole e foto verranno ricordati i principali spettacoli, le tante attività al Teatrino del Borgo, i protagonisti e le protagoniste che hanno animato la compagnia e che continuano a farlo.

Dal 1995 ad oggi sono stati tanti coloro che hanno partecipato alla vita associativa e ognuno ha lasciato un segno tangibile e indelebile, che ha permesso di arrivare a questo importante traguardo.

Lo sguardo ora è rivolto al futuro e a tutto ciò che arriverà e i PICARI continueranno a stare sul palco con la passione di sempre e l'amore incondizionato per il Teatro.

www.ilteatrodeipicari.it
Facebook @ilteatrodeipicari



26° SeleTeatroFest

Premio Sele d'Oro Mezzogiorno • 4/7 settembre 2025, Oliveto Citra (SA)

Giovedì 4 settembre

Eternity – testo a cura del Gruppo Teatrale

regia di Larisa Ščukina

Youth Studio of the Theater "Yorick" – Rēzekne (Lettonia)

Venerdì 5 settembre

Bona Sforza. Addio di Liucija Armonaite (fuori concorso)

regia di Jonas Buziliauskas

Anykščiai Cultural Center Theater – Anykščiai (Lituania)

Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA

Sabato 6 settembre

The Tube di Alessandra Marino

regia di Alessandra Marino, Giulia Corselli, Alberta Palmisano

Collettivo Due Punti – Milano (Italia)

Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA

Circus Dark Queen

drammaturgia e regia di Stefano Napoli

Compagnia Colori Proibiti – Roma (Italia)

Domenica 7 settembre

The love – drammaturgia e regia di Jafar Mahyari

Zendegi Theater & Film Company – Teheran (Iran)

Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA

Doppio gioco da Escorial

adattamento e regia di Luigi Facchino

Compagnia Torre del Drago APS Bitritto (Bari – Italia)

Premi e motivazioni

ASSEGNATI DALLA GIURIA UILT *Unione Italiana Libero Teatro*

1) Targa MIGLIORE ATTORE a **Giovanni Cordi** nel ruolo del primo giullare nello spettacolo "Doppio gioco" da Escorial messo in scena dalla COMPAGNIA TORRE DEL DRAGO di Bitritto (BA) con la seguente motivazione: «Per l'intensa e complessa interpretazione del giullare, l'attore si è distinto per forza fisica, rigore tecnico e presenza scenica, sostenendo la drammaturgia con equilibrio tra potenza espressiva e controllo. Ha saputo rendere efficacemente la metamorfosi del personaggio, un burattino che diviene burattinaio, in un duello psicologico col partner in scena che confonde e coinvolge il pubblico. Una prova attoriale, che ha saputo dar vita a un personaggio stratificato, in un'esplorazione del lato oscuro dell'animo umano».

2) Targa MIGLIORE ATTRICE ex aequo ad **Alessandra Marino** e **Giulia Corselli** per lo spettacolo "The tube" della Compagnia COLLETTIVO DUE PUNTI di Milano con la seguente motivazione: «Ad Alessandra Marino e Giulia Corselli per la notevole fisicità, l'espressività incisiva e la solida padronanza scenica. Attraverso il teatro-danza, hanno raccontato una storia di incontri e connessioni senza l'uso delle parole, affidandosi a musiche e coreografie evocative. Grazie ad un elemento scenico inusuale, il tubo, hanno esplorato il tema della comunicazione, trasformandolo da simbolo di distanza a ponte di connessione con il pubblico. Un'interpretazione intensa che ha annullato ogni barriera, invitando a una profonda riflessione sull'ascolto e sulla fragilità umana».

3) Targa MIGLIORE REGIA a **Jafar Mahyari** per lo spettacolo "The Love" della ZENDEGI THEATER & FILM COMPANY di Teheran (Iran) con la seguente motivazione: «L'impianto registico è pulito ed essenziale, al contempo ricercato, e traduce una visione coerente e raffinata in un'esperienza teatrale intensa. La regia, con rigore e sensibilità, valorizza ogni dettaglio scenico, modulando ritmo e spazio per amplificare emozioni e significati. Il risultato è una messinscena, che sintetizza in modo armonioso i diversi linguaggi teatrali utilizzati, ricca di simboli efficaci della cultura e filosofia iraniane, che coinvolge il pubblico internazionale con eleganza e forza espressiva».

4) Premio Speciale UILT CAMPANIA allo spettacolo "**Doppio gioco**" adattamento e regia di Luigi Facchino da Escorial messo in scena dalla COMPAGNIA TORRE DEL DRAGO di Bitritto (BA): «Per l'uso espressivo e consapevole della corporeità degli attori, che diventa elemento cardine della messinscena. Attraverso gesti misurati e movimenti calibrati, e grazie a elementi scenici evocativi e ad un disegno luci efficace, la performance trasmette emozioni profonde e significati complessi. Il corpo, in sinergia con lo spazio del palcoscenico, si trasforma in un linguaggio teatrale potente e universale, capace di coinvolgere e comunicare al di là delle parole».

5) PREMIO GRADIMENTO DEL PUBBLICO allo spettacolo "**The tube**" della Compagnia COLLETTIVO DUE PUNTI di Milano.

STATUETTA DI BRONZO ASSEGNATA DALLA GIURIA CRITICA (Joke Elbers, Quinto Romagnoli, Silvia Bartakova, Jonas Buziliauskas, Marta Clemente).

6) Premio MIGLIORE ALLESTIMENTO allo spettacolo "**The love**" di Jafar Mahyari presentato dalla ZENDEGI THEATER & FILM COMPANY di Teheran (Iran): «"The love" ha raccontato l'Amore con rara intensità e senza parole, mediante un linguaggio innovativo e universale. La regia visionaria e la drammaturgia originale, unite a un'interpretazione incisiva dell'unico attore in scena, hanno trasformato gesti e suoni in pura poesia. Grazie ad elementi scenografici, essenziali e significativi, a musiche originali, che hanno accompagnato l'intero spettacolo, eseguite dal vivo nel finale, a luci curate ed efficaci, la produzione iraniana ha offerto al pubblico un'esperienza profonda che invita alla riflessione e alla liberazione interiore».





Non solo SeleTeatroFest

PROGETTO ERASMUS PLUS «DIVERSART»

Ancora una volta, il borgo di Oliveto Citra si è confermato crocevia di scambi interculturali, accogliendo un nuovo Progetto Erasmus Plus interamente finanziato dall'Unione Europea. Il Progetto **DIVERSART**, ha rappresentato un'importante occasione di crescita e confronto, coinvolgendo ben 40 giovani creativi provenienti da quattro diverse nazioni: Italia, Lettonia, Estonia e Slovacchia. Per un'intera settimana, i partecipanti non si sono limitati a visitare il territorio, ma lo hanno letteralmente "abitato", immergendosi nelle tradizioni locali e integrandosi perfettamente con le attività del prestigioso Premio "Sele d'Oro Mezzogiorno" di Oliveto Citra. Il cuore pulsante del progetto è stato rappresentato dai workshop intensivi focalizzati sui linguaggi teatrali non verbali. Attraverso discipline come il mimo, l'uso della maschera, il teatro-danza, il teatro di figura, la giocoleria e la clowneria, i ragazzi hanno esplorato nuove dimensioni espressive.

L'obiettivo centrale è stato la ricerca di una comunicazione universale, capace di andare oltre le barriere linguistiche e i formalismi della parola. In un mondo spesso dominato da scambi superficiali, "DIVERSART" ha spinto i giovani verso una connessione più intima, empatica e autentica, rispecchiando fedelmente i valori di solidarietà e coesione promossi dall'Unione Europea. A fare da sfondo narrativo in questo percorso è stato il testo **"La favola dei saltimbanchi"** di Michael Ende. L'opera, di sconcertante attualità, ha offerto spunti di riflessione critici su temi urgenti: dall'impatto devastante dell'inquinamento industriale incontrollato alla gestione della disabilità, fino al concetto più puro di inclusione sociale. Queste tematiche hanno alimentato i laboratori quotidiani, trasformando ogni esercizio tecnico in un atto di consapevolezza civile.

Le attività svolte durante la settimana sono confluite nella dimostrazione finale aperta al pubblico, nella serata di mercoledì 10 settembre. In scena, i 40 giovani hanno restituito alla comunità l'energia e i frutti del loro lavoro, dimostrando come l'arte possa essere lo strumento più potente per abbattere i pregiudizi e costruire una cittadinanza europea consapevole e unita.

ANTONIO CAPONIGRO

Direttore artistico SeleTeatroFest

www.seledoro.eu

21^a Rassegna Internazionale di Teatro Educativo & Sociale

"IL GERIONE"

14 -30 maggio 2026 – Campagna (SA)

SEDUTI SU UNA NUVOLA...



«SE TI SEDESSI SU UNA NUVOLA
NON VEDRESTI LA LINEA DI CONFINE
TRA UNA NAZIONE E L'ALTRA»
[KHALIL GIBRAN]

Questa è la tematica della Rassegna 2026, scelta dal Comitato Organizzatore, formato dagli Enti del territorio (Comune di Campagna, Ass. Cult. "Teatro dei Dioscuri", Ist. Comprensivo "Campagna Capoluogo", Ist. Comprensivo "Giovanni Palatucci", I.I.S. "Teresa Confalonieri", Pro Loco "Città di Campagna").

La Rassegna **IL GERIONE** non è una semplice vetrina di spettacoli, ma un progetto del "FARE", "VEDERE" e "RIFLETTERE" sul teatro e col teatro:

- rappresentazione e visione di spettacoli realizzati da scuole ed altre agenzie educative;
- formazione di giurie di ragazzi e giovani e percorsi di accompagnamento alla visione;
- dibattiti tra il pubblico, le giurie e i partecipanti;
- laboratori teatrali, espressivi e manipolativi con la partecipazione attiva di docenti, operatori e alunni;
- convegni, seminari e momenti di discussione e di formazione sul Teatro educativo e sociale;
- visite guidate sul territorio.

Possono partecipare alla Rassegna:

- spettacoli e percorsi laboratoriali prodotti dalle diverse Agenzie di Teatro educativo e sociale (Scuole, Associazioni, Oratori, ICATT, ecc.), con il coinvolgimento di ragazzi e giovani in età scolare (dai 6 ai 18 anni) con la collaborazione di insegnanti ed operatori teatrali;
- i CUT (Centri Universitari Teatrali) o gruppi formati da studenti universitari.

La scadenza della domanda di partecipazione è il **20 marzo 2026**.

Il Regolamento e la modulistica sono scaricabili dal sito: www.ilgerione.net

Per info: 334 6577763 – 366 2072412

LA STORIA DI UN'AMICIZIA: TEATRO DEI DIOSCURI E TEATRO BEOKSUGOL

MASK TO MASK



Il seme di questa grande avventura è stato gettato nel 2019, durante l'ultima edizione di TRACCE – Osservatorio sul Teatro Contemporaneo, organizzata per ben cinque anni dalla UILT ad Oliveto Citra (SA), in collaborazione con l'Ente Premio SELE D'ORO, TEATRO DEI DIOSCURI, in collegamento organico col Festival Nazionale di Teatro Contemporaneo. In quell'occasione, il programma fu arricchito dalla significativa presenza del **TEATRO BEOKSUGOL** di **Tongyeong, Corea del Sud**. Fu un impatto culturale notevole: la partecipazione non fu solo una performance, ma un grande esempio di professionalità, caratterizzata da parate in costumi tradizionali dai colori intensi e da momenti di danza di una delicatezza quasi ipnotica.

Sostenuti dal proprio Governo, gli amici coreani proposero diversi accordi di partenariato. Tra questi, quello con il Teatro dei Dioscuri apparve subito come il più naturale. Sottoscrivemmo quel patto con entusiasmo, non immaginando quanto profondi e fecondi sarebbero stati gli sviluppi futuri. Non era solo un accordo formale, ma la promessa di un ponte gettato tra due tradizioni millenarie.

Nel settembre del 2021, mentre il mondo intero viveva l'incubo della pandemia da Covid-19, il Festival di Oliveto Citra, dopo l'intensa parentesi quinquennale di Tracce, non più confermata purtroppo dalla UILT nel nostro territorio, si trasformava nel Festival Internazionale **"SeleTeatroFest – il Mondo in Scena"**. Nonostante le restrizioni, il desiderio di connessione non si interruppe. Se gli spettacoli italiani potevano finalmente essere di nuovo rappresentati in presenza, la dimensione internazionale trovò nel digitale l'unica soluzione accettabile.

Il **TEATRO BEOKSUGOL** rispose alla sfida con uno spettacolo online in diretta: un dispiegamento imponente di attori e danzatori che, attraversando quattro tempi e quattro location iconiche della loro città, riuscirono a bucare lo schermo, portando la storia di Tongyeong nel cuore della Valle del Sele.

La presenza fisica è stata poi riproposta nelle edizioni del SeleTeatroFest del 2023 e del 2024, quando i nostri amici sono tornati a calcare il palcoscenico di Oliveto Citra. Oltre agli spettacoli, hanno portato il loro spirito festoso anche tra le vie di Campagna per l'evento **"Chiena"**, sfilando con maschere e strumenti tradizionali, mentre il fiume Tenza inondava il corso principale del Centro Storico. È stato in questo clima di festa e condivisione che abbiamo gettato le basi per **Mask to Mask**,





un progetto biennale di collaborazione basato sulla *contaminatio* tra la maschera della Commedia dell'Arte italiana e la maschera rituale coreana.

Un breve ma intenso incontro, prima della nostra trasferta asiatica, è avvenuto a maggio 2024 a Plunge (Lituania), durante il Festival "Melpomene". Questi incroci geografici dimostrano come il SeleTeatroFest sia diventato un vero catalizzatore di relazioni internazionali, e di questo siamo molto orgogliosi.

L'AVVENTURA COREANA (9 – 15 luglio 2025)

Per il TEATRO DEI DIOSCURI, questa missione ha segnato un traguardo prestigioso: la 17ª partecipazione a un festival internazionale. Il viaggio è stato un'epopea a sé: 12 ore di volo ininterrotto, sospesi tra cieli e fusi orari, con la stanchezza che combatteva contro l'adrenalina. Dieci "dioscurini" sono approdati a Tongyeong con un doppio obiettivo: portare in scena lo spettacolo di teatro ragazzi "Colapesce e il mare di plastica" e sviluppare il secondo step di **Mask to Mask**.

Definire Tongyeong la "Napoli dell'Est" non è solo un omaggio alla sua splendida posizione costiera. È una città di 134.000 abitanti dove il mare non è solo un panorama, ma un elemento vivo che plasma l'arte, la musica e l'anima stessa del popolo. È un luogo di contrasti armoniosi, dove architetture d'avanguardia convivono con templi silenziosi e mercati brulicanti.

La nostra immersione è stata totale, spaziando su diversi fronti:

- **Storia e Antropologia:** abbiamo visitato il solenne Sebyeonggwan, antico Comando della Marina Militare, patrimonio secolare della città. Siamo saliti in funivia sul monte Mireuksan, da cui l'occhio si perde tra centinaia di isole e isolotti: un labirinto azzurro che fu teatro delle leggendarie battaglie navali dell'ammiraglio Yi Sun-sin. Di notte, ci siamo lasciati incantare dal parco del Dipirang: un percorso immersivo dove l'arte digitale e le proiezioni trasformano la foresta in un regno di pura magia.
- **Artigianato e Tradizione:** nel laboratorio di Najeonchilgi, abbiamo ammirato l'arte dell'intarsio in madreperla su lacca, una maestria che richiede pazienza infinita, conosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Abbiamo persino realizzato le nostre bacchette personalizzate, comprendendo che in Corea l'oggetto quotidiano è sempre un'opera d'arte.
- **Enogastronomia:** la cucina coreana è stata una rivelazione di sapori audaci. Tra tavole imbandite di verdure fermentate (l'immane kimchi), pesce freschissimo, spezie piccanti e zuppe rigeneranti, abbiamo imparato l'arte della condivisione, pranzando anche con il Sindaco delle città, cosa alquanto rara in Italia. Abbiamo brindato con il Soju, il liquore di riso locale, e ci siamo cimentati nella preparazione del Kimbap. C'è qualcosa di veramente speciale nell'apprendere le tradizioni utilizzando le proprie mani!

"MASK TO MASK": UN PONTE TRA DUE MONDI

Il nucleo artistico della trasferta è stato il progetto **Mask to Mask**. Questa collaborazione tra THEATRE BEOKSUGOL e TEATRO DEI DIOSCURI ha rappresentato un esperimento di antropologia teatrale unico nel suo genere.

Il lavoro sulla Maschera della Commedia dell'Arte e sulla Maschera Coreana non è stato un semplice scambio di tecniche, ma una ricerca delle radici comuni dell'umanità. Sebbene le forme siano diverse, la maschera assolve ovunque alla stessa funzione: svelare la verità attraverso l'artificio. Abbiamo lavorato con una regia a quattro mani, in un clima di ascolto reciproco e rispetto assoluto. La diversità culturale, inizialmente percepita come una sfida, si è rivelata la nostra più grande risorsa, permettendo una sintesi artistica che è sfociata nella performance finale, davanti ad un pubblico attento, proveniente addirittura dalla capitale Seul, che ha partecipato con interesse ai momenti di dibattito e confronto post spettacolo. Parallelamente, presentare **"Colapesce e il mare di plastica"** in Corea ha acquisito un valore simbolico immenso. Portare un mito del Sud Italia in una città di mare sudcoreana per parlare di inquinamento globale ha dimostrato che il teatro può e deve essere uno strumento di sensibilizzazione civile universale. Il pubblico coreano ha accolto con entusiasmo la storia del ragazzo-pesce, confermando che i temi dell'ecologia e del sacrificio non hanno confini.

UN AFFETTUOSO E DOVEROSO RINGRAZIAMENTO

Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza l'eccezionale accoglienza del THEATRE BEOKSUGOL. Ringraziamo tutti i componenti del Gruppo per la simpatia, la generosità e la professionalità. In particolare, Je Sang-Ah, direttore organizzativo, sempre attento e premuroso, e il regista Jang Chang-Seok, per la disponibilità al confronto e alla collaborazione.

Gli amici del TEATRO BEOKSUGOL, ci hanno accolti come fratelli e ci hanno fatto vivere in modo intenso una full immersion teatrale, storica, culinaria e culturale.

Un viaggio, una città, tante esperienze che abbiamo vissuto e che rimarranno per sempre con noi, arricchiti dei volti della gente, delle storie e dei sapori di Tongyeong.

IL RITORNO ALLA NORMALITÀ (ED OLTRE)

Come tutte le cose belle, lo splendido soggiorno a Tongyeong è stato trascorso in modo troppo veloce. Dopo un'avventura straordinaria siamo ritornati a vivere il quotidiano, per prepararci poi (speriamo!) ad un'altra avventura straordinaria.

E poi...? Non ci fermiamo qui. Il futuro è già in costruzione. Stiamo già lavorando a nuovi progetti interculturali, immaginando nuovi scambi che vedranno ancora una volta l'Italia e la Corea del Sud protagoniste. Ci crediamo fermamente e lavoreremo per questo. Nel frattempo, incrociamo le dita e continuiamo a sognare!



IL CANOTTO PARLANTE

La premiazione della quarta edizione



▲ Claudio Nicolini e Alessandra Ferro; il vincitore Migliore Opera Giuseppe Sciacca, ph Simone Galli



Si è chiusa il 26 ottobre al Teatro Porta Portese di Roma la quarta edizione della Rassegna **"Il Canotto Parlante"** ideata dall'Associazione LA CIAMBELLA APS, in collaborazione con la UILT LAZIO.

Una Rassegna che ha visto in gara dal 22 al 26 ottobre, **cinque opere inedite** scelte dalla Giuria tecnica del Concorso di drammaturgia tra i **20 testi** pervenuti in risposta allo specifico bando.

L'innovatività della Rassegna sta nel costruire un vero e proprio progetto artistico che parte dall'incontro di autori, che partecipano al Concorso di drammaturgia improntato su un tema comune individuato, annualmente, dall'Assemblea dei soci dell'Associazione LA CIAMBELLA, con le Compagnie UILT che lavorano per la messa in scena del testo proposto e selezionato. Una sfida comune quella di autori, registi, interpreti, scenografi, tecnici che fa sì che la rappresentazione nel corso del Festival giunga alla fine di un percorso di condivisione e rispettoso confronto verso le peculiarità dei diversi ruoli e di un'esigenza di ascolto reciproco; lavoro che si sta rivelando proficuo non solo per la costruzione del singolo spettacolo, ma per la crescita complessiva di tutte le figure professionali che mettono a disposizione di un progetto artistico il loro talento.

Con la **quarta edizione** esce rafforzata l'idea dell'Associazione LA CIAMBELLA di recuperare il valore della scrittura teatrale e di spingere chi scrive a ritrovare nella drammaturgia una leva importante di espressione della propria creatività; idea vincente come testimonia il numero delle opere partecipanti al Concorso.

Il tema proposto per la quarta edizione dal titolo **"Spiragli"**: l'anno del Giubileo, con l'apertura della Porta Santa, ha portato l'Associazione a sentire il bisogno di far confrontare gli autori con elementi legati alla difficoltà e al coraggio di affrontare il cambiamento nelle scelte di vita; cambiamento metaforicamente rappresentato in una porta il cui attraversamento pur dovendo essere vissuto come un'opportunità, a volte, viene percepito come una minaccia.

Sulla base del bando di concorso sono pervenute, come dicevamo, 20 opere inedite da autori provenienti da tutta Italia di cui cinque ammesse dalla Giuria tecnica del Concorso di drammaturgia al Festival teatrale; cinque spettacoli messi in scena da tre Compagnie iscritte alla UILT LAZIO, una Compagnia appartenente alla UILT EMILIA ROMAGNA e una Compagnia appartenente alla UILT CALABRIA. Il regolamento del Festival ha previsto riconoscimenti economici per il testo, l'opera rappresentata, la regia, l'interprete principale, l'interprete non principale e l'allestimento scenografico. Tra i riconoscimenti del Festival il **"Premio Periscopio"**, che consente alla Giuria del Festival di premiare quell'elemento artistico (drammaturgia, regia e interpretazione teatrale) e tecnico (allestimento luci e scenografia) che, nel corso della manifestazione, ha evidenziato una capacità di saper sperimentare e innovare i linguaggi narrativi, le forme di rappresentazione e le tecniche di regia, recitazione e interpretazione. Confermati altri due importanti riconoscimenti: il **"Premio Cambusa"** conferito da una Giuria popolare costituita da soci dell'Associazione LA CIAMBELLA e il **"Premio Delfino"** assegnato da una Giuria di giovani

under 26 che si sono avvicinati da poco al mondo del teatro.

Vengono di seguito riportati i premi attribuiti:

► **Migliore drammaturgia** a **Orietta Tiberi** con il testo **"Il regalo del mare"**;

► **Migliore opera** alla **Compagnia CILLA GIOVANI** con **"La Scala"**;

► **Migliore regia** a **Simona Serino** per l'opera **"Il regalo del mare"**;

► **Migliore interpretazione in ruolo principale** a **John Zotti** per l'interpretazione del ruolo di Luca nell'opera **"Labirinti"**;

► **Migliore interpretazione in ruolo non principale** a **Annalisa Crispino** per l'interpretazione del ruolo di Niobe nell'opera **"La Scala"**;

► **Menzione Speciale Attore/Attrice** a **Clotilde Parcesepe** nel ruolo di Mom, nell'opera **"Il regalo del mare"**;

► **Migliore allestimento scenico** a **Simona Serino** per la scenografia nell'opera **"Il regalo del mare"**;

► **Premio Cambusa** assegnato dalla Giuria dei soci dell'Associazione LA CIAMBELLA all'opera **"La Scala"**; Giuria dei soci che ha attribuito anche una **Menzione Speciale** all'opera **"Labirinti"** di Carla Trabuio;

► **Premio Delfino** assegnato dalla Giuria dei Giovani all'opera **"L'ultima sigaretta"** di Valeria Vecchiè;

► **Premio Periscopio** alla regista dello spettacolo **"A braccia aperte"** **Antonella Antonelli**.

Ma è ai blocchi di partenza anche la **quinta edizione**. Per l'Associazione LA CIAMBELLA un grande risultato che premia il lavoro continuo di uno **staff** orientato a fornire al mondo delle Compagnie UILT un prodotto di sempre maggiore qualità e ricerca artistica che, a volte, appassiona anche di più del mestiere di stare su un palco.

Tema della Rassegna nel 2026 è **"Non ci credevo"**: quando la vita ci racconta di quella volta che ci siamo trovati a sorprenderci per quello che abbiamo vissuto o per i traguardi che abbiamo raggiunto, o per quello che non pensavamo sarebbe mai accaduto intorno a noi.

Noi non vediamo l'ora di iniziare.

CLAUDIO NICOLINI

www.laciambella.com
Facebook laciambellaroma

PREMIO CITTÀ DI NETTUNO

Festival Interregionale UILT Centro Italia

LAZIO | ABRUZZO | MARCHE | TOSCANA | UMBRIA

TEATRO STUDIO 8 • Nettuno RM



La II Edizione del Concorso Teatrale "Città di Nettuno", FESTIVAL INTERREGIONALE UILT CENTRO ITALIA, che coinvolge le regioni Lazio, Abruzzo, Marche, Toscana e Umbria, si è svolta presso il Teatro Studio 8 di Nettuno dall'11 ottobre 2025 al 1° marzo 2026, con il Patrocinio e il contributo della UILT Unione Italiana Libero Teatro e del Comune di Nettuno, a testimonianza dell'importanza che l'amministrazione locale attribuisce alla promozione della cultura e del teatro come strumenti di crescita sociale e identitaria.

Giampiero Bonomo, presidente dell'associazione LIBERI TEATRANTI & TEATRANTI, e Stefania Zuccari, presidente della UILT Lazio hanno illustrato in conferenza stampa le linee guida dell'edizione 2025/2026: dalle 15 compagnie selezionate su 50 candidature ricevute, al calendario degli spettacoli, fino alle numerose novità in programma. La selezione degli spettacoli è stata frutto di un'attenta valutazione da parte della commissione e dei Presidenti UILT regionali Carmine Ricciardi per l'Abruzzo, Mauro Molinari per le Marche, Stella Paci per la Toscana e Aldo Manuali per l'Umbria – che hanno dato pieno sostegno al concorso, sottolineando l'importanza della rete interregionale e del lavoro condiviso per la valorizzazione del teatro amatoriale. Sul palco sono intervenuti anche i rappresentanti del Comune di Nettuno: Carla Giardiello, Assessore a Sport, Spettacolo, Gemellaggi e Pari Opportunità, e Roberto Imperato, Assessore a Pubblica Istruzione, Cultura e Politiche Giovanili, che hanno evidenziato il ruolo del teatro come presidio sociale e culturale, capace di promuovere valori, dialogo e senso di appartenenza. Obiettivi del Concorso sono stati valorizzare il teatro amatoriale di qualità, favorire lo scambio tra

compagnie teatrali del Centro Italia, diffondere la cultura teatrale sul territorio, rafforzare la rete e il senso di comunità all'interno della UILT. L'edizione 2025/2026 del concorso ha voluto pensare ai giovani anche attraverso un riconoscimento speciale: due premi dedicati ai talenti emergenti *Under 25*.

Ha inaugurato sabato 11 ottobre ESPERIENZA TEATRO APS di Latina con un classico del teatro, **"Il malato immaginario"** di Molière, adattamento e regia di Alfredo Severino. Sabato 18 ottobre è stata la volta della prima compagnia ospite dall'Abruzzo, CONTROSPOT APS di Silvi (Teramo) con l'opera **"A.L.D.I.L.A."**, testo e regia di Giuseppe Di Simone. Sabato 25 ottobre dall'Umbria HISPELLUM APS di Spello (Perugia) ha presentato una delle più celebri e divertenti commedie di Tito Maccio Plauto, il **"Miles gloriosus, il soldato fanfarone"**, nella trasposizione di Pier Paolo Pasolini (**"Il Vantone"**), adattamento e regia di Paolo Gramaccioni. Sabato 8 novembre DIVIETO D'AFFISSIONE APS di Roma, ha proposto **"La strana coppia"** (al femminile) di Neil Simon, regia di Erminia Palmieri e Franco Tuba. Dalle Marche sabato 15 novembre LE MEZZE FACCE APS di Tolentino (Macerata), hanno presentato una divertentissima commedia **"D.O.C. – Avanti il prossimo"**, concepita collettivamente dai membri della compagnia, con la regia di Fabrizio Romagnoli. Sabato 22 novembre A.N.D.O.S. Le Rondinelle di Nettuno hanno portato sul palco la commedia musicale di Italo Conti **"Parcheggio a pagamento"**, con la regia di Giampiero Bonomo. Sabato 29 novembre, Roberto Becchimanzi ha diretto la compagnia LUNA NOVA APS di Latina nel capolavoro di Eduardo De Filippo **"Natale in casa Cupiello"**. Ha iniziato il nuovo anno sabato 3 gennaio IL TEATRO APS di Roma con un'altra opera del grande Eduardo De Filippo, **"Sabato, domenica e lunedì"** con la regia di Peppe Cantagallo. Sabato 10 gennaio dall'Umbria MASQUE PRODUZIONI APS di Foligno (PG) ha portato in scena **"Fino all'alba"**, testo e regia di Matteo Angeletti. Ispirato dal cinema lo spettacolo proposto sabato 17 gennaio dalla Compagnia I.P.C. INSIEME PER CASO APS di Roma, **"Mentalmente (confusi)"**, regia di Angelo Grieco. Sabato 24 gennaio TEATRO RES 9 di Viareggio (Lucca) ha rappresentato la proposta della Toscana: **"Cyrano de Bergerac. Nella bolla di un nome"** adattamento e regia di Luca Orlandi. Dalle Marche sabato 31 gennaio CI CREDO ONLUS di Macerata ha portato l'allegria di **"Tre separati e mezzo"**, testo e regia di Pietro Romagnoli. Sabato 7 febbraio la COMPAGNIA STABILE DI TRASTEVERE MERRY DEL VAL APS di Roma, si è cimentata nella commedia di Samy Fayad **"Come si rapina una banca"**, regia di Pino Lagrasta. Dall'Abruzzo domenica 15 febbraio il TEATRO IN... STABILE di Pescara ha rappresentato l'esilarante commedia di Gaetano Di Maio **"Il morto sta bene in salute"**, regia di Carmine Ricciardi. Hanno concluso il festival sabato 21 febbraio I LIBERI TEATRANTI E TEATRANTI di Nettuno con **"La fortuna con l'effe maiuscola"** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio, regia di Giampiero Bonomo.

La serata della premiazione ha visto la vittoria ex-aequo dello spettacolo **"La fortuna con l'effe maiuscola"** e di **"D.O.C. – Avanti il prossimo"**, di tanti premiati delle compagnie partecipanti nelle varie categorie, e dei premi speciali dedicati ai giovani talenti.

TEATRO SOCIALE

DI FEDERICA MALAVOLTI

OGNI VOLTO È POESIA

(dove la fragilità diventa potenza espressiva e l'altro diventa risorsa)

– TEATRO SOCIALE: TRA SCUOLA E DISABILITÀ –

«I VOLTI SONO COME FINESTRE:
MOSTRANO QUELLO CHE ABBIAMO DENTRO»
J. MORSTAD



Nel teatro tradizionale spesso si indossa una maschera e si interpretano ruoli nel tentativo di diventare qualcun altro.

Nel teatro sociale, ed in particolare in questo progetto, l'obiettivo è proprio l'opposto: ritrovare se stessi, ovvero spogliarsi delle maschere quotidiane e riscoprire la propria verità.

Creare uno spazio protetto, al di fuori di ogni giudizio, un "cerchio magico" per cancellare le etichette che affollano la nostra quotidianità e riaffermare la nostra identità spontanea.

Il passo iniziale però non è togliersi la maschera, ma accorgersi di averla.

Con specifici esercizi di consapevolezza corporea e di improvvisazione, sfidando le difficoltà che di volta in volta emergono, ogni partecipante ha lavorato profondamente su di sé per riconoscere i blocchi emotivi e le tensioni che si utilizzano per difendersi dal mondo.

Togliere la maschera significa accettarsi per ciò che si è. E accettare di essere guardati senza filtri.

Per me questo è stato un momento cruciale e rivoluzionario: perché una volta tolta la maschera, ciò che resta non è il vuoto, ma la poesia del volto nudo.

E da qui sono partita per la sfida successiva.

Da subito mi era stato chiesto di prevedere un momento di restituzione al pubblico a testimonianza del lavoro svolto, ma, pur avendo accettato, non avevo idea di cosa avremmo portato in scena.

L'ho scoperto guardando la bellezza di quei volti che nelle due ore di laboratorio si trasformavano: persone che entravano stanche, arrabbiate, preoccupate. O con sorrisi preconfezionati, con un'allegria imposta e un chiacchiericcio costante che tradiva un senso di disagio dato dal non sapere cosa sarebbe successo. Ognuna con immagini sociali definite a cui doversi attenere. Persone che durante il training riguadagnavano una espressività vera, autentica, reale.

Ho strutturato così i training successivi su un unico elemento: il volto, il nostro volto.

Guardo il gruppo di persone che ho davanti a me in questa sala che conosco molto bene, e penso: *che meraviglia!* – Poi mi assale un po' di timore, perché non so dove mi porterà tutto questo. Dove ci porterà. Ma ho la certezza che, solo per il semplice fatto di esserci, stiamo già facendo qualcosa di grande.

Era il primo incontro di un percorso che durerà mesi, e che vede come protagonisti studentesse dell'Istituto di Istruzione Superiore F.lli Taddia di Cento (FE) e persone con disabilità che da anni partecipano al laboratorio di Teatroterapia presso la struttura Coccinella Gialla – Fondazione Anffas Onlus Cento (FE). La prof.ssa Maria Grazia Marvelli, referente responsabile delle attività di Formazione Scuola Lavoro, in maniera attenta ed entusiasta ha fatto da collante tra le due realtà, sostenendo le proprie alunne nel percorso intrapreso.





E incontro dopo incontro abbiamo indagato, scritto, cancellato, esplorato, approfondito. Per riscoprire il nostro elemento più arcaico e potente: il volto umano. Un volto che si fa testo e diventa il fulcro di una nuova forma di scrittura scenica che possiamo definire «Drammaturgia del Volto».

Quello di cui siamo stati protagonisti non è solo un progetto di Teatroterapia, ma un esperimento di umanità.

Racconta Sara, studentessa: «Questo progetto è stato davvero speciale. All'inizio avevo molte paure e non ero sicura di riuscire. Non è stato un percorso facile, ma un passo alla volta sono riuscita ad andare avanti. Arrivare alla fine mi ha dato tanta soddisfazione».

Conferma Selma, studentessa: «All'inizio avevo tanta ansia e pensavo di non farcela. Non è stato facile, perché il lavoro dietro era tanto, ma sono arrivata alla fine e ne sono fiera. Ho imparato molto, sia su me stessa sia su tutto quello che abbiamo fatto insieme».

La sfida era sicuramente ambiziosa, all'inizio regnava il timore del contatto e l'imbarazzo dello sguardo ed è stato complesso «disimparare» per «fare spazio».



Dice Nicole, studentessa: «Sono entrata in punta di piedi poi mi sono sentita sempre più presente e coinvolta. È stato un percorso intenso, a tratti emotivamente impegnativo, ma proprio per questo molto vero. Ci sono stati momenti di incertezza, di domande, di fatica nel trovare il giusto equilibrio. Ma è un progetto che mi ha lasciato tanto perché mi ha permesso di rallentare e di mettermi in ascolto».

Continua: «Lo spettacolo finale è stato emozionante, come se tutto avesse trovato finalmente una forma. Mi sono portata a casa la sensazione di aver partecipato a qualcosa di umano e di delicato».

Al termine di questa esperienza, tutte le persone con disabilità coinvolte affermano di essere state bene.

Erica e Giorgia riportano «di essersi sentite a loro agio, di essersi affezionate al gruppo e di essersi sentite più stimolate dalla presenza delle ragazze».

Federica V. parla di «coesione», a sottolineare il clima di fiducia e di aiuto reciproco. Perché, dice, era chiaro che «tutti avevamo un obiettivo comune e quindi ognuno di noi si impegnava per superare le difficoltà, nonostante le differenze».

Federica M., una ragazza con disabilità che per la prima volta si è sperimentata portando in scena un suo monologo, dichiara

di aver sentito una forte responsabilità sia verso se stessa sia verso gli altri, ma di aver percepito l'applauso del pubblico come un calore in grado di sciogliere ogni tensione. Un applauso che ha cambiato la sua capacità di percezione sul palcoscenico. Definisce il percorso come una «interazione fruttuosa, in cui ragazzi con disabilità si sono avvicinati a quella che si pensa sia la normalità e ragazze adolescenti hanno potuto scoprire da vicino un mondo che forse non credevano possibile».

Conclude Salvatore Ladiana (Teatroterapeuta e Presidente dell'Associazione «La Fenice TeatroDanzaTerapia»): «Sono onorato di aver partecipato a questo progetto apportando il mio contributo. Aver condiviso la scena con questo gruppo eterogeneo ma compatto nel raggiungimento di un obiettivo comune, è stata l'ennesima conferma della potenzialità del teatro che, se vissuto senza filtri, può contagiare con la propria energia positiva».

Credo che tutti si siano lanciati in questo progetto con un grande coraggio, credo che si siano affidati a me come conduttrice, ai propri compagni di viaggio come sostegno, e a se stessi come possibilità. So che hanno imparato che non serve recitare una parte, ma basta stare lì, essere presenti a se stessi e so che hanno permesso ai loro volti, ai loro volti bellissimi, di narrare la loro storia. Una storia che hanno indossato, mettendosela proprio addosso, svestendosi del filtro del «dover essere». Questo ha fatto sì che ci fosse l'incontro e ha permesso di leggersi a vicenda.

Perché nel nostro Teatro si può scoprire che la nostra voce, anche se trema, ha il diritto di essere ascoltata. E che ogni nostra unicità è più interessante di qualsiasi ruolo prestabilito.

FEDERICA MALAVOLTI

Educatrice, Operatrice di Teatro Sociale

LA FENICE TEATRODANZATERAPIA



DI SALVATORE LADIANA

L'UTOPIA DEL NON-ATTORE: PERCHÉ DETESTO IL TEATRO (e per questo lo salvo)

Amo a tal punto il teatro da detestarlo. La mia non è la provocazione di un cinico, ma il mio **manifesto** poetico e operativo. In questa dichiarazione d'amore ferito risiede il cuore della mia visione di Teatroterapia d'Avanguardia: l'idea che il teatro, per tornare a essere necessario, debba smettere di essere "teatrale".

LA CONDANNA DELLA FINZIONE

Per me, il teatro tradizionale è spesso un esercizio di narcisismo, un luogo dove ci si nasconde dietro a testi classici e personaggi polverosi. Questo è il teatro che detesto: quello che considero "del tutto inutile" per la crescita dell'essere umano. Nella mia visione, recitare un copione significa aggiungere una maschera a un volto che ne porta già troppe.

La mia missione, è l'opposto: togliere, spogliare, rivelare.

L'ESTETICA DEL NON-TEATRO

In questo scenario ho teorizzato il concetto di **Non-Teatro**. Per me non si tratta di una mancanza di tecnica, ma di una scelta radicale: il rifiuto della finzione a favore della presenza pura. Se il teatro comune lavora sulla costruzione, il mio Non-Teatro lavora sulla **sottrazione**. La considero un'azione intima e sofferta, volta a scrostare quegli strati che la vita ha depositato sull'individuo. Nel mio spazio, il "Non-Attore" non interpreta qualcuno: egli accade sulla scena. Il mio "palco" non è un luogo di intrattenimento, ma un laboratorio di esistenza autentica, dove il limite personale e la fragilità diventano la materia prima di un'estetica della verità.

RENDERE DIFFICILE LA VITA PER TROVARE LA VERITÀ

La mia pratica trova la sua massima giustificazione nella celebre lezione di **Eduardo De Filippo**: «Per fare del buon teatro occorre rendere difficile la vita agli attori». Ho fatto mia questa frase trasformandola in un imperativo terapeutico. Rendere "difficile la vita" al mio Non-Attore significa metterlo di fronte alle sue resistenze, negandogli la via di fuga della recitazione didascalica o del "sentito dire".



È proprio attraverso questa difficoltà – l'attrito tra l'io e la scena – che cerco di rompere l'automatismo per far emergere l'uomo. Solo quando la vita sul palco diventa complessa e priva di paracadute, il soggetto è costretto a smettere di fingere e a iniziare a esistere. È in questa "lotta" necessaria, in questo dualismo emotivo che la mia teatroterapia opera: trasformo il disagio in autodeterminazione attraverso *training* rivelatori, portando la consapevolezza di ogni singolo micromovimento corporeo a diventare un atto di liberazione.

Dalle carceri ai contesti digitali, dai luoghi del disagio ai contesti di tutti i giorni, il mio obiettivo resta lo stesso: salvare il teatro uccidendo la finzione, affinché il mio Non-Attore possa finalmente, faticosamente, essere se stesso.

SALVATORE LADIANA

Teatroterapeuta



La Fenice TeatroDanzaTerapia nasce dall'incontro di tre persone unite dalla stessa passione e dallo stesso credo, e dal loro desiderio di portare l'Arte alla gente e per la gente. Per questo si apre immediatamente a un pool di professionisti che abbracciano la loro idea divenendone parte viva ed integrante. Questa la mission dell'associazione: l'Arte, in tutte le sue forme, come servizio pubblico per sostenere le persone.

Perché non esiste Arte senza gli altri. Perché il senso intrinseco dell'Arte è quello di porsi in relazione con l'umanità, creare connessioni, stabilire legami. Una funzione sociale che riafferma la nostra essenza profonda e ne ribadisce a gran voce la dignità. Perché il Teatro, la Danza, e qualsiasi altra espressione artistica, ci mette nella condizione di alzare la testa e sperare.

È un'Arte, la nostra, che esce dai luoghi deputati ad essa ed abbatte la distanza tra attore e spettatore. Un'Arte che vuole arrivare a tutti e si fa occasione d'incontro, perché nell'atto creativo trasforma un sentimento privato in un sentimento collettivo.

È la Fenice che ci rappresenta, perché crediamo che dalle proprie ceneri si possa rinascere. Perché sappiamo che rinascere è possibile solamente se prima si muore. Perché ognuno di noi almeno una volta nella vita è stato Fenice.

Federica Malavolti

DanzaMovimentoTerapeuta – Vice Presidente Associazione

LA FENICE TEATRODANZATERAPIA

www.facebook.com/lafeniceteatrodanzaterapia

IL PROGETTO

DI CHRISTINE HAMP

IL PRECIPIZIO

TEATRO DELLE VOCI PER DONATELLA E ROSARIA

Dal testo di Tiziana Colusso lo spettacolo di Christine Hamp sul massacro del Circeo



Associazione CU.SP.IDE – Compagnia X-PRESSION

IL PRECIPIZIO

spettacolo ispirato al testo di **Tiziana Colusso**

regia di **Christine Hamp**

musiche **Matteo Scannicchio**

video **Agnese Zingaretti**

danza **Corinna Torregiani**

attori **Massimo Albanesi, Sabrina Cagioli, Rita Ciaccia, Stefano De Luca, Paolo Farina, Barbara Guidetti,**

Susanna Imperato, Teresa Mitilino,

Emanuela Moscatelli, Cristina Pennacchi

(foto Antonio Siesti)

Ho conosciuto Tiziana Colusso, poetessa, scrittrice e tanto altro, in una tiepida serata a Terracina alla presentazione del suo testo **“Il precipizio. Teatro delle voci per Donatella e Rosaria”**, testo nato durante la residenza creativa **“Il mare di Circe”**. Un testo, dove la scrittura poetica e la polifonia delle voci di atti processuali, interviste, brevi testi di altri autori, persino indicazioni per scalatori, mescolano il mito della Mago Circe con la cronaca di un caso di rapimento e omicidio del 1975, conosciuto come **“Il massacro del Circeo”**.^[1]

Un testo di quelli necessari, **un testo politico nel senso più nobile della parola**, che racconta lo *«gnommero del mondo, nel quale nessuna storia è separata dalle altre, e nessuna creatura ha più o meno valore delle altre»*.

Dal testo alla drammaturgia e alla realizzazione dello spettacolo

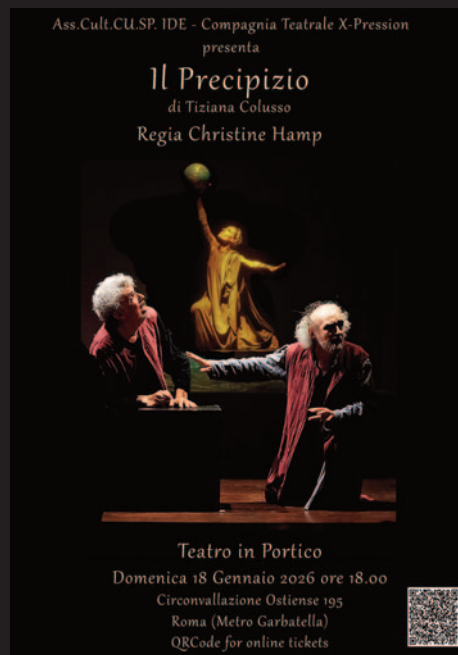
Come rendere con una drammaturgia convincente la polifonia delle voci? Coinvolgere intelletto e emozioni per far sì che la creazione artistica possa avere un impatto sociale oltre che estetico? Raccontare la luce della possibilità di cambiamento, soprattutto per le giovani generazioni, senza tuttavia nascondere

le tenebre dalle quali nasce la violenza? Ho individuato da subito come nocciolo da sviluppare la **valenza di monito, la poeticità della scrittura e la potenza della parola** che testimonia e al contempo trascende la cronaca, mettendo al centro del racconto la figura di **Circe**.

Quando la compagnia ha cominciato a lavorare sul testo c'era molta perplessità e direi anche angoscia. Affrontare una tematica tanto impegnativa sia tecnicamente che emotivamente aveva bisogno di un forte stimolo e della convinzione che con **uno spettacolo teatrale di impegno civile** si possa sensibilizzare le coscienze, per affrontare la piaga della violenza contro le donne. Una ferita purtroppo quanto mai attuale.

La collaborazione appassionata di amici artisti che subito hanno creduto nel nostro progetto ci ha sostenuto nel lavoro di trasporre **le voci del testo in immagini video, musica originale, teatro-danza e recitazione**, in una scelta stilistica eclettica ma allo stesso tempo armonica, poetica e coinvolgente.

I versi del coro nell'Antigone di Sofocle *«Pollà tà deinà koudèn anthròpou deinòteron pèlei»* mi hanno suggerito l'incipit. L'aggettivo greco *deinós* è ambiguo, può essere tradotto con *mirabile* ma anche col suo contrario *mostruoso*.



E così il verso descrive sia la bellezza che gli abissi dell'animo umano. Molte sono le cose mirabili/mostruose, ma nessuna è più mirabile/mostruosa dell'uomo.

Non mettiamo in scena vittime e carnefici, non ci soffermiamo al mero fatto di cronaca.

Mettiamo in scena testimonianze, come dice Tiziana Colusso *«una rete di parole potenti più di qualsiasi formula magica. Se c'è una cosa immortale sono proprio le parole del giusto e del vero»*. Le narratrici che ricordano il loro vissuto di ragazze più o meno giovani all'epoca del **“fattaccio”** entrano e escono dal **“corpo-corò”** che a sua volta getta il ponte tra il passato delle storie narrate e il presente degli spettatori.



E mettiamo in scena immagini e metafore. La metafora della fune, che può essere ancora di salvezza, può creare connessioni ma può anche strangolare. I 4 elementi come metafora di un processo che ha disperso e insabbiato le testimonianze nonché bruciato le speranze di giustizia. Un filo spinato come una ragnatela che non rende possibile la fuga dal pericolo, un rametto spezzato come una vita spezzata, una porta che si chiude e diventa trappola. Il mostro a tre teste che incombe come ombra inquietante sul placido mare.

E mettiamo in scena, nella sua dimensione onirica, Circe, la dea, la maga, la donna che tutto vede e prevede, si racconta e ammonisce, si congiunge agli uomini, come il Monte Circeo, in tempi remoti una vera e propria isola, si è congiunto alla terraferma. Circe veicola un messaggio potente di donna libera che diventa modello di emancipazione femminile, come Donatella Colasanti, miracolosamente sopravvissuta al "fattaccio" del Circeo, che con la sua testimonianza coraggiosa ha innescato un importante, anche se lentissimo, processo di cambiamento nella sensibilità collettiva e nelle norme contro la violenza di genere.

Dopo quasi un anno di lavoro, nel 2023, lo spettacolo è andato in scena per la prima volta a Velletri, ha visto varie repliche e vinto il "Premio Socialmente Donna" al Festival Palco Errante di Labico. In gennaio 2026 è finalmente approdato a Roma, una sfida per noi molto importante.

Dopo una esperienza di rappresentazione per le scuole – con una partecipazione intensa e degli interventi delle ragazze e dei ragazzi di grande spessore – siamo più che mai convinti che l'educazione ai sentimenti, alla gestione delle emozioni, anche quelle negative, e alla non-violenza passi anche attraverso chi «mette la faccia sulla scena».

IL PERCORSO ATTRAVERSO LE VOCI DEGLI ATTORI

Trattandosi di un lavoro di gruppo, intenso nel percorso, la migliore descrizione dello spettacolo viene dalle voci dirette degli attori. Cito alcuni estratti della restituzione delle loro esperienze.

«Sono stata "catapultata" in questo spettacolo e ne sono rimasta fortemente colpita. Ad ogni entrata in scena ero talmente emozionata che dietro le quinte ancora tremavo. Sono convinta che nonostante siano passati 50 anni dal massacro del Circeo bisogna sempre ricordare per far sì che eventi come quell'orrore non accadano più».

«Partecipare a questo spettacolo corale è stato per me come camminare sul bordo senza protezione. Ho provato resistenze e fastidio fino a che in questa ultima rappresentazione ogni parola, ogni gesto è diventato espressione di un sentire profondo. Provo gratitudine per un teatro che scuote le coscienze».

«Essere presenti a noi stesse. Per me è stata questa la frase più potente dello spettacolo. Il Precipizio, un groviglio di cause e conseguenze, come le nostre vite!».

Le donne del coro:

Susanna Imperato, Cristina Pennacchi, Rita Ciaccia

«Nella scena dello gnommero, quando alla fine si riavvolge il filo, si chiude il cerchio. L'attrice porta un messaggio di speranza, trasmette forza, determinazione, ed io, che ho appena interpretato un avvocato avvoltoio, dietro alle quinte mi sono commosso».

«Non è stato facile accostarmi a questo lavoro, mi ha creato disagio interiore, ma anche rabbia, costernazione, incredulità e soprattutto pena per l'uomo, potenziale mostro».

«Uno spettacolo simile ad un enorme puzzle, del quale ognuno di noi interpreta una tessera (io per esempio un satiro, uno scalatore, un avvocato...). Lo spettatore dovrà comporre l'immagine finale, perché è lui che vede e respira l'intera composizione».

Gli uomini: Stefano De Luca, Paolo Farina, Massimo Albanesi

«Io nel 1975 stavo per diventare madre... Circe si rivolge alle donne più giovani perché siano prudenti e allontanino da sé gli avvoltoi nutriti da madri feroci con manicaretti e mors tua vita mea. Il filo delle madri... Vorremmo che il messaggio di questo spettacolo arrivasse alle famiglie e risvegliasse la consapevolezza della loro responsabilità».

«Nel mio ruolo ho ritrovato temi a me cari che mi hanno riportato, nonostante il monito di fondo, al modo leggero e privo di costrizioni del vivere pienamente la giovinezza, le amicizie, la scuola. Da qui ho potuto iniziare a costruire me stessa, il mio modo di essere, i miei desideri, i miei progetti. Sono stata guardiana di me stessa? O sono stata protetta da una dea, una maga?».

«Raccontare cosa può arrivare a fare un gruppo di ragazzi annoiati alla ricerca di sensazioni estreme passando sopra ad ogni umano sentimento di pietà non è voluto dire rievocare la mera cronaca. Significava cercare di spiegare, di razionalizzare, ma senza riuscirci. I capi dello gnommero si perdono nelle spire di anime umane insondabili. Povere cucciolle abbagliate dalle apparenze. Come si esce da questa esperienza? Si esce testimoniando e mettendoci la faccia sulla scena».

Le narratrici: Teresa Mitilino, Sabrina Cagioli, Barbara Guidetti

«La storia del delitto del Circeo e quella del mito di Circe sono state, per questione territoriale ma anche per il mio attivismo politico, molto presenti nella mia vita. Far parte di un progetto dove potevo prestare la mia voce a Circe, dare vita alle sue parole, interpretarla e comprenderla mi ha dato la possibilità di percepire di riflesso me stessa come donna (potenzialmente) forte, autonoma, libera e indipendente. Non so trasformare gli uomini in maiali, ma penso ora di riconoscerli, e soprattutto ora so dove veleggiare!».

La voce di Circe: Emanuela Moscatelli

«Danzare Circe, dare corpo ad una Dea che condivide il percorso di tutte le donne che hanno coscienza di sé, essere di nuovo testimone... La danza di Circe è linguaggio primordiale, una voce che non vuole spiegare e non vuole sedurre. Circe non incanta, resiste. Mi sono sentita donna e dea, furiosa, non di furia spettacolare. Di una furia silenziosa, quasi rassegnata. La furia di chi sa. La furia di chi vede. Una furia densa che vive nei muscoli mentre il corpo danza lento, come un animale che sa di non poter fuggire, ma che non può inginocchiarsi. Mi sono sentita sorella di tutte le donne trasformate in colpa, in cronaca, in monito. Infine mi sono sentita ponte perché durante la mia danza Circe diventa coscienza collettiva. Inerme, ma irreducibile presenza che afferma: io sono qui. Ho visto. E non lascerò che questo luogo dimentichi».

Circe: Corinna Torregiani

NOTE: [1] Il massacro del Circeo è un caso di rapimento e omicidio avvenuto nel comune italiano di San Felice Circeo tra il 29 e il 30 settembre 1975. I tre responsabili del crimine, Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira, erano di agiate famiglie romane ed erano studenti universitari. Ghira e Izzo avevano precedenti penali per rapina a mano armata, Izzo aveva inoltre una condanna per stupro. Tutti e tre i ragazzi erano militanti di movimenti neofascisti. Le vittime erano due giovani amiche, Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, provenienti dal quartiere popolare romano della Montagnola. Attirate con l'inganno in una villa al Circeo, proprietà della famiglia di Ghira, col pretesto di una festa, furono violentate e torturate dai tre aguzzini. Convinti della morte di ambedue le ragazze, gli assassini le rinchiusero nel bagagliaio di una FIAT 127 bianca e andarono a Roma lasciando la macchina parcheggiata in strada per andare a cenare in un ristorante. Donatella, miracolosamente sopravvissuta, iniziò a gridare e a sferrare colpi alle pareti del bagagliaio. Alle 22:50, un metronotte si accorse dei rumori e allertò una vicina volante dei Carabinieri. Donatella Colasanti si costituì parte civile nel processo e fu sostenuta da diverse associazioni femministe. Da quegli anni in poi iniziò un difficile e lentissimo cammino legislativo verso la modifica del codice penale volto a considerare i reati di violenza carnale come «reati contro la persona» (1996).

DI STEFANIA ZUCCARI

La casa dei silenzi: un monologo per ciascuno e per tutti

LO SPETTACOLO DI GIANNI BERNARDO A ROMA

Può uno spettacolo replicato innumerevoli volte in diversi *habitat* e allestimenti, in diversi teatri e in luoghi diversi rimanere nello stesso tempo fedele a se stesso? È l'alchimia riuscita felicemente a **Gianni Bernardo** tornato su un palcoscenico romano al Teatro Elettra con il suo lavoro più applaudito, *"La casa dei silenzi"*. Uno spettacolo di ispirazione pirandelliana che l'autore trasfigura in un "viaggio" narrato attraverso molteplici "quadri" gioiosi e brillanti, malinconici e suggestivi.

Teatro di emozioni, di sfumature e parole tra italiano e dialetto, frammezzato da visioni che affascinano lo spettatore, che lo coinvolgono in un gioco "delle parti": parti estrapolate dal testo di Pirandello e "innestate" nella pièce che mantengono compiutamente il loro significato senza modificarne il carattere, la consonanza, le armonie della scrittura, la poesia, la stessa drammaticità.

Il protagonista, ormai vecchio e malato, ritorna dopo molti anni nel paese che aveva lasciato per trasferirsi altrove con la famiglia.

Nella sua vecchia casa, abbandonata al passare del tempo, ormai in rovina, ripercorre – tra memoria e immaginario – un pezzo della sua vita. Che in alcuni momenti si intreccia, fino ad indentificarsi, con quella dell'*Uomo dal fiore in bocca*.

Ma non si riesce a comprendere appieno il senso della rappresentazione teatrale, se non si accende una luce sul protagonista **Gianni Bernardo**.

Nato a Pantelleria, dove vive fino all'età di vent'anni, si trasferisce ad Aprilia (Latina). L'esordio sulla scena avviene a Reggio Emilia nel 1974, con le prime "incursioni teatrali", una delle quali lo vede in locandina con la celebre Franca Valeri.

Nel 1976, è tra i fondatori della Compagnia TEATRO FINESTRA, con la quale realizza numerosi spettacoli e partecipa a importanti festival in Italia e all'estero.

Da qui produce la sua celebre pièce *"La casa dei silenzi"*, il suo lavoro più noto e longevo. Ha raggiunto oltre **150 repliche** in diverse città italiane, dimostrando la capacità dell'attore di toccare corde profonde nel pubblico attraverso il suo "Monologo" che fonde memoria, immaginario e vita vissuta.

Più recentemente, Gianni Bernardo ha esteso la sua espressione artistica al campo letterario, debuttando come scrittore con la sua prima opera, *"Tratti e Ri-Tratti. Distrazioni e spaesamenti"*, un libriccino che raccoglie cinquantacinque poesie e otto racconti che riflettono la sua sensibilità e i temi che fanno parte della sua personalità e della sua sensibilità: *Il tempo e la caducità della vita; Il teatro e la memoria; Il mare*



malinconico, che nel ricordo diventa simbolo di perdita e separazione, riflettendo il sentimento di chi è cresciuto su un'isola.

La presentazione del libro, concepita spesso come un incontro-spettacolo, ha rafforzato il legame artistico e culturale tra le sue "città gemelle": Pantelleria e Aprilia.

STEFANIA ZUCCARI

SPETTACOLI TEATRALI DI GIANNI BERNARDO

Tre scimmie nel bicchiere di Mario Moretti

Il ponte di Mario Fratti

Cuore di cane di Viveka Melander e Mario Moretti, da Bulgakov

Copione, la rivoluzione è finita di Nello Saito

Balliamo le nostre idee spettacolo di strada (ideaz.)

La patente di Luigi Pirandello

Il ballo dei manichini (frammenti) da Jasienski

Un folletto nella casa di Pulcinella di Renato Carpentieri da Petito

Don Chisciotte di Miguel de Cervantes

Ladri, giullari e canzoni da Dario Fo

Figaro, barbiere di Siviglia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais

Cantata (da Cantata per la festa dei bambini morti di mafia)

di Luciano Violante

Strapanel di Francesco Randazzo

La casa dei silenzi (ispirato a *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello)

di Gianni Bernardo

Il Principe e il Papa (racconto e rievocazione storica)

Folli. Disperata opera comica di Gianni Bernardo

Storie di ordinaria infelicità

(da Gandolin, Happler, D'Aietti, Saviano, Bernardo)

Onehand Jack di Stefano Benni

ALTRI SPETTACOLI SCRITTI E INTERPRETATI
(IN LINGUA E IN DIALETTO)

Zero in condotta, Ghiuvanni Canonicu show, Il paese dei Minnifuttu,

Ti cuntun ununtu, Bernascio', Verso Nikà

ANNIVERSARIO

DI DOMENICO BARBONETTI

TEATRO FINESTRA DI APRILIA CINQUANT'ANNI... E LI DIMOSTRA



CINQUANT'ANNI di teatro non sono soltanto una ricorrenza: sono una storia viva, sono voci, corpi, idee e relazioni che hanno attraversato il tempo. La Compagnia **TEATRO FINESTRA** di Aprilia (LT) nel 2026 celebra mezzo secolo di attività artistica, culturale e umana, confermandosi come una realtà capace di rinnovarsi senza perdere la propria identità.

Fondata nel 1976 ha mosso i primi passi in un contesto profondamente diverso da quello attuale, scegliendo il teatro come strumento di espressione, ricerca e dialogo con il pubblico. Da allora il percorso si è sviluppato attraverso decine di produzioni, tournée, laboratori e collaborazioni, lasciando un segno riconoscibile nel panorama teatrale locale, nazionale e internazionale. In questi cinquant'anni, la compagnia ha attraversato generi e linguaggi differenti: dalla rilettura dei classici alla drammaturgia contemporanea, dal teatro di ricerca a quello civile, mantenendo sempre al centro l'attore, la parola e il rapporto diretto con lo spettatore. Un teatro inteso non solo come spettacolo, ma come spazio di incontro, riflessione e crescita collettiva.

Fondamentale è stato il lavoro sul territorio e con le nuove generazioni. Accanto all'attività produttiva, la compagnia ha investito nella formazione, nell'educazione teatrale e nella costruzione di una comunità culturale aperta, rendendo il teatro un luogo accessibile e necessario.

Grazie a queste attività, la Compagnia oggi è un punto di riferimento per le attività laboratoriali rivolte a tutte le fasce di età, con produzioni continue, contribuendo ad un ricambio generazionale indispensabile, sotto la guida di **Raffaele Calabrese** e di **Claudia Achilli**. Questo impegno viene svolto quotidianamente con i Laboratori che vedono la partecipazione di oltre cento ragazzi e adulti.

Attività questa che esce continuamente dalla dimensione laboratoriale con incursioni nella rappresentazione, nei festival e nelle rassegne, guadagnando premi, riconoscimenti e acclamazioni da parte del pubblico, partecipando a innumerevoli festival nazionali e internazionali, uno tra tutti il "Mondial du Théâtre" di Monaco.

In questa convivenza generazionale si realizza quell'alchimia, o meglio quell'elisir di giovinezza che rigenera, rifonda, crea.

Festeggiare 50 anni significa anche ricordare tutte le persone che hanno contribuito a questo cammino: artisti, tecnici, collaboratori, istituzioni e, soprattutto, il pubblico che con la sua presenza, ha reso possibile ogni nuova avventura scenica. Certo, i giovani fondatori del '76 hanno ormai abbondantemente superato le crisi adolescenziali, per giungere ad una maturità artistica inaspettata, tanto da cimentarsi adesso nella messa in scena di **"Jucatùre"**.

Premio UBU 2013 come miglior testo straniero, scritto dall'autore spagnolo Pau Miró, traduzione di Enrico Janniello. Intorno a un tavolo da gioco quattro uomini (un barbiere ormai senza mestiere, un becchino geloso dei racconti della sua prostituta, un attore smemorato e un professore perennemente ossessionato dalla figura paterna scomparsa) cercano un riscatto nella loro esistenza; quattro "invisibili", che formano una "famiglia" o più precisamente "la cosa che assomiglia di più ad una famiglia" capace di assolverli dalle loro solitudini e condurli ad una rivincita sulla vita o meglio ad una vincita... *rouge ou noir*.



Uno spettacolo ironico, a tratti malinconico, pieno di umanità e di una sottile comicità.

In scena, diretti da **Ermanno Iencinella**, gli attori **Domenico Barbonetti**, **Leonardo Frasca**, **Paolo Suppa**, **Romano Cartesio Salvatore**, quattro interpreti difficilmente utilizzabili per il ruolo di "attor giovane", ma ancora in grado di stupire per le loro straordinarie "doti" mnemoniche (oltre 280 anni di età complessiva non sono uno scherzo) e la loro straordinaria mobilità (il bastone non è solo oggetto scenico, ma indispensabile elemento per la deambulazione).

Scene di Claudio Cottiga, Salvatore Cartesio Romano e Paolo Ventimiglia, costumi di Marithé Giudice, tecnico suono Paolo Quaresima, tecnico luci Michele De Nisi.

Cinquant'anni quindi non come punto di arrivo, ma come tappa significativa di un percorso che guarda al futuro con la stessa curiosità e passione delle origini, perché il teatro, come la vita, si rinnova ogni volta che si apre il sipario.

La Compagnia TEATRO FINESTRA celebra così il proprio passato per continuare a immaginare, creare e condividere.

A tal proposito... uno sguardo al passato prossimo.

Si è conclusa lo scorso anno con grande partecipazione di pubblico, la rassegna teatrale **APRILIA TEATRO FESTIVAL 1ª Edizione**, che da febbraio a maggio 2025 ha animato il TEATRO Ex CLAUDIA con sei spettacoli diversi per linguaggio, poetica e tematiche, offrendo al pubblico

un percorso ricco e articolato all'interno del teatro amatoriale contemporaneo.

Abbiamo pubblicato il bando del **Primo Concorso Nazionale APRILIA TEATRO FESTIVAL**, con la direzione artistica di Raffaele Calabrese ed il patrocinio dell'UILT e del Comune di Aprilia, prevedendo la partecipazione di compagnie provenienti da tutta Italia con l'obiettivo di creare nuovi stimoli alla città in ambito culturale. Hanno risposto al bando ben 95 compagnie ed è stato molto difficile tra tante proposte interessanti scegliere le 6 finaliste.

Ha inaugurato la rassegna 2025 lo spettacolo *Che pasticcio Mrs. Peach*, scritto e diretto da Alessandro Iacovelli e portato in scena dalla COMPAGNIA DELLA LIRA (Puglia). A seguire il testo teatrale di Giancarlo Loffarelli *Diecigiugnoventiquattro*, prodotto dall'Associazione Culturale LE COLONNE (Lazio). A marzo scorso *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello, spettacolo presentato dalla Compagnia Teatrale AVALON (Campania) con la regia di Gerry Petrosino. Poi uno spettacolo emozionante e capace di far riflettere: *inVIOLata*, di David Marzi e Teresa Cecere presentato dalla Compagnia SENZA CONFINE (Puglia). A seguire lo spettacolo *Penelope, l'eredità delle donne* scritto da Marco Balma con la regia e riadattamento di Vanessa Leonini, realizzato dalla COMPAGNIA DEGLI EVASI (Liguria). Ha concluso la scorsa rassegna la Compagnia IL TEATRO DELL'INUTILE (Toscana) che si è esibita nella commedia *Smith & Wesson* di Alessandro Baricco, con la regia di Daniele Torrini.

La rassegna ha rappresentato un vero e proprio viaggio attraverso generi e sensibilità artistiche differenti: dalla drammaturgia originale alla rilettura dei classici, dal teatro di narrazione, fino a lavori che hanno intrecciato parola, musica e movimento.

Particolarmente significativa è stata la risposta del pubblico che ha seguito con continuità gli appuntamenti, dimostrando interesse e curiosità verso una proposta culturale attenta alla qualità e alla ricerca (gli spettacoli hanno registrato sempre il "tutto esaurito").

Alla premiazione la giuria ha consegnato i premi al Miglior Spettacolo *inVIOLata*, che vince anche il Premio Miglior Regia. Migliore Allestimento a *Che pasticcio Mrs. Peach*. Il Premio Miglior Attore a Giancarlo Loffarelli in *Diecigiugnoventiquattro*. Migliore Attrice Sandra Di Genaro di *inVIOLata*. La Compagnia ha assegnato allo spettacolo *Così è se vi pare* una Menzione Speciale del Teatro Finestra.

Ed ora... un'occhiata al futuro semplice, oltre al nostro citato **"Jucatùre"** attualmente in scena, si è concretizzato il cartellone della **2ª Edizione** della rassegna **APRILIA TEATRO FESTIVAL**, nel bellissimo teatro "Alla Claudia". Anche quest'anno sono state numerosissime le proposte esaminate, sintomo di un interesse ed una vivacità del panorama nazionale. Di seguito le sei finaliste.

Sabato 14 febbraio inaugura la nuova rassegna la compagnia GIARDINI DELL'ARTE (Toscana) con il dramma di John Steinbeck *Uomini e topi* per la regia di Marco Lombardi.

Sabato 7 marzo segue *Stasera ovulo* di Carlotta Clerici, regia di Mimmo Capozzi. La pièce è prodotta dal Gruppo PEPPINO MANCINI, (Puglia).

Sabato 21 marzo la Compagnia TEATRO DEI DIOSCURI (Campania) porta in scena *Uomo e galantuomo*, di Eduardo De Filippo, regia di Antonio Caponigro.

Sabato 11 aprile *Il Cappello di carta* di Gianni Clementi, regia di Leonardo Vacca, Compagnia GRANATINA (Lazio).

Sabato 9 maggio *Quattro Quarti* della Compagnia UNICORNO (Toscana) per dare vita al testo di Matteo Dall'Olmo con la regia di Alice Del Ministro.

In occasione della premiazione prevista per sabato 16 maggio il Laboratorio Sperimentale TEATRO FINESTRA metterà in scena *Fight Club*.

DOMENICO BARBONETTI

www.teatrofinestra.it

Facebook Laboratorio Sperimentale
Teatro Finestra



IN SCENA

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

ANNIVERSARI NELLA UILT PIEMONTE



BROCCHI DA CARRETTA Ventennale

Correvano l'Anno Domini 2006 quando un gruppo di amici, tutti quanti partecipanti a un corso di teatro all'ombra del Castello di Rivoli (TO), decisero di cominciare a riunirsi clandestinamente una sera a settimana, con lo scopo dichiarato di mettere su uno spettacolo teatrale. Quando si trattò di scegliere il nome della neonata compagnia, ci si ricordò di una fa-

mosa scena del *Borghese Gentiluomo*, in cui Molière fa litigare i vari Maestri di Danza, d'Armi, di Filosofia eccetera, che si rivolgono dei coloriti epiteti, fra cui **"Brocco da Carretta!"**... E **BROCCHI DA CARRETTA** fu. Un nome che ci ha sempre ricordato chi siamo e da dove veniamo, l'umiltà insomma, professionali ma non professionisti. Da lì in poi è stato un susseguirsi di spettacoli, con in media una nuova produzione all'anno, da *"Il delitto di Lord Arthur Savile"*, nato dal genio di Oscar Wilde, al prossimo *"Scacco al morto"*, nato dalla penna – ci piace sottolinearlo – nostra. Ovviamente in questi vent'anni – ci fa effetto anche solo il pronunciare questo numero, abbiamo cominciato che eravamo poco più che ragazzi e mai avremmo immaginato che saremmo arrivati a scrivere un pezzo sul ventennale della Compagnia – tante cose sono cambiate, tante persone si sono avvicinate e c'è anche stata qualche fisiologica pausa; eppure ci piace citare il caso di una persona che circa vent'anni fa in occasione del nostro primo spettacolo, quello di Wilde appunto, dovette lasciare la scena perché stava per diventare mamma, e da un paio d'anni è tornata con noi a calcare il palcoscenico. Un cerchio che si chiude, insomma. Un cerchio fatto di amicizia, di condivisione e di passione per il teatro. Perché *Brocchi* non si nasce, lo si diventa. Lo si diventa con l'impegno, la dedizione e la costanza. Ci vediamo a teatro!

Brocchi Da Carretta | Rivoli (TO)

brocchidacarretta.wordpress.com • Facebook **Brocchi Da Carretta**



LA COMPANIA TEATRAL CARLA S. Cinquant'anni! Se fosse...

15 marzo 1975

*Cinquant'anni. Se fosse una coppia sarebbero le Nozze d'Oro.
Se fosse un lavoratore qualsiasi sarebbe già in pensione,
se fosse un'automobile sarebbe un cimelio con l'esenzione del bollo,
se fosse una quercia sarebbe solo qualche cerchietto della propria circonferenza.
Se fosse stata una squadra di pallone, ora saremmo tutti sovrappeso
e con il fiato corto intenti a guardare i dibattiti calcistici della domenica sera.
Se fosse stata una classe del liceo, a quest'ora avremmo tutti un lavoro diverso e, se va bene, ci troveremmo a ricordare i bei tempi ogni 10 anni.
Se fosse solo un hobby, ci saremmo già stufati e le difficoltà del quotidiano ci avrebbero dispersi da tempo.
Invece è a Compagnia Teatral Carla S., che festeggia con orgoglio i suoi cinquant'anni di vita.*

... E non finisce qui!



Il gruppo viene fondato nel 1975 da alcuni giovani del **Circolo Giovanile Michele Rua**. Nel '79 muore **Carla Suino**, che aveva partecipato fin dall'inizio alle attività della compagnia teatrale e l'associazione acquisisce il suo nome.

Il repertorio della **"Carla S."** è esclusivamente comico-brillante, perlopiù in



piemontese. La scelta è conseguenza dello spirito goliardico del gruppo, che trova ispirazione proprio nella semplicità del teatro popolare. La compagnia è composta da una quindicina di elementi, tra i quali alcuni che, sotto lo pseudonimo di **"TreMaGi"**, svolgono insieme tutto il lavoro che precede la realizzazione di una commedia: la scelta e l'adattamento del copione (sono anche state scritte ventuno commedie), la preparazione delle scene e la regia. Nei cinquant'anni di attività che il gruppo compie nel corso dell'anno 2025, molti sono stati i teatri che hanno ospitato la **"Carla S."**, e con emozione vengono ricordati i palchi del **PICCOLO REGIO**, del **MACARIO**, del **MASSAUA**, dell'**ERBA**, il **SOCIALE** di Alba e il **TOSELLI** di Cuneo.

Una menzione a parte meritano le suggestive apparizioni nel **"Cortile del Medlograno"** del Borgo Medievale, nel **"Cortile dell'Università"** di via Po, a Palazzo Madama ed al Castello di Rivoli. Dal 1994 il gruppo cura la Direzione Artistica della rassegna di teatro comico piemontese **"Tut da rije"** presso il teatro **"Monterosa"** di Torino Monterosa.

Compagnia Teatral Carla S. | Torino
www.carlaessee.it



ULT PIEMONTE

▲ La **Compagnia Teatral Carla S.** dall'esordio a oggi

teatrovillaggioindipendente

NATI PER AMORE DEL TEATRO



Le geometrie delle città non sono soltanto strade e case. Anche la cultura nei suoi perimetri astratti avvolge i luoghi e traccia confini in cui pulsano energie buone. Non è soltanto spettacolo, ma è relazione: il teatro, in questo caso, ha generato nuove espressioni nella città di **Settimo Torinese**, e, soprattutto, una nuova compagnia teatrale. Amatoriale? No. Preferiamo definirla "non professionistica".

Perché la cura dei testi e la regia con cui va in scena il **teatrovillaggioindipendente** non hanno nulla da invidiare alle produzioni commerciali ben finanziate.

È un'avventura collettiva che ha contribuito a consolidare il DNA teatrale di Settimo Torinese e che è giunta fin qui, nel 2026, per festeggiare il suo **quindicesimo anniversario dalla fondazione**. Una storia fatta di passione, coraggio e di una ricerca ostinata della libertà espressiva.

Le origini

Tutto ha inizio nel 2006, con un incarico assegnato dall'assessore **Antonello Ghisaura** al regista **Massimiliano Giacometti**. Era l'epoca delle Olimpiadi Invernali di Torino ed era giusto chiamare a raccolta i ragazzi di quel tempo, quelli del 2006 appunto. I primi laboratori vengono ricordati oggi da quei giovani protagonisti, diventati ormai uomini e donne, con un misto di ironia e orgoglio come una vera e propria "selezione naturale". *«Non si trattava di semplici lezioni di recitazione, ma di un percorso anche piuttosto fisico per temprare gli aspiranti attori. – dice il regista Massimiliano Giacometti – Uno degli esercizi era la "bomba": il gruppo si riuniva attorno a un immaginario pallone al centro del salone parrocchiale della San Giuseppe Artigiano del Villaggio FIAT, e, ad un mio segnale, doveva "esplodere" verso i bordi per poi ricomporsi alla massima velocità possibile. Continuamente».* Una pratica che non serviva soltanto a

sviluppare la reattività, ma a creare una connessione tra i membri, una coralità che sarebbe diventata il marchio distintivo della compagnia. *«Dopo il primo incontro, molti abbandonarono proprio a causa dell'intensità fisica del lavoro – commenta Giuseppe Caradonna, attore della compagnia – Eravamo rimasti quindici o venti persone disposte a mettersi in gioco. Totalmente».* Caradonna a quell'epoca era uno degli allievi della scuola di teatro di Santibriganti, una compagnia che all'epoca gestiva gli spazi culturali della città di Settimo.

Il Villaggio FIAT e la nascita dell'identità

L'esperienza che ha dato il nome e l'impronta definitiva al gruppo è stata la produzione de **"Quelli delle case FIAT"** nel 2010 liberamente ispirato al libro **"Il Villaggio FIAT a Settimo Torinese"** di **Paolo Silveti**. Lo spettacolo, scritto da **Monica Bonetto** (giornalista, attrice e doppiatrice), non era una semplice messinscena ma un atto di teatro sociale che abitava fisicamente i luoghi della memoria operaia di Settimo. Le prove e le repliche si svolsero per quindici giorni consecutivi nell'area della vecchia caldaia delle case FIAT disegnate dall'architetto **Radic**. Tanti cittadini, incuriositi da quegli attori comparsi nel cuore di quello che era il quartiere operaio, parteciparono attivamente portando le proprie sedie da casa per assistere anche alle prove, non soltanto alle repliche dello spettacolo, creando un legame indissolubile tra l'arte teatrale e quel "sistema". La musica dal vivo dei Mareluja accompagnava la narrazione della nascita del quartiere, dagli scavi alla vita quotidiana di operai e migranti, trasformando il teatro in un ritratto della comunità. Proprio da quell'energia, il 14 febbraio 2011, nacque formalmente l'associazione culturale. *«La scelta del giorno di San Valentino perché simboleggiava il nostro amore per il teatro – continua Giacometti – mentre l'aggiunta del termine "Indipendente" arrivò qualche anno dopo per ribadire la volontà di restare slegati da logiche politiche o di partito, rivendicando la nostra autonomia creativa».*

Foto dagli spettacoli:

- ▲ **"Italia Donati, maestra"**
- ◀ **"La Lucidità della Bilancia"**





▲ "Nove giorni"
► "Umanità"



Mosaico e l'impegno civile

Nel 2011, in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, la compagnia realizzò uno dei suoi progetti più impegnativi: **"Mosaico di un'Italia all'improvviso"**, presentato in una delle piazze centrali della città. Lo spettacolo vide la partecipazione straordinaria di venti ragazzi africani provenienti dal Centro Fenoglio, arrivati a Settimo dopo lo sbarco a Lampedusa. Grazie alla mediazione di Ignazio Schintu della Croce Rossa Internazionale, i migranti condivisero il palco con 150 tra attori, ginnasti, artisti circensi, spadaccini, illusionisti e ballerini coordinati da **Stefania Montorio**. I migranti avrebbero voluto portare in scena anche il loro viaggio, una sorta di "spin off" del Mosaico, lo avevano mostrato al regista Giacometti e ai suoi attori generando un profondo impatto emotivo. *«Purtroppo le intenzioni di mettere in scena anche questa proposta si scontrarono duramente con la realtà legislativa. – aggiunge il regista – Nonostante il successo e il desiderio di portare l'opera in altre sedi, i vincoli della legge Bossi-Fini e il trasferimento dei ragazzi impedirono al progetto di proseguire il suo cammino, lasciando però una traccia indelebile nella nostra memoria. E anche in quella di tantissimi altri settimesi. Forse, quello è stato un momento concreto di integrazione a cui avrebbero dovuto prendere spunto anche le istituzioni: l'arte teatrale genera amicizia e avvicina le persone»*. Appunto: il teatro crea relazioni. Da sempre.

La fabbrica delle vernici

Agli attori "non professionisti", la Fondazione Comunità Solidale di Settimo aveva chiesto di ripercorrere anche la storia della Paramatti, una fabbrica di vernici ancora in attività con lo stesso marchio con cui nacque a Settimo. Ora è

in Lombardia, ma fino al 1984 la sua sede era al centro della città, proprio dove adesso sorge una delle biblioteche più importanti del Piemonte, in un complesso residenziale di pregio, e una grande piazza, denominata Campidoglio. Il testo metteva in contrasto quel concetto di "famiglia" con la durezza della produzione chimica che, purtroppo, non era esente da incidenti mortali. Per rappresentare il decesso di un operaio, perito in un incendio, uno degli attori si era denudato in scena di fronte al pubblico, coperto soltanto dalla cenere. *«È stata una sua scelta dopo un lungo lavoro di ricerca personale. – conferma Giacometti – Sentiva il dovere di farlo»*.

Indagare la realtà

Il **teatrovillaggioindipendente**, infatti, non parte dal testo, ma attinge alle profondità degli attori in scena per generare l'opera definitiva. Non è vanità, ma è introspezione, una ricerca della propria essenza. È passione che diventa coraggio di affrontare l'arte teatrale nella sua purezza. I progetti richiedono tempi di maturazione fatti di ricerca e studio. Il vero obiettivo dell'arte è rivolto a persone vive e autentiche interessate ad un teatro che ami "osservare" più che "farsi osservare". Lo spettacolo è l'atto finale di un processo creativo che "indaga" realtà e storia. Un lavoro così intenso che è stato capace di impressionare le giurie dei più prestigiosi festival nazionali.

E i **premi**, infatti, hanno cominciato a fioccare per **"La Lucidità della Bilancia"**, **"Italia Donati, maestra"** e **"Umanità"**, collocando il **teatrovillaggioindipendente** tra le più brillanti compagnie "non professioniste" d'Italia. Gli ultimi riconoscimenti nazionali sono arrivati per **"Nove Giorni"**, il racconto di Paolo, un giovane strappato dalla propria vita per essere arruolato nella folle

campagna di Russia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Un piccolo capolavoro che vede in scena **Renato Cavallero** e **Giuseppe Caradonna**. Adesso, in cammino, c'è l'ultima produzione: **"Il Comandante"**, scritto da **Antonia Spaliviero**, autrice e fondatrice del Laboratorio Teatro Settimo. Il Ventennio visto con gli occhi di un bambino che nel 1937 aveva 7 anni. Attualmente, la compagnia sta sperimentando anche dei percorsi individuali: ne è la conferma il monologo che l'attrice **Valentina Cardinalli** ha scritto e interpretato dal titolo **"Questo è solo l'inizio"**, con la regia di Giuseppe Caradonna.

Quindici anni dopo: il sogno di una casa

Oggi, nel 2026, il **teatrovillaggioindipendente** conta una decina di membri stabili, un nucleo più ristretto rispetto agli esordi ma profondamente coeso. Molti hanno intrapreso strade diverse per motivi di studio o lavoro, ma l'impronta lasciata dal gruppo non svanisce: alle "prime" degli spettacoli, arrivano da ovunque pur di ritrovarsi insieme. *«Tuttavia, resta vivo un ultimo grande desiderio, – conclude Giacometti – quello di avere una "casa". Un teatro che sia un presidio fisico, sociale e culturale permanente per la città di Settimo Torinese, capace di attrarre nuove generazioni e offrire loro uno spazio di libertà dove, come quindici anni fa, si possa ancora "esplodere" e affrontare il tempo insieme»*. Un nuovo sogno da realizzare, per perpetuare l'arte teatrale anche da "non professionisti" e contribuire alla crescita culturale della città di Settimo Torinese. Un luogo lealmente aperto al tempo e a tutti.

SANDRO VENTURINI

TEATROVILLAGGIOINDIPENDENTE

Settimo Torinese (TO)

www.teatrovillaggioindipendente.com

Facebook **Teatrovillaggioindipendente**



I FUORILEGE

15 anni di passione, risate e teatro nel cuore del Canavese

La compagnia teatrale amatoriale **I FUORILEGE** nasce nel 2008 dalla volontà di un gruppo di amici mossi dalla passione per il teatro e dal desiderio di condividere emozioni, sorrisi e riflessioni con il pubblico. In **oltre 15 anni di attività**, abbiamo calcato i palchi di gran parte dei teatri del Canavese e dei territori limitrofi, portando in scena commedie brillanti che hanno saputo divertire e coinvolgere spettatori di tutte le età.

Accanto alle repliche in teatri prestigiosi, abbiamo sempre mantenuto un forte legame con il territorio, accogliendo con entusiasmo gli inviti di Pro Loco e associazioni locali, contribuendo con le nostre rappresentazioni a serate paesane e iniziative culturali. Il nostro è un teatro vivo, inclusivo, che si nutre dell'incontro con le persone.

Oggi la compagnia è composta da nove attori, una regista, un regista luci/audio e un gruppo affiatato di collaboratori che ci supporta nel montaggio e nello smontaggio delle scenografie. Un vero lavoro di squadra, dove ognuno mette in campo talento, entusiasmo e impegno volontario.

Attualmente siamo impegnati con numerose repliche della nostra ultima produzione, la commedia brillante **"Tre figli e un Picasso"**, che sta riscuotendo un caloroso successo di pubblico. Uno spettacolo leggero e divertente, capace di regalare due ore di allegria e spensieratezza.

Essere parte della UILT rappresenta per noi un valore aggiunto: un'opportunità di crescita, confronto e riconoscimento, in un percorso che ci auguriamo possa continuare ancora a lungo, sempre con la stessa passione che ci anima fin dal primo giorno.

I Fuorilege | Cicono (TO)



SIPARIO APERTO

1ª EDIZIONE

Quando il Teatro diventa casa Associazione Teatrale ATHENA

"SIPARIO APERTO" è stata la rassegna autunnale, presso il *Piter Pecchenino* di San Michele Mondovì in provincia di Cuneo, ideata e promossa dall'Associazione Teatrale ATHENA. Oltre alla gestione dei locali, gli "Atheniesi" si sono prodigati nell'offrire luoghi idonei e ospitali, aperti alla cultura, al divertimento, al confronto e alla socialità. Una scommessa ardua, considerando il periodo di inattività delle sale, vinta grazie alla lungimiranza degli amministratori sanmichelesi ed alla preziosissima collaborazione con la UILT Piemonte, che ha permesso di incontrare e dialogare anche con nuove realtà regionali.

Sei appuntamenti, tra ottobre e dicembre, capaci di appassionare oltre trecento persone. La CRICA DEL BORGAT di Mondovì e la SCRUSSIA di Pianfei hanno inaugurato il cartellone con due brillanti commedie in dialetto. Poi vi è stato Govi, rappresentato dalla COMPAGNIA DELL'ALLEGRIA di Mondovì mentre la COMPAGNIA TEATRALE FUBINESE ci ha spiegato la difficoltà dei complicati rapporti familiari, ma soprattutto extra-familiari. Conclusione con l'ipocrisia perbenista della società moderna, sapientemente rappresentata dalla COMPAGNIA TEATRO MARENCO di Ceva, e quella ancor più subdola del rapporto coniugale aperto, ottimamente resa dalla Compagnia Teatrale COINCIDENZE di Monforte d'Alba. A corollario anche due appuntamenti fuori rassegna: il primo, totalmente solidale, è stato proposto in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne. "Gabie" della Compagnia ORORA di Bra ha fatto riflettere e discutere su un tema purtroppo sempre attuale. Mentre i giovanissimi dell'Associazione ATHENA hanno chiuso l'anno con una brillante favola natalizia, adatta ai cuori di ogni età.

Il cuore pulsante del progetto

«Ci siamo buttati in questo progetto con il cuore in mano», racconta Elisabetta Nuzzo, la presidente, e nelle sue parole si sente tutta l'emozione di chi ha creduto in un sogno. «Volevamo creare qualcosa di più grande di noi, uno spazio dove il teatro potesse respirare, dove le compagnie potessero incontrarsi, dove il pubblico potesse sentirsi davvero a casa. È stata un'esperienza che ci ha cambiato – confessa Elisabetta con gli occhi che brillano – Abbiamo avuto una media di 40-50 presenze a ogni spettacolo, ma i numeri non dicono tutto. Non dicono delle risate condivise, degli abbracci dopo lo spettacolo, delle telefonate tra compagnie che si sono conosciute qui e hanno scoperto di parlare la stessa lingua del cuore. Abbiamo costruito ponti di amicizia autentici, quelli che durano nel tempo. Questo è il vero tesoro del teatro amatoriale: scoprire che non siamo soli, che là fuori ci sono persone che condividono la tua stessa follia meravigliosa».

La voglia di teatro è tanta; la necessità, considerando i tempi difficili, ancor di più. Per questo ATHENA sta organizzando numerose attività mirate a portare ancora più persone in questo luogo magico, dove tutto è finto ma niente è falso, capace di far incontrare, e dialogare, ogni persona. *Stay tuned!* Viva il teatro. Lunga Vita e Prosperità.

GIANLUCA TOMATIS

Associazione Teatrale **Athena** | Vicoforte (CN)
Facebook **Athena Associazione Culturale**



IO SONO IL VENTO

di Jon Fosse

Gruppo Teatrale

LA BETULLA

di Nave (BS)

adattamento e regia di **Bruno Frusca**

Interpreti

L'UNO **Alberto Consoli**

L'ALTRO **Pino Navarretta**

Voce **Andrea Albertini**

Assistente regia **Caterina Zanelli**

www.betullateatro.it

Due uomini, diretti verso un'isola «dove non cresce nulla, dove non c'è nulla se non rocce grigie, nude, pesanti... pesanti... pesanti...». Un testo minimalista e suggestivo che esplora l'esistenza umana attraverso un dialogo sospeso, pieno di silenzi, di monosillabi e ripetizioni, un incontro onirico che mette in discussione identità, vita, morte, memoria e libertà.

L'autore coglie e circoscrive l'esistenza umana in poche parole, in uno scambio verbale sospeso, tra due viaggiatori che vedono il mare e il cielo confondersi all'orizzonte, e finiscono per perdere la nozione del tempo, confondendo passato e futuro, la vita reale e la vita immaginaria.

La magia di Jon Fosse fa sì che gli spettatori finiscano a loro volta per imbarcarsi, per essere portati lontano, pur rimanendo più vicini a se stessi, intimamente a confronto con loro stessi.

Note di regia

Affrontando l'allestimento abbiamo seguito l'idea che l'autore non stesse proponendo un semplice dialogo tra due persone, ma la narrazione, contro incontro, tra ragione e impulso naturali presenti nell'animo di un'unica persona. L'autore consapevole della fragilità del monologo, con sapiente scrittura teatrale affida la poetica efficacissima del suo racconto a due soggetti separati, che chiamerà L'UNO e L'ALTRO, presenti nella stessa barca, avanti e indietro sul confine sottile tra la vita e la morte.

Coinvolti dalla constatazione di quanto la narrazione del drammaturgo si avvicinasse alla sua poesia, abbiamo scelto di alternare ritmi di recitazione atonale a concitate interruzioni minacciose e aggressive, "Vento e pietra", ossessive ripetizioni, respiri, ritmi ondosi, lenti e minacciosi, più volte riproposti nell'azione teatrale.



Nella raccolta di poesie **"Attenti al vento"** troviamo questi versi:

*Una persona è qui / e poi è via /
in un vento che scompare / dentro /
verso i movimenti della pietra*

Abbiamo inserito quattro sue composizioni poetiche, tratte dalle raccolte "Attenti al vento" e "Ascolterò gli angeli arrivare" come interludio alle vicende raccontate nell'opera teatrale, creando brevi oasi cromatiche lungo il grigio e angosciante succedersi degli avvenimenti (*Bruno Frusca*).

L'autore

Jon Olav Fosse, nato ad Haugesund il 29 settembre 1959, è uno scrittore e drammaturgo norvegese, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura 2023 «*per le sue opere innovative e per la sua prosa, che danno voce all'indicibile*».

Per le sue opere è stato insignito di numerose onorificenze. È considerato dal Daily Telegraph uno dei 100 geni viventi.

Fosse ha scritto prosa, poesia, saggi, racconti, liberi per bambini e oltre quaranta opere teatrali, con traduzioni in cinquanta lingue. È l'autore di teatro scandinavo più rappresentato al mondo dopo Ibsen.

Nel 2012 si è convertito dal luteranesimo al cattolicesimo.



TOXIC HEART DOUBLE HEAD

una drammaturgia forte e diretta

Associazione Teatrale AssiomA • Avezzano (AQ)



Un importante progetto sulle emozioni e sull'amore tossico con le sue molteplici sfumature, questo è il tema che l'attore

Antonio Pellegrini, fondatore della compagnia **AssiomA**, sta coltivando e curando come un seme da più di un anno con la complicità della sua partner teatrale, l'attrice **Gabriella Iovino**. Un progetto nato per caso nell'aprile del 2024 quando, a seguito di un evento per monologhetti, Pellegrini scrive "Toxic Love", un testo per donna sull'amore tossico, portato in scena dalla stessa Iovino con l'intervento finale dell'autore. Il risultato è il riconoscimento come "Miglior testo originale". Dal monologo è scaturito in seguito un *reading* a due voci, dove tra letture alternate a quadri recitati Pellegrini e Iovino raccontano, in 45 minuti, la storia d'amore tra Manuela e Remo, una storia fatta di ossessioni, gelosie, passione e violenza. Il *reading* gira per tutta l'estate e l'inverno successivo colpendo le coscienze degli spettatori e così dal *reading* viene elaborato anche un corto teatrale di 20 minuti. L'ultimo passo prevedeva proprio una drammaturgia importante, profonda che arrivasse all'anima dello spettatore, una drammaturgia in grado di portare in scena i comportamenti "malati" e "reali" di un rapporto tossico, senza metafore o allegorie, così come, purtroppo, la cronaca odierna ci riporta ogni giorno. L'autore studia i sintomi, gli atteggiamenti e con l'ausilio di una psicoterapeuta di coppia ne approfondisce le patologie, segue le cronache e si confronta con la collega teatrale, iniziando a scrivere una storia che possa sviscerare

ogni aspetto di un rapporto di passione che carambola nel peggiore dei finali.

Nell'ottobre del 2025 prende vita lo spettacolo dal titolo **"TOXIC HEART, DOUBLE HEAD"**.

«Il teatro non può essere solo intrattenimento e divertimento – dichiara Pellegrini – Il teatro rappresenta lo specchio della vita, dunque sul palcoscenico gli attori hanno la responsabilità di raccontare anche il marcio e il male presenti nella nostra esistenza».

Lavorare su temi delicati ed importanti come la violenza e gli atteggiamenti perversi della società richiede anzitutto approfondimento e tra gli attori un'intesa interpretativa fuori dal comune; gli autori ed attori Pellegrini e Iovino hanno lavorato insieme sul testo e le scene, affinando e rafforzando una complicità sia di scena che personale per poter raccontare emozioni "vere" nei momenti più toccanti dello spettacolo. Tra studio, discussioni, confronti, lacrime e compromessi sono riusciti a dar vita a due personaggi talmente rappresentativi che lo spettacolo arriva fino all'anima dello spettatore. *«Solo un buon lavoro sull'attore, sulla persona in primis – dichiarano gli artisti – dona quella capacità di gestire il personaggio in tutti gli aspetti emotivi».* Se questo lavoro sull'attore viene svolto in coppia poi, la risultanza sarà un effetto talmente credibile che lo spettatore vivrà la storia "dall'interno". L'obiettivo degli attori Pellegrini e Iovino è proprio quello di lasciare un segno indelebile nel tempo e nei giorni a seguire; il sipario si chiude, le emozioni si ripotano a casa.

CARMINE RICCIARDI

Presidente UILT Abruzzo



Festival nelle Marche



COMPAGNIA TEATRO FINESTRA APS

APRILIA TEATRO FESTIVAL

2026

2^o CONCORSO
NAZIONALE

Edizione 2026

14 FEBBRAIO

Compagnia Giardini dell'Arte (Toscana)

Uomini e topi

di John Steinbeck

7 MARZO

Gruppo Peppino Mancini (Puglia)

Stasera ovulo

di Carlotta Clerici

21 MARZO

Teatro dei Dioscuri (Campania)

**Uomo e
galantuomo**

di Eduardo De Filippo

11 APRILE

Compagnia Granatina (Lazio)

Il cappello di carta

di Gianni Clementi

25 APRILE

La Corte dei Folli (Piemonte)

Nel nome del padre

di Luigi Lunari

9 MAGGIO

Compagnia Teatrale Unicorno (Toscana)

Quattro quarti

di Matteo Dall'Olmo

16 MAGGIO

Lab. Sperimentale Teatro Finestra

Fight Club

(FUORI CONCORSO)

Premiazioni



Orario spettacoli ore 21:00

Abbonamenti: 7 spettacoli 60€

Biglietto posto unico non numerato 13€ (ridotto 8€)

(Tessera associativa 2026: 2€)

Info e prenotazioni: 339.4461133

Direzione artistica
Raffaele Calabrese

TEATRO EX CLAUDIA APRILIA

CulturAprilia

Via Pontina Km 46,600

PAVLO SCENICO CREMONA

VENERDÌ 10 APRILE

NEXTEATRO ORE 21.30

UNNÖTIG

REGIA DI FRANCESCA RIZZI E DANIO BELLONI

SABATO 11 APRILE

PARCO AL PO ORE 10.30

IL CORPO COSCIENTE

LABORATORIO DI TEKNOTEATRO

VISITA GUIDATA ORE 15.00

TEATRO PONCHIELLI

"RISERVATA AI SOCI UILT"

NEXTEATRO ORE 18.00

GERMANO TACCONELLI

"AIKIDO NELLE ARTI ESPRESSIVE DI MOVIMENTO"

NEXTEATRO ORE 21.30

UNNÖTIG

REGIA DI FRANCESCA RIZZI E DANIO BELLONI

DOMENICA 12 APRILE

TEATRO MONTEVERDI ORE 10.00

GERARDO GUCCINI

"PROSPETTIVE FUTURE PER UN TEATRO INDIPENDENTE"

TEATRO MONTEVERDI ORE 12.00

GRUPPO GIOVANI UILT

PERFORMANCE TEATRALE

eventi a ingresso libero con prenotazione obbligatoria

Info - mail: info.progettonext@gmail.com - Tel e whatsapp: +39 3381278776

